



Se il disegno di legge sulle intercettazioni venisse approvato si tornerebbe al Codice Rocco del 1930 e verrebbero violati il diritto di informare e quello di essere informati e, con essi, la Costituzione che li tutela. Appello congiunto Fnsi-Fieg al Capo dello Stato



LE DIMISSIONI DI VELTRONI

CHI SALVERÀ IL PD?

Bufera dopo il voto in Sardegna

Il segretario lascia: ora basta farci del male mi faccio da parte per salvare questo partito
Si apre una fase difficile e rischiosa:
Franceschini reggente fino al congresso?

→ ALLE PAGINE 4-13

Condannato Mills Berlusconi invece se la cava

Corruzione L'avvocato testimoniò il falso a favore del premier protetto dal lodo Alfano → **A PAGINA 16**



Le ronde sono pericolose inutili e costano troppo

Inchiesta 100 milioni di euro a carico dei cittadini
→ **ALLE PAGINE 29-31**

CONCAVE
RISORSE E AMBIENTE
www.concave.it
concave@concave.it

**Consorzio Cave Bologna
Società Cooperativa**

Uffici: Via Iame, 108 Trebbio di Reno - Castelmaggiore (BO)
Tel. 051.70.93.511 - Fax 051.70.07.68
Cantiere: Via Zanardi, 526 - 40131 Bologna
Inerti: Tel. 051.70.93.550 - Fax 051.70.06.96
Calcestruzzo: Tel. 051.70.93.560

**INERTI PREGIATI E CALCESTRUZZI
PRECONFEZIONATI DI QUALITÀ**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Risposte chiare

Tremila commenti in un'ora alla notizia delle dimissioni di Veltroni, sul web. Una folla all'unisono. Provo a riassumere. C'è più emozione che ragione, in momenti come questi capita. C'è disorientamento, sgomento, sconcerto. Soddissfazione, paura. E adesso?, domandano. E ora? Quelli che fino a ieri urlavano andatevene tutti sono ancora lì, certo: dicono «tutti a casa, anche gli altri». C'è sempre una quota che demolisce e non propone, anche nelle assemblee di condominio e nei consigli di classe, esiste in natura. Poi ci sono quelli che pensano oltre l'istante presente. Domandano: c'è qualcuno che vorreste al suo posto? Chi?

Perché è del tutto evidente che qualcuno dovrà farsi avanti e anche subito: non quando converrà a ciascuno, non dopo che si sarà andati alle europee in ordine sparso per la massima soddissfazione del presidente del consiglio in carica, libero intanto di zittire i giudici e bloccare le indagini, di massacrare la giustizia e di demolire i cardini dello stato, di non rispondere di alcun reato (se l'avvocato Mills è stato corrotto con 600mila euro per testimoniare il falso nel processo contro Berlusconi qualcuno può dire chi sia il corruttore? Domanda facile), di sabotare il sindacato e di avvilitare la scuola pubblica, di cambiare la Costituzione come gli convenga e di farsi eleggere presidente della Repubblica ridisegnata a sua immagi-

ne, un fantasma di repubblica. Prima di tutto questo, dicevamo. Perché certo conviene alla destra suonare oggi il requiem per l'opposizione. Più difficile capire perché voglia farlo qualcuno anche a sinistra.

Dunque: c'è qualcuno disposto a farsi avanti? I lettori scrivono Bersani, Cofferati, Soru, Di Pietro, Epifani. Un giovane. Ottimo. Quale giovane? Facciamo le primarie, suggeriscono allora: primarie subito. Però, obietta qualcun altro, bisogna rispettare le regole: almeno noi dobbiamo farlo. Allora convocare gli organismi dirigenti, eleggere un segretario di transizione, poi fare le primarie. Poi il congresso. C'è il tempo? Bisogna fare in fretta, lo diciamo da mesi. Molti dicono: il tempo è già scaduto.

E invece c'è il dovere di trovarlo, il tempo che serve, e di starci dentro. Perché poi il problema non sono le procedure e i candidati, il tema vero è: per fare cosa. Ci vuole un partito laico. Un partito che dica cosa vuole fare in tema di immigrazione, di sicurezza, di politica per il lavoro, di scuola, di salute. Che non si pieghi alla logica imperante della corruzione endemica né soccomba al dettato del clero. È così difficile? Resto convinta che agli elettori più delle tessere delle alleanze e delle strategie importi sapere cosa pensa il Pd sul testamento biologico, tanto per fare l'ultimo esempio. Ecco. Bisognerebbe che potesse dire: se la signora Silvia vuole essere alimentata artificialmente per sessant'anni nel malaugurato caso che resti in stato vegetativo è libera di farlo, nessuno glielo impedirà, ma se Carlo non vuole, invece, nessuno deve imporglielo. Liberi di scegliere: è impossibile? Garantire la scelta di ciascuno. È così complicato? Il Partito democratico sarà riconosciuto come la casa comune se saprà dare risposte semplici e chiare, risposte così. Si può fare, volendo. Si può ancora fare.

Oggi nel giornale

PAG. 17 ■ ITALIA

Mancino: «Così si distrugge lo strumento intercettazioni»



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

L'Europa vede nero: 3,5 milioni di disoccupati in più nel 2009



PAG. 42-43 ■ CULTURE

Benigni travolgente a Sanremo «Rialzati Walter, Silvio sparisci»



PAG. 20 ■ ITALIA

Roma: stretta sui campi rom

PAG. 22-23 ■ NERO SU BIANCO

Un computer e i segreti della Stasi

PAG. 24-25 ■ MONDO

Clima e diritti, Hillary a Pechino

PAG. 26-27 ■ MONDO

Indipendenza, il Kosovo un anno dopo

PAG. 38-39 ■ CULTURE

La signorina Barbie compie 50 anni

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Mills di questi giorni

Per il Tribunale di Milano l'avvocato David Mills, ex consulente della Fininvest di Berlusconi, è stato corrotto con 600 mila dollari provenienti dalla Fininvest di Berlusconi per testimoniare il falso in due processi a carico di Berlusconi. Notizia davvero sorprendente, visto che Mills aveva confessato tutto al suo commercialista («ho tenuto Mr B. fuori da un mare di guai nei quali l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo») e alla Procura di Milano. Mistero fitto sull'identità di Mr. B, cioè del corruttore. Il sito del Corriere, attanagliato da dubbi atroci, titola: «I giudici di Milano: Mills fu corrotto». Da chi, non è dato sapere. Voci di corridoio parlano di un nano bitumato, che poi era l'altro imputato nel processo, ma è riuscito a svignarsela appena in tempo

con una legge incostituzionale, dunque firmata in meno di 24 ore dal Quirinale nell'indifferenza della cosiddetta opposizione. Ora Mills dichiara: «Mi è stato raccomandato di non fare commenti». Da chi, è un mistero. Purtroppo l'ignoto raccomandatore s'è scordato di tappare la bocca anche ai suoi portavoce, che han commentato la sentenza con il condannato fosse lui: «Condanna politica e a orologeria». Anche la Rai s'è regolata come se il corruttore fosse il padrone, cioè il premier: infatti non ha inviato nemmeno una videocamera amatoriale a riprendere la lettura della sentenza. Uomini di poca fede: non hanno capito che Berlusconi non c'entra, che Mills s'è corrotto da solo. Infatti, subito dopo la sentenza, non s'è dimesso il presidente del Consiglio. S'è dimesso il capo dell'opposizione. ♦

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

5 risposte da Maria Bonafede

Moderatore Tavola Valdese



1. Libertà religiosa

In quel giorno del 1848 Carlo Alberto concesse i diritti civili ai valdesi. Era l'avvio di un percorso di libertà religiosa che, però, si non si è ancora concluso, nonostante l'articolo 8 della Costituzione che stabilisce che «tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere di fronte allo Stato».

2. In Italia c'è questa libertà

Importanti confessioni come i testimoni di Geova o gli ortodossi attendono da anni la ratifica parlamentare di intese già sottoscritte con il governo. Quello che è evidente che l'Italia sempre più multiculturale e multireligiosa è in ritardo nell'approvazione di una norma generale sulla libertà di culto.

3. La crescita dell'Islam

Ci preoccupa molto di più l'uso politico dell'islamofobia.

4. Laicità a rischio

Sì e le faccio l'ultimo esempio. È un fatto che un ampio schieramento politico trasversale ha ritenuto che la Chiesa cattolica dovesse avere l'ultima parola sul destino di Eluana.

5. Lo dicono i radicali.

Ma noi pensiamo che la vita sia un dono di Dio, un prezioso progetto d'amore che non è solo biologia, è anche biografia. E non lo si protegge con gli artifici dell'accanimento terapeutico o con una presunzione di onnipotenza della scienza medica.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

→ **Il leader lascia** la segreteria del Pd dopo una lunga e travagliata giornata

→ **«Spesso mi sono trovato** i bastoni tra le ruote, adesso basta»

Veltroni alla fine si dimette Franceschini reggente?

Alle cinque della sera Veltroni conferma le intenzioni manifestate la mattina: si dimette da segretario del Pd. L'effetto del voto in Sardegna, ma non solo. A reggere il partito sarà Dario Franceschini.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alle cinque del pomeriggio finisce la stagione di Veltroni alla guida del Pd. I membri del coordinamento, che per tutta la mattina e fino a quel momento avevano cercato di far cambiare idea al segretario, alzano bandiera bianca. Ci hanno provato proprio tutti, compreso Pierluigi Bersani, lo sfidante. Veltroni li ha ascoltati in silenzio, ma non è tornato indietro.

L'ANNUNCIO DI ORLANDO

Tocca a Andrea Orlando, il giovane portavoce del Pd, scendere nella ressa di telecamere e giornalisti al piano terra per pronunciare il suo "habemus papam" a rovescio: «Dopo diverse ore di discussione il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha deciso di mantenere l'orientamento di questa mattina e di rassegnare le dimissioni». Parole secche, volto teso, non una battuta in più.

Aprondo i lavori del coordinamento, Veltroni lo aveva detto chiaramente: «Mi assumo le responsabilità mie e non, mi dimetto per salvare il progetto del Pd a cui ho sempre creduto. Restare finirebbe per alimentare il logoramento di questi mesi, voglio tutelare il Pd dall'autolesionismo». Veltroni si assume il peso delle sconfitte, ma non rinuncia ad un'analisi dura degli ul-

timi mesi: «Spesso mi sono trovato i bastoni tra le ruote, adesso basta». Cita il caso della riforma della legge per le europee, i distinguo di tanti big sul caso Eluana e sulla politica economica.

IL PRESSING DEI BIG

Bersani è il primo a intervenire: «In Sardegna la sconfitta è stata dura ma non drammatizziamo, abbiamo stabilito un percorso che prevede il congresso a ottobre, non c'è ragione per cambiarlo». «Da me non è mai arrivato nessun elemento di divisione...», precisa, se mai ci fossero dei dubbi. «Evitiamo ulteriori fibrillazioni». Goffredo Bettini sbotta: «Tu parli di fibrillazioni, che ti sei appena candidato contro Walter!». Antonel-

ROMANO PRODI

Il silenzio

Telefono all'orecchio, l'ex premier Romano Prodi rientra in casa a Bologna senza dire una parola sulle dimissioni di Veltroni

lo Soro, sardo e grande sponsor di Soru, consola le ferite del leader: «Non ti devi dimettere perché la colpa non è tua». Anche Rosy Bindi ci prova: «Le sconfitte in Abruzzo e Sardegna non sono colpa tua. Devi stringere i denti, arrivare alle europee e poi faremo il congresso». Anna Finocchiaro prova ad allungare i tempi: «Convochiamo la direzione, si decida tutto in quella sede». Poi propone: «Questa discussione va allargata anche a Marini e D'Alema».

Bettini e Tonini, fedelissimi del leader, sono spiazzati. Il primo già

sapeva della decisione di Veltroni, eppure non si è dato per vinto. Ha proposto che il leader restasse in carica fino alle europee, magari annunciando che non si sarebbe ricandidato. Tonini ha spinto per fare il congresso subito, nella speranza che l'amarezza di Veltroni si trasformasse in spirito di combattimento, per sfidare in campo aperto i suoi critici interni. «Era il momento di dare battaglia politica. Ma Walter ha deciso diversamente», spiega.

Veltroni, erano passate da poco le due del pomeriggio, si è preso una lunga pausa di riflessione. In quelle due ore Bettini è tornato alla carica, anche con toni accesi. Poi si è arreso. La riunione è ricominciata, ha parlato solo il leader dimissionario: «Vi ho ascoltati tutti, ma per me è fondamentale, adesso, dare uno scossone salutare. Il Pd sta vivendo una crisi grave e il nostro popolo non capirebbe il teatrino delle dimissioni date e poi ritirate».

IL DOPO-VELTRONI

Ora si apre il dopo Veltroni. Stamattina la riunione del coordinamento deciderà «il percorso» per andare avanti. L'ipotesi più probabile: entro fine febbraio si riunisce l'assemblea costituente, quella dei 2800 delegati che incoronò Veltroni nel novembre del 2007, l'unica che può nominare un nuovo segretario. L'ipotesi è che l'assemblea elegga un reggente, che guidi il partito fino al congresso di ottobre. L'unico nome su cui il coordinamento ha ragionato finora è quello di Dario Franceschini, il vicesegretario, l'unico leader, oltre a Veltroni, eletto dalla Costituente. Su questa ipotesi è arrivato un sostanziale via libera da quasi tutti i big: compreso Bersani, che vuole preservarsi per il congresso vero. Ma è chia-

ro che Franceschini non sarà un uomo solo al comando, che la transizione verrà gestita in modo collegiale. In che misura? Si capirà oggi. Sulla linea del congresso subito restano Bettini e Tonini.

Sono le cinque del pomeriggio, e gli schermi di Youdem, la piccola tv voluta da Veltroni che ha gli studi al piano terra della sede Pd, trasmettono le immagini del comizio di Scalfaro a Santi Apostoli. Solo cinque giorni fa, sembra un secolo.

IL CASO

Nei circoli di Roma «Il segretario è stato lasciato solo»

Nei circoli del Pd di Roma la notizia ha suscitato molte reazioni e sentimenti. Dalla storica sezione in via dei Giubbbonari a quella della popolare zona di San Lorenzo, fino al circolo dei Parioli, dove Veltroni è iscritto, sorpresa, delusione e amarezza sono i sentimenti che prevalgono tra i militanti. Al civico 38 di via dei Giubbbonari, tra le vetrine dei negozi del centro, c'è un locale con la tv accesa e dentro un militante che risponde ai giornalisti. «Lo hanno lasciato solo è per questo che si è dimesso». Così anche nel circolo Pd di San Lorenzo: «Veltroni - dice il segretario Francesco Giasi - ha sbagliato a dimettersi e dovrebbe tornare sui suoi passi. In caso contrario deve essere il congresso degli iscritti a decidere il suo successore». Nel circolo in via Scarlatti, ai Parioli, dove Veltroni è iscritto, il coordinatore Giorgio Blundo non si sbilancia: le dimissioni sono «un atto dovuto per fare una riflessione più profonda nel partito. Penso vada cambiata l'impostazione della politica più che le persone».

SERGIO CHIAMPARINO

«Mi auguro che Walter Veltroni ci ripensi, non è questo il momento delle dimissioni. Adesso serve un gruppo di comando che si assuma la responsabilità di guidare il partito»



ROSY BINDI

«Non c'è fallimento del progetto del Pd, ed è ingeneroso dire che è il fallimento del segretario. Se c'è una cosa di cui questo Paese e il mondo hanno bisogno è il pensiero democratico»





Mancano i tesserati Perché non si farà ora il congresso

Vassallo: sarebbe più complicato fare le primarie
Le iscrizioni al partito sono iniziate da poco tempo
Sarebbe un dato di partenza non utilizzabile

Le regole

Congresso subito, possibile o impossibile? Di ostacoli formali non ce ne sono. «I tempi ci sono per farlo prima delle europee», spiega Salvatore Vassallo, il politologo che ha presieduto la commissione per lo Statuto e ne conosce meglio di chiunque altro i meccanismi. «Entro aprile» gli iscritti potrebbero scegliere i candidati da sottoporre al vaglio del popolo delle primarie. Già, perché lo statuto prevede un congresso in due fasi: nella prima votano gli iscritti e scelgono i potenziali leader (minimo 2, massimo cinque) da portare alla convenzione, una sorta di congresso con i delegati che poi viene seguito dalle primarie tra gli elettori del Pd. Fare invece subito le primarie, senza passare dal voto degli iscritti, «sarebbe più complicato», spiega Vassallo, «perché bisognerebbe cambiare lo statuto che appunto prevede un congresso in due fasi».

Già, gli iscritti. Il problema è che il tesseramento ancora non è decollato. Quelli che hanno ritirato la tessera sono assai meno di quelli che avevano ritirato il certificato di fondatore, dopo aver partecipato alle primarie del 14 ottobre. I primi erano oltre un milione, i secondi sono tra i 300 e i 400mila, secondo fonti del Nazareno. Con un'aggravante, che renderebbe piuttosto impervio il congresso: finora il tesseramento è andato avanti a macchia di leopardo, con forti picchi in alcune aree del sud, a partire dalla Campania, e una certa lentezza in aree tradizio-

nalmente molto forti, come Emilia e Toscana. Con risultati anche paradossali. Ma anche questo handicap potrebbe essere superato. «Se indichiamo il congresso, il tesseramento è destinato a subire un'impennata», spiega Andrea Orlando. «E poi c'è un altro elemento: il numero dei delegati delle varie aree geografiche non si misura col numero degli iscritti, ma con i voti presi in quell'area. Dunque un tesseramento ancora incompleto non sarebbe un problema». Aggiunge Vassallo: «Gli iscritti ser-

RAINEWS24

Diretta di Rainews 24 oggi alle 11 sulla conferenza stampa di Walter Veltroni dalla sede del Pd in via Sant'Andrea delle Fratte, a Roma, dove spiegherà il motivo delle dimissioni.

vono solo per selezionare i candidati, ma la scelta tocca agli elettori delle primarie».

Insomma, ostacoli tecnici non ce ne sono, almeno secondo gli addetti ai lavori. Resta il problema politico di un congresso che finirebbe a ridosso della campagna elettorale per le europee e le amministrative. In pole position, dunque, rimane la strada di chiamare l'assemblea costituente a nominare un reggente fino al congresso. «Se c'è un solo candidato, basta che venga votato dalla maggioranza semplice», dice Vassallo. E se ce ne fosse più di uno? «A quel punto sarebbe necessario un mini-regolamento...». **A.C.**

LINDA LANZILLOTTA

«Le dimissioni sono un fatto assai grave per il futuro del Pd, Veltroni era l'unico punto di sintesi possibile. Chi ha lottato per questo progetto non meritava di essere abbandonato. Da oggi tutto sarà più difficile»



FRANCO MONACO

«Le dimissioni di Veltroni aiutano ma non risolvono, perché il problema è politico, non personale. Si tratta di riprendere creativamente l'ispirazione unitaria dell'Ulivo, inopinatamente sconfessato»





Walter Veltroni lascia la sede del Pd a Sant'Andrea delle Fratte dopo le sue dimissioni

→ **La nottata a seguire** i risultati della Sardegna. In mattinata la decisione

→ **«Non possiamo andare avanti** in questo modo, facendoci continuamente del male»

«Il Pd conta più di me» Walter solo nella scelta

La decisione presa all'alba di ieri mattina, quando ha visto il Pd in Sardegna al 24%. La «goccia» dopo «tante tensioni interne». Sereno, senza rabbia, la giornata passata al Nazareno. Oggi spiegherà il perché.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unitait

«Non possiamo andare avanti in questo modo, facendoci continuamente del male. Io non ci sto a farmi logorare così, ma soprattutto non ci sto a lasciare che si comprometta

per questa via il progetto del Pd. Se questo significa che devo fare un passo indietro io, allora ecco, mi dimetto». Giura chi lo ha ascoltato pronunciare questo discorso che il tono non era irato o di sfida, ma sereno.

Walter Veltroni arriva al quartier generale del Pd poco dopo le otto di mattina. I segni di una notte insonne sul viso, tutta già immagazzinata la lettura dei giornali. Da questo portone di Sant'Andrea delle Fratte Veltroni era uscito alle nove di lunedì sera, dedicando soltanto una battuta alle elezioni in Sardegna: «Prima di mezzanotte non si saprà il risultato». Poi ha fatto molto più tardi di quell'ora, a

casa, a seguire l'interminabile spoglio delle schede. L'ultima telefonata verso l'una e mezza, col portavoce Roberto Rosciani. «Alcuni giornali mi hanno

Scuote la testa

«Ogni passaggio è occasione di tensioni interne»

chiesto se stai pensando alle dimissioni, io sto smentendo». «Smentisci, certo». All'alba, di fronte al risultato definitivo e al Pd inchiodato al 24%, prende la decisione di farsi da parte.

AL NAZARENO

Arriva alla sede del Pd e si infila nel suo studio al secondo piano, insieme a Goffredo Bettini, il braccio destro che lo convinse a scendere in campo dopo un colloquio tra l'allora sindaco e Massimo D'Alema. Veltroni glielo dice che di lì a poco comunicherà al coordinamento le sue dimissioni. Poi è la volta di Walter Verini, capo di gabinetto negli anni del Campidoglio. E poi tocca a Dario Franceschini, il vicesegretario. Ogni volta si sente ripetere l'invito a ripensarci, a restare. Ogni volta a rispondere che «è inevitabile». Il tono è determinato, nessun margine di dietro



Il commento dell'ex ministro degli Esteri: «Si tratta di una situazione molto delicata da affrontare con senso di responsabilità e nelle sedi appropriate».

Curiosità

I gruppi di Facebook, Bersani è il più gettonato

Un po' come accade in queste ore nei corridoi della politica, anche Facebook si è attrezzato per immaginare una successione a Walter Veltroni nel Pd. Facendo un giro tra i gruppi di sostegno, il più nutrito è quello per Pierluigi Bersani, l'unico esponente del partito ad aver ipotizzato una sua candidatura: l'opzione "segretario subito" conta 601 membri, quello più generico dei "fans" ben 931. Meno gettonato il vice-segretario Dario Franceschini: 145 "amici e sostenitori" e 12 iscritti che pensano sia "meglio lui che Veltroni al vertice del Pd".

La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro è invocata come "segretario" e "segretaria yes we can" da 125 persone, "Anna for president" da 55, "sosteniamo Anna Finocchiaro" da 13. Il gruppo "Massimo D'Alema segretario" raggiunge 69 iscritti, quello pro Sergio Chiamparino 43, pro Nicola Zingaretti 9, Rosy Bindi e Sergio Cofferati si fermano a uno. Sempre su Facebook, Fabrizio Rondolino invoca Emma Bonino: è subissato di critiche (ma il gruppo "per un Pd a sua guida" conta 226 membri).

front. Stessa scena di fronte ai membri del coordinamento. «Mi rendo conto che le dimissioni in Italia sono un gesto piuttosto raro...», riesce anche a ironizzare a questo punto. Bersani, Bindi, Finocchiaro, Letta, face scure attorno al tavolo ma Veltroni non lascia intravedere spazi per ripensamenti. Perché si mostrerà pure sereno, ma l'amarezza per come sono andate le cose c'è, e tanta.

TROPPI DISTINGUO

«Ogni passaggio diventa occasione di tensioni interne», scuote la testa. Il risultato della Sardegna è stata la classica goccia, ma il leader Pd si porta dietro una lista dolente che va dall'elezione di Villari alla Vigilanza Rai ai distinguo sul caso Eluana alla battaglia interna per impedire lo sbarramento del 4% alle Europee, quella che più lo ha contrariato. Una lista che ha una data di inizio: il 14 aprile scorso. Perché Veltroni è convinto che dal Lingotto alle primarie, da Spello alle piazze piene della campagna elettorale, il progetto del Pd ha preso corpo con forza. «Poi il partito non è si è mostrato all'altezza della fiducia che tanti cittadini gli hanno affidato». È questo quello che più l'ha sconcertato.

Avrebbe voluto tenere fino alle

europee: «Poi vedremo», ha detto nelle ultime settimane ai suoi. Ma poi ha assistito alla candidatura di Bersani con otto mesi di anticipo rispetto al congresso, all'asse D'Alema-Bertinotti sulla necessità di ricostruire il centro-sinistra, al Pd «amalgama mal riuscito» o «barca da rad-drizzare». Ha fatto un ultimo tentativo di mettere uno stop all'«effetto promozionale capovolto» in un'intervista alla Stampa di domenica: «È come se i dirigenti della Coca-Cola dicessero che il gusto della bibita non è granché». E poi ha saputo che erano già state concordate per oggi con diversi giornali delle interviste che lo mettevano al centro del mirino. Si è mosso per primo. Spiegando: «Il progetto del Pd per me conta più della mia vicenda personale. Mi dimetto».

LE TELEFONATE

Ha accettato la proposta dei membri del coordinamento di far passare un paio d'ore prima di pronunciare la parola definitiva, ma la decisione era presa e i colloqui che ha avuto in quel lasso di tempo non hanno fatto altro che convincerlo maggiormente di aver preso la decisione giusta. E poi ha passato il resto della giornata a rispondere alle telefonate di solidarietà, da Giorgio Napolitano a Romano Prodi, da Gianni Letta a Gianfranco Fini a Pier Ferdinando Casini. O a rispondere col suo iPhone agli sms di amici, parlamentari, segretari locali del Pd. A tutti quelli che gli domandano cosa farà d'ora in poi risponde senza girarci troppo attorno: «Il parlamentare. E non farò una Fondazione». Una battuta scherzosa, ma che la dice lunga su

Che cosa farà?

«Farò il parlamentare
Non farò una
fondazione»

ciò che pensa degli ultimi mesi, dei problemi creati dal «correntismo», dei danni provocati dai «capibastone locali», delle resistenze per perseverare i «vecchi schematismi».

Era arrivato da solo di primo mattino al Nazareno, se ne va da solo verso le nove di sera, senza pronunciare parola. Spiegherà oggi alla stampa le ragioni del suo gesto. Lo farà al Tempio di Adriano a Piazza di Pietra. Lo stesso posto in cui attese il risultato delle primarie, il 14 ottobre 2007. Un ulteriore modo per dire che il cerchio si chiude e che non tornerà sui suoi passi. ♦

I LINK

In diretta la conferenza di Veltroni su:
www.youDEM.tv e RadioDem



Foto Ansa

Cinque segretari regionali: «Ora coinvolgeteci nelle scelte»

Il documento

È necessario ed urgente convocare rapidamente la Conferenza dei segretari regionali per concordare le scelte e le decisioni che andranno assunte»: così, in una dichiarazione congiunta, i segretari del Pd di Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Umbria e Toscana (Salvatore Caronna, Maurizio Martina, Sara Giannini, Maria Pia Bruscolotti e Andrea Manciuilli) commentano la «fase delicata» aperta nel partito dalle dimissioni di Walter Veltroni.

«La decisione di Walter Veltroni - rilevano - è un gesto di rara e grande generosità nei confronti del progetto del Partito Democratico. Si tratta di una scelta difficile e dolorosa che dimostra una passione civile e morale di altissimo livello. In questo momento vogliamo rinnovargli la nostra stima e il nostro ringraziamento per l'impegno che ha saputo promuovere nel lavoro di nascita e costruzione del Partito Democratico. Ora si apre una fase particolarmente difficile, complessa e delicata. Per queste ragioni è indispensabile coinvolgere tutte le realtà territoriali nella definizione del percorso di gestione e di rilancio del Partito». E convocare dunque subito la Conferenza dei segretari regionali del Pd per concordare le scelte e le decisioni che andranno assunte.

Anche nelle cinque regioni cruciali sarà la sfida elettorale. A giugno infatti si voterà nelle città-chiave Bologna e Firenze. ♦

Lo Chef Consiglia

 Andrea
Camilleri


Il testamento biologico fuoco amico sulla proposta di referendum

Camilleri, uno dei pochi che avevano combattuto a testa bassa contro la Vandea degli onorevoli crociati della vita in salamoia era il professor Ignazio Marino, chirurgo di fama mondiale e responsabile Pd della sanità al Senato. A Porta a Porta era stato l'unico, come direbbero i penalisti, a parlare secondo scienza e coscienza in un parterre che andava a juboxe. Apro il giornale e leggo che... (cantava Celentano), gli hanno dato il ben servito. Lo sostituisce una signora medico che ha dichiarato che avrebbe votato la legge del centro destra se fosse giunta in votazione! Bene, bene.

Sostituire un'autorità come Ignazio Marino alla commissione sanità, con una deputata che aveva già dichiarato la sua disponibilità a votare la legge del piè veloce Silvio su Eluana, dimostra che il Pd a parte la gran voglia di autolesionismo che lo divora - vedi anche il risultato sardo - non ha tenuto in nessun conto la reazione negativa che la sostituzione avrebbe avuto, e ha avuto, presso i suoi sostenitori. C'è di peggio. Marino ha detto che, ove la legge sul testamento biologico venisse approvata così come si profila, sarebbe necessario un referendum abrogativo. Marino è stato subito sottoposto a un robusto tiro incrociato di fuoco amico. La Binetti ha detto che la sola proposta «denota una spinta in senso eutanasi». E ha minacciato di abbandonare il partito. Franco Marini ha dichiarato trattarsi di fantasia di scienziato. E Renzo Lusetti: «il referendum è fuori da ogni logica». E c'è chi si è spinto a chiedere le dimissioni immediate da presidente di commissione d'inchiesta sul sistema sanitario. A Rutelli, che fatto lo spiritoso sul referendum in assenza della legge, si può rispondere che Marino che aveva visto il cosiddetto buon giorno dal cosiddetto mattino. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

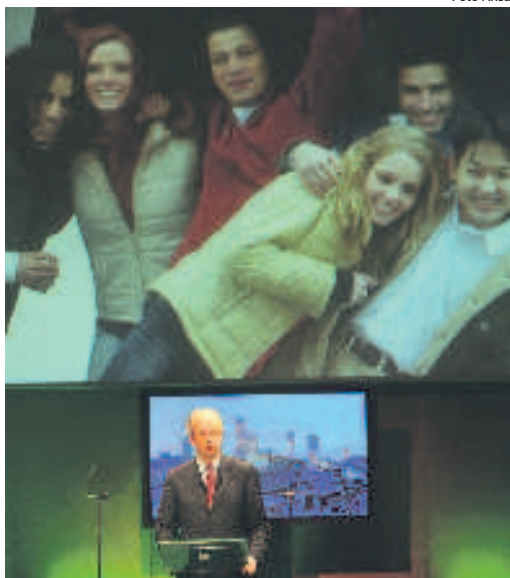



Foto Ansa

Il discorso del Lingotto Il nuovo verbo riformista

Il 27 giugno del 2007 Veltroni si candida alla segreteria del Pd con un discorso programmatico al Lingotto di Torino.

Il Pd sarà la forza riformista e modernizzatrice che l'Italia non ha mai avuta. Sarà un partito a vocazione maggioritaria. Tra le righe c'è già la rottura con la sinistra radicale.



Foto Omniroma

L'exploit delle primarie Tre milioni e mezzo di voti

Il 14 ottobre del 2007 si svolgono le primarie del Pd. Veltroni vince con il 75% dei consensi e viene proclamato segretario del partito dall'allora presidente del consiglio Romano Prodi.

Alle sue spalle Rosy Bindi ed Enrico Letta, gli sfidanti. Pierluigi Bersani alla fine sceglie di non correre per le primarie.



Foto Ansa

Spello, l'avvio della campagna elettorale. «Si può fare»

A Spello, in Umbria, l'avvio della campagna elettorale veltroniana. Saranno quasi due mesi a bordo del pullman, girando l'Italia in lungo e in largo. Lo slogan è «si può fare», mutuato dall'americano «yes we can» di Obama. Liste di rinnovamento. fuori De Mita, dentro Marianna Madia, Pina Piaci, Matteo Colaninno, Massimo Calearo.

→ **L'estate del 2007** iniziò una marcia che sembrava inarrestabile, da tempo attesa

→ **Il discorso di Torino** poi l'incoronazione popolare. Il cambio di passo dopo le politiche

Lingotto e primarie super Poi i giorni del logoramento

I venti mesi dell'epoca Veltroni. Dall'ovazione del discorso di Torino all'illusione delle elezioni politiche. 55 giorni a bordo del pullman, il brindisi al loft, la resa dei conti subito dopo il voto, l'addio.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

È stato il primo segretario del Pd, il teorico del «partito d'Italia» e della «famiglia d'Italia» che da Torino a Venaria Reale lo ha accomodato a tavola in campagna elettorale. È stato il primo obamiano d'Italia, bruciando sul fil di lana l'eterno rivale D'Alema, coniano il suo «si può fare» sullo stampo del più fortunato slogan «yes we can», condi-

videndo con il presidente degli Stati Uniti la fede in una società più moderna e la voglia di farla sognare. Si è dimesso ieri pomeriggio, in una sede informale e di fronte a un consenso spaesato, quando ha visto che non c'erano più le condizioni per tenere la barra. Quando ha capito, parafrasando *Pulp Fiction*, che lo accusavano di non essere la soluzione ma il problema.

Tra l'ascesa e la caduta di Walter Veltroni, che lascia sul campo un partito decapitato e i detriti di un'opposizione, appena venti mesi. Un anno e mezzo che ne ha consumato la leadership tra la rincorsa a un PdL imbattibile, il logoramento interno dovuto al mancato amalgama delle anime, la conflittualità con Di Pietro, il balletto sui temi etici. E la discesa in campo di Pierluigi Bersani,

antagonista naturale già ai tempi delle primarie e pentito di aver saltato quel giro, la cui accelerazione ha fatto mancare la terra sotto i piedi al leader democratico così come la sua incoronazione attraverso le primarie aveva fatto mancare un battito a

Inverno 2008
Si dimette Mastella e cade Prodi
La corsa in solitaria

Prodi.

IL LINGOTTO

Il 27 giugno 2007, nella Sala Gialla del Lingotto torinese, fu l'apoteosi. Un discorso programmatico forte, che disegna un'Italia «nuova e mo-

derna» e riscuote consensi da Ciampi a Montezemolo. Ambiente, giovani, sicurezza, occupazione: pilastri di un patto intergenerazionale per un futuro migliore del presente. Sulla piena, maxischermo per gli esclusi cui Veltroni esce a stringere le mani. Neanche tre mesi dopo nasce il Partito Democratico: le primarie del 14 ottobre incoronano leader il sindaco di Roma con il 75% dei consensi. È il premier Prodi a proclamarlo segretario. Sullo sfondo, gli sfidanti Rosy Bindi ed Enrico Letta, più Arturo Parisi che nei mesi criticherà spesso il percorso, chiedono una gestione collegiale.

Agli inizi del 2008 accade quello che tutti evocavano ma a cui nessuno credeva davvero: Clemente Mastella si dimette da Guardasigilli, toglie la fiducia al governo e la trincea

Foto di Andrea Sabbadini



Circo Massimo, la manifestazione in cui ci fu la prova di forza

Il 25 ottobre 2008 c'è la manifestazione del Pd al Circo Massimo di Roma. Sotto lo slogan: «L'Italia è migliore della destra che la governa». Due milioni e mezzo di partecipanti, dicono gli organizzatori. Poi, a novembre, la vittoria di Barack Obama negli Usa che chiude l'era Bush: «L'aria è cambiata» dice Veltroni.

Foto di Massimo Viegi / emblema



dell'Unione non regge l'assalto. Il Professore sceglie la conta in Parlamento e cade. Comincia, insieme alla campagna elettorale tra le montagne di Spello, il *new deal* veltroniano. All'insegna della «discontinuità» dal recente passato non vuole apparentamenti: unica eccezione IdV, Radicali inglobati. Il pullman guidato dall'omonimo autista Walter macina 20mila chilometri, 110 province in 55 giorni. Una media di 3-4 comizi al giorno, videochat alla bisogna, discorso di mezzanotte in Puglia. Sulla scia del «vento nuovo» cresce l'entusiasmo. Si brinda nel loft, aranciata sotto i faretto Ikea. Veltroni punta al fortino del Nord Est, all'alleanza con il popolo delle partite Iva. Candida gli imprenditori Calero e Matteo Colaninno, lascia fuori De Mita per limiti di età, vuole la giovane ed eterea Mariana Madia capolista nel Lazio.

Ma il centrosinistra perde le elezioni del 13 aprile 2008, ed è un brusco risveglio. Veltroni, che in campagna si riferiva a Berlusconi come al «capo dello schieramento a noi avverso», non abbandona il *fair play*. Presenta il suo governo-ombra al capo dello Stato, cerca il dialogo con il Cavaliere su riforme e legge elettorale «per il bene del Paese», si rammarica del «matrimonio fallito» con Di Pietro. Inutilmente: la fine di un'epoca è cominciata durante la prima direzione del partito dopo il voto. Per Veltroni e il suo gruppo dirigente

non è stata una sconfitta, per altri sì. La dicotomia con D'Alema è nei fatti, cristallizzata nella nascita della sua associazione «Red»: un «contributo» al Pd con tesseramento.

I suoi rimproverano a Veltroni di non aver rimpiazzato i capigruppo parlamentari con dei fedelissimi. Gli avversari, all'opposto, di aver gestito il partito con un piccolo gruppo di potere senza riuscire a «deromanizzarlo» perché non basta Chiamparino a bilanciare Bettini. Gli elettori, dall'Abruzzo alla Sardegna

LA CORSA BREVE

Attesa lungamente, la scesa in campo di Veltroni è arrivata inattesa nei tempi. Il discorso del Lingotto colpì moltissimo. È passato poco più di un anno e mezzo.

paassando per la «monnezzopoli» partenopea, fanno capire di non considerare elettoralmente affidabile quel Partito Democratico. Le grandi aspettative sono alle spalle, ormai cenere di illusioni.

Veltroni lascia e si lascia alle spalle un partito di un'ombra più bianco del pallido, a *whiter shade of pale*, proprio come la canzone che, un'epoca fa, chiuse la kermesse del Palaliggio. ♦

Timori in Transatlantico «Non buttiamo via tutto riattacciamo i pezzi»

Silenzio, timori, incognite. Cautela in Parlamento sulle dimissioni del segretario e, soprattutto, sul futuro del Pd. «Si ferma il partito nuovo» azzardano i veltroniani. Rea-lacci ventila un congresso anticipato, prima di ottobre. Si preoccupa Arturo Parisi, critico fiero ma a sempre a viso aperto delle scelte del leader: «Sono dimissioni tardive, fuori tempo. Quando le proposte ad aprile fui l'unico ad accettarle, allora erano giuste e per il Pd sarebbe stato molto meglio. Ora il progetto è molto a rischio».

Oggi si deciderà l'immediato: gestione collegiale, supplenze di potere. Ma entro le Europee di giugno, molti nodi verranno al pettine. A partire dal testamento biologico, in aula al Senato il 5 marzo, arroventato dai postumi della vicenda Englaro. Fino a ieri pomeriggio, quando il Pd aveva ancora un leader, di scissioni nessuno parlava. Certo, il malumore dei cattolici è reale. L'irritazione nel vedere «trattati con condiscendenza, con sufficienza» le loro istanze e dubbi da parte della com-

ponente ex Ds esiste. Anche quegli ex Popolari che hanno aderito a «Red», l'associazione dalemiana, nella speranza di trovarvi un solido antidoto al «partito liquido» manifestano sintomi di delusione sul piano dei «valori».

Eppure, la ricerca di una mediazione continuava. «Abbiamo costruito un partito con un'intesa sul 95% dei temi - ragionava Castagnetti - come welfare e politica estera. Ma voler costruire l'identità del Pd intorno al 5% residuo, cioè i temi etici, sarebbe un abbaglio». Persino Rutelli, schierato in prima linea con il testo di fine vita presentato dal PdL, ieri aveva aperto: «Serve un partito davvero nuovo», che tenga conto cioè delle istanze cattoliche.

Poche ore dopo, le dimissioni di Veltroni e l'incognita sul futuro. «Che sarà del Pd? - ragiona Roberta Pinotti - Non esiste altra speranza che rimettere insieme i pezzi con l'aiuto di un manipolo di coraggiosi. Non vedo altre prospettive».

F. FAN.

→ **Messaggi ai dirigenti:** non siamo un serbatoio di voti. Vogliamo più rigore, più laicità
→ **Rispetto e affetto** per Veltroni. Ma anche una gran voglia di cambiare strada

L'allarme dei lettori: «Ma il Pd non affondi...»

ORIANA ALATRI

Si dimettano i corrotti

Cara Concita, grazie per aver scritto l'articolo di fondo su l'Unità. Hai detto cose che spero arriveranno alle orecchie degli interessati, più degli interventi nelle sedi di circolo del Pd. Il gruppo dirigente, non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale, è sordo, e anche cieco. Il "pericolo" dell'alleanza con Di Pietro è un esempio di ottusaggine da parte di chi, nel Pd, lo paventa. Nel Pd l'unico caso di «sospensione dal partito» è stato quello di Villari. Ma quei rappresentanti del Pd che, in amministrazioni regionali, comunali, si sono fatti conoscere per malcostume politico perché non sono stati sospesi dal partito? Oltre quello che hai scritto nel tuo articolo penso che anche da questo dipenda l'emorragia di voti. Chi vuole costruire un'Italia che utilizza la prepotenza del denaro e il disprezzo delle regole vota Berlusconi. Chi desidera un'Italia diversa vede nel Pd qualcosa di non abbastanza «differente».

MARCO PISONI

Non mollare, Walter

Non è colpa tua e di Soru la sconfitta in Sardegna. Vai avanti e segui personalmente quello che ti propone il sindaco di Venezia Cacciari. Mi sembra che quel politico abbia intuito prima di al-

tri analisi politica del Pd attuale. Ciao e non mollare

ARMANDO FERRERO

Quel filo rosso

Il filo rosso del 17 febbraio è esemplare sotto tutti i punti di vista. È vero, siamo stanchi e delusi, mai più pensavamo, poco più di un anno fa, che saremmo giunti a una simile situazione. Ai dirigenti nazionali del Pd sembra proprio non fregli cosa pensa la base che li elegge. Sì, loro ci considerano un serbatoio di voti. Mi spiace, cara Concita, che nemmeno le tue severe e giuste parole, riusciranno a cambiare la situazione. Le ultime brucianti sconfitte non basteranno, bisognerà scavare un bel po' oltre il fondo del barile, fino a quando la gente si stuferà, ma per davvero, e ci sarà un rinnovamento radicale.

GIANPIERO GARELLI

Dignità e rispetto

Grazie Walter, ancora una volta ci offri una lezione di dignità e di rispetto per te stesso e per il partito a cui hai dato tanto.

FRANCO B.

Anomalia caratteriale

Aiutatemi a curare un'anomalia caratteriale che mi perseguita da tempo. Sono portatore di una fastidiosa diversità: so-



Circolo Pigneto-Preneestino del Partito Democratico a Roma

no insensibile al fascino di Berlusconi, sono colto da conati di disgusto quando vedo dilagare in tv gli on. La Russa, Cicchitto e Gasparri, non guardo «L'Isola dei famosi», «Il grande fratello» e il Festival della canzone, leggo quotidianamente libri e quotidiani, rispetto le leggi, vado regolarmente a votare anche se continuo ad essere un perdente, sono assoluta-

mente indignato per le intrusioni del Vaticano sulle questioni che attengono la laicità dello Stato, non credo alla diversità degli uomini su base razziale, non mi sento insicuro nella mia città per via dei romeni, sono invece insicuro perché vedo imperversare impuniti truffatori, pago le tasse, perfino il canone tv nonostante il pattume che ci rifica. Credete

WWW.UNITA.IT

Migliaia di commenti, lettere e e-mail sul sito dell'Unità. Ne abbiamo scelto alcuni

NON È COLPA DI VELTRONI

Ma come si fa a dar credito a un barzellettieri, come si fa a votare a destra.

Tina

E ADESSO UNA SINISTRA VERA

Che non cerchi il dialogo ma che crei una nuova resistenza nel Paese. Altro che Pd, qui ci vogliono i partigiani. Mauro Marinoni

MORETTI L'AVEVA DETTO

«Con questi dirigenti non vinceremo mai». È arrivato il momento di cambiare strategia per un vero cambiamento... Massimo



che la mia diversità sia grave?

CRISTINA CUSIMANO
L'Italia che vorrei

Vivo a Palermo. Sono senza lavoro e ringrazio il cielo di poter vivere con mia madre che mi garantisce un tetto ed un pasto caldo. Naturalmente, a riprova del fatto che le cose risultano essere immutabili, mi è stato offerto un lavoro in «campagna elettorale» per un giovane candidato che ora siede a Sala dei Normanni a guadagnare una marea di soldi. Mi chiedo che senso abbia votare ancora a sinistra. Mi chiedo che futuro mi toccherà. Mi chiedo come fare a tirare avanti, vista anche la congiuntura economica mondiale. In questi casi, che si fa? Si procede chiedendo l'elemosina di un lavoro decoroso? Si tenta con il lotto? Il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione...sarà anche questo un elemento da modernizzare? Il Premier pensava anche a questo, quando ha parlato di modifiche alla Carta? In tutta onestà, risulta sempre più difficile vivere senza un lavoro e dunque senza un reddito. È scandaloso dover pensare ad un diritto immaginandolo come un favore. È agghiacciante pensare che tenere la schiena dritta sia anche una questione di autonomia economica. L'Italia che vorrei... ecco l'Italia che c'è!

GIANCARLO SANTONI
Cambiamo strada

Occorre cambiare strada. O ci sono le condizioni per dare veramente in mano il partito democratico a trentenni/quarantenni, o si torna ad un rinnovato Ulivo che guardi di più a sinistra (in Italia ed in Europa) mettendo fine ad una sgangherata chimera di un partito che altro non era che una «margherita allargata» e che ha demoralizzato buona parte di «dell'altro elettorato» che senza passione ha rinunciato ad occuparsi di politica.

STEFANO PERTICI
Lo dissi al compagno Natta

Non da elettore del Pd ma da persona di sinistra mi permetto di dire a Walter quello che dissi nel 1987 al compagno Natta: un partito non è una squadra di calcio che quando perde manda via l'allenatore. Il fatto che ci sia già chi è pronto a prendere il posto la dice lunga sul perché il popolo di sinistra sia stanco. Un congresso con metodi della vecchia Dc lasciatelo fare a quelli che da lì vengono.

Giuseppe Provenzano

«Questa classe dirigente ha fatto il suo tempo, ma non si torna indietro»

Giuseppe Provenzano ha 26 anni ed è nell'esecutivo regionale del Pd siciliano.

Smacco previsto o sorpresa?

Giuro, non me l'aspettavo così, pensavo che ce la saremmo giocata e invece...Veltroni ha fatto bene a dare le dimissioni, chissà che si apra una fase di riflessione vera e profonda sul Pd e sull'alternativa che deve saper offrire al paese...

Con quale classe dirigente?

Questa ha fatto il suo tempo. In un simile momento di crisi, la società non la ritiene un interlocutore appropriato. Il rischio che corriamo è che questa classe dirigente rimanga a galla.

Cosa altro abbiamo imparato?

Due segnali per il Pd: la Sardegna dice che il modello di partito con un uomo solo al comando non ci porta a vincere. La vicenda fiorentina dimostra come si sia rotto il rapporto di fiducia tra società e la vecchia classe dirigente, Veltroni, D'Alema e tutti gli altri...

Ma almeno abbiamo fatto l'opposizione?

Macché. Il Pd ha rimosso il Mezzogiorno che resta il gran problema di questo paese. e insieme metafora del patto di ferro di non interferenza che ha unito le oligarchie locali a quelle nazionali. Non abbiamo indicato una strada chiara e netta e su Prodi abbiamo sbagliato: lo abbiamo difeso ma ha messo in campo una politica fallimentare.

Il Pd è morto?

Il Pd non si tocca, non si deve tornare ai due partiti che gli hanno dato vita dopo aver fallito singolarmente. Ma è stato schiacciato da un processo faticoso di mediazione interna...

Più centro o più sinistra? Da che parte dobbiamo andare?

Né di qui né di là, da un'altra parte...

TONI JOP

6 domande a...

Matteo Corbo

I giovani fanno carriera per cooptazione e non per merito

Matteo Corbo ha 24 anni ed è coordinatore dei giovani del Pd di Padova.

Dolore, sgomento, rabbia?

Rabbia, soprattutto. Perché Veltroni non ha potuto mai fare il capo del partito...

E chi o cosa glielo ha impedito?

In parte è responsabilità sua, in parte dei capibastone che non lo hanno lasciato lavorare...

Chi sarebbero i capibastone?

D'Alema, Fioroni, Rutelli, tutta gente rispettabile ma che ha messo un tappo a un progetto politico nuovo, così il partito invece che compattarsi attorno al segretario si è organizzato per correnti...

E non ha fatto l'opposizione come doveva?

No, non l'ha fatto. Abbiamo esagerato nella ricerca di accordi con Berlusconi. Nei primi mesi capivo, poi no, bisognava far saltare tutti i tavoli quando Berlusconi ha mostrato la sua vera faccia, ipocrita...

Del resto, non si è fatta la legge sul conflitto di interessi...

Gravissimo. La gente ha capito che non eravamo in grado di fare quello che ci sembrava giusto fare per il bene del paese...Si vede che anche a qualcuno del nostro fronte serviva che non si arrivasse a quella legge, non riesco a spiegarmi perché non sia stata messa a punto durante il primo governo Prodi...abbiamo avuto paura di che cosa?

Si può cambiare classe dirigente?

Sì che si può. ma c'è un rischio: che la vecchia classe proceda in direzione della nuova ricorrendo alla cooptazione, ora i giovani fanno carriera sulla base della cooptazione. Non si premia e non si cerca il merito, si premia la composizione delle diverse anime del partito, se si va avanti così si muore, conviene cambiare e vivere... **T.J.**

Marco Ruggeri

«Ha fatto bene a far emergere i problemi, ora nuovi dirigenti»

Marco Ruggeri, 35 anni, operaio all'Eni di Livorno (fabbrica in crisi), una moglie e una bambina di 4 anni, è il segretario del Pd di Livorno.

Veltroni si è dimesso.

«Non me lo aspettavo. È un atto di grande coraggio. Ha aperto una discussione che nessuno aveva il coraggio d'aprire».

Ha fatto bene o no?

«La chiarezza è un bene. Veltroni va ringraziato per tutti questi mesi in cui ci ha messo la faccia».

Il Pd ha un futuro?

«Sono molto preoccupato perché ci sono tentazioni di tornare indietro. È un rischio grande, senza Pd il Paese non ha un futuro».

C'è una via d'uscita?

«Serve subito un segnale che dia il senso che si va avanti sul progetto del Pd. Non servono direttori o altri incartamenti del gruppo dirigente. E spero soprattutto che non ci sia la corsa a mettersi le magliette in vista di un eventuale congresso. Ora non va persa l'occasione per un profondo rinnovamento della classe dirigente. Ce lo dicono tutti i segnali, ce lo chiede il nostro elettorato. Se Veltroni s'è dimesso, come penso, per favorire questo rinnovamento il suo sarà stato un gesto nobile e utile per il Pd».

Pd autosufficiente o in alleanza?

«Fare coalizioni solo per avere i numeri o l'autosufficienza come arroganza solitaria sarebbero tutte e due un tornare indietro».

Il Pd paga le proprie divisioni?

«È vero che siamo nati come partito plurale, ma non dobbiamo essere un partito dove ognuno può fare come gli pare. I cittadini chiedono grande chiarezza e invece tutti si alzavano e dicevano la propria. E la voce chiara del partito non c'era». **VLADIMIRO FRULLETTI**

IL PD È NATO DA UN GENEROSO EQUIVOCO

Poteva ritrovare parte del suo dna nel Partito d'Azione, laicità e senso delle istituzioni. Su cui innestare il dna del Pci di Berlinguer, questione morale e compromesso storico. Non basta dire più sinistra, più radicamento, più opposizione. Va ripensata l'ideologia e l'identità. **Benedetto Colajanni**

CI VORREBBE UN PROGRAMMA

Ci vuole un programma chiaro, di sinistra. Chi non ci sta si faccia da parte. Giovani sì ma anche nell'anima e nel cervello. **Aldo**

VELTRONI HA FATTO TANTO

La colpa non è sua, ma dei capetti che recintano gli orticelli invece di lavorare per la casa comune. **Giòvì Monteleone**

→ **Il giorno dopo** l'amarezza dell'ex governatore: «C'è stato tanto impegno e passione»

→ **Poi sceglie il silenzio** nel giorno delle dimissioni di Veltroni da segretario Pd

Soru non lascia la sua isola «Ringrazio tutti i sardi»

Il giorno dopo nell'entourage di Soru e nell'ex governatore resta l'amarezza per come è andata in Sardegna. Il distacco da Cappellacci alla fine è di nove punti. E poi c'è la ricaduta sul Pd nazionale.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CAGLIARI
mzegarelli@unita.it

E adesso inizia un altro tormentone sull'isola. Renato Soru cosa farà? Da Roma si rilanciano molte ipotesi, ma nessuna risponde ad un quadro veritiero.

L'ex governatore sceglie la via del silenzio ufficiale, nel giorno in cui il suo partito attraversa la crisi più profonda da quando è nato.

Franco Carta, candidato nel listino in questa tornata elettorale dice: «Se lo conosco bene farà il capo dell'opposizione in Consiglio Regionale». Secondo un altro suo collaboratore, prima però «staccherà la spina», si riposerà, perché «non deve neanche fare il passaggio di consegne a Cappellacci, visto che si era dimesso e quindi è tutto nelle mani del vicepresidente della Regione».

LA DELUSIONE

Forse meglio così, adesso. Soru ha detto senza giri di parole che è «molto deluso dai risultati elettorali». Deluso e «amareggiato» perché dopo «una campagna elettorale bellissima, intensa, porta a porta con i sardi» pensava di farcela. Invece è andata male la coalizione, il Pd, lo stacco tra i due candidati è stato del 9%. Il telefono di Renato Soru ieri mattina era bollente: i suoi amici, Veltroni, i candidati che hanno condiviso con lui l'avventura. Poi, si è preso una pausa, dopo una lunga notte, nella sede di Piazza del Carmine, a palazzo Chapel, la conferenza stampa all'una. «Ho chiamato Ugo Cappellacci, era occupato, chiamerò do-

po. Gli farò gli auguri di buon lavoro – ha detto mentre la gente rimasta fino a quel momento aveva gli occhi rossi e poca voglia di parlare, ammutolita da un risultato che qui nessuno si aspettava, neanche il centrodestra –. Voglio fare gli auguri alla nostra bellissima e amatissima regione per i prossimi 5 anni e per un programma di governo della coalizione a cui ha dato fiducia».

EMOZIONE

Era emozionato e per una volta non ha fatto nulla per nascondere. «E' stata una esperienza bellissima: c'è stato tanto impegno e tanta passione. Porto nel cuore l'accoglienza di moltissimi sardi e il loro affetto. Approfitto per ringraziarli tutti, soprattutto gli studenti e gli emigrati che sono rientrati apposta per votare. E a loro voglio dire che va bene così». Se ha influito l'assoluta mancanza di regole sulla par condicio e l'enorme spazio avuto sui media dal premier? «E' ovvio che ha influito – risponde – ma a cosa serve dirlo oggi?». Ed è ovvio che anche la grave crisi economica che sta lacerando il Paese abbia avuto un peso anche qui. Come un peso l'hanno avuto i provvedimenti dell'ultimo momento calati dal governo a favore degli impiegati regionali e tenuti fermi per un tempo spropositato. Ha chiuso con gli auguri a «ogni sardo», non ha accettato la polemica.

Ieri è stato il giorno dei dati, dell'analisi del voto. Per capire cosa è successo in Sardegna. «Forse abbiamo commesso degli errori di comunicazione non ora – dice Carta – ma durante gli anni in cui abbiamo amministrato. Non siamo riusciti a spiegare ai sardi la portata delle misure che avevamo preso. C'erano tanti consiglieri regionali impegnati a discutere del carattere di Soru anziché lavorare sul territorio, impegnati a fare guerre personali e non a guardare al bene comune». ♦



La sede elettorale di Renato Soru in piazza del Carmine a Cagliari

3 domande a

Achille Passoni

«La Sardegna è cambiata e noi non lo abbiamo capito»

Dopo una nottataccia il commissario Pd Achille Passoni, si prepara a ripartire per Roma, dove gli effetti sismici dalla Sardegna sono arrivati dritti al Nazareno.

Passoni, dopo la Sardegna le dimissioni del segretario. Il crollo del Pd sull'isola è stato un terremoto.

Credo che sia stato un gesto naturale quello di Veltroni, data la sconfitta pesante, ma è legato anche alle tante vicissitudini che hanno investito il partito in questi ultimi mesi. La Sardegna è stato l'ultimo fatto, dopo molti altri.

Lei ha portato milioni di persone in piazza con Cofferati, ha riempito il Circo Massimo, ma in Sardegna non è riuscito a rimettere insieme i pezzi del Pd. Come mai?

Credo che il problema dell'unità del partito in Sardegna c'è ma non è il principale. Il punto è che non siamo stati in grado di leggere i cambiamenti economico-sociali della società, non siamo stati in grado di leggere le composizioni e le scomposizioni del blocco sociale avvenute in questi anni a causa di una profonda opera di cambiamento che il governo Soru ha messo in campo. Il processo di cambiamento porta con sé rotture e difficoltà, non è mai un tappeto di rose sul quale camminare, tocca interessi, mette in crisi certezze, rendite di posizioni e di poteri. Probabilmente c'è stata una difficoltà di lettura delle conseguenze di questi cambiamenti. Quando la sconfitta ha queste dimensioni è assurdo prenderla dal versante dell'unità del partito, che c'è e di cui si deve discutere, ma probabilmente c'è sfuggito qualcosa di più strutturale.

Perché il partito ha perso il contatto con la società? È troppo preso dalle sue lacerazioni?

In Sardegna non c'è un partito strutturato. Un partito che non c'è è difficile che possa avere gli strumenti per mettersi in sintonia con la società, meno che mai che riesca a interpretarla. Bisogna ripartire da qui, questo è il lavoro che dobbiamo affrontare. Capire, analizzare la società e poi ricominciare. **M.Z.**

Maramotti



La terza forza è rappresentata dalle schede nulle

I definitivi sardi e la conferenza stampa di Cappellacci
La deregulation sul territorio partirà
Secondo lo scrutinio la coalizione di Soru sotto il 40%

L'analisi del voto

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CAGLIARI
mbucciantini@unita.it

Sarà fatto in fretta: «Cento giorni per parlare con le amministrazioni interessate e inventariare le criticità. E nei due mesi successivi cancelleremo il quadro urbanistico, compresa la legge salva-coste». Eccolo, il cemento. Avanti con «i centri benessere, e non si capisce perché in Sardegna ce ne siano così pochi», si lamentò Berlusconi nell'ultimo comizio prima del voto. Fra poco spunteranno come funghi quando fa umido, perché Ugo Cappellacci, nella prima conferenza stampa da presidente della Regione è fin troppo chiaro e questo è stato da sempre il messaggio elettorale del centrodestra: basta vincoli, via quella legge che impedisce edificazioni per una distanza di due chilometri dal mare. Che tutela, in sostanza, il paesaggio da abusivismo e scempi.

Si cambia. Cappellacci avrà 54 consiglieri su 80 e si permette uno smarcamento: «Al G8 alla Maddalena preferirei avere i giganti di Monte Prama», sculture sarde scolpite su pietra

arenaria delle cave oristanesi: guerrieri da opporre ai bronzi di Riace che il premier vorrebbe traslocare sull'arcipelago per «impressionare» i capi di Stato. La conferenza stampa scorre intervallata dagli applausi dei supporter mentre Cappellacci evita l'analisi del voto disgiunto, quegli elettori che hanno scelto il Pdl preferendo però indicare Soru come presidente (e sono circa il 5%, né pochi né decisivi). È cortese con lo sconfitto e va via liscio anche su argomenti imbarazzanti, dalle cave della Marmilla – prossime al disastro ambientale e da lui amministrate – fino all'uso delle tivù: «Ho rifiutato il confronto con Soru per non alimentare lo scontro».

IL PIÙ VOTATO

È il capogruppo uscente di Forza Italia, Giorgio La Spisa, il candidato consigliere più votato in Sardegna tra le fila del Pdl. Con 6.671 preferenze supera il suo collega di lista, Artizzu.

Comodo, comodissimo: sulle reti nazionali Rai e Mediaset i passaggi sulla campagna elettorale sarda sono stati questi: un'ora e mezza per Berlusconi e i suoi, e appena due minuti scarsi a Soru e Pd. Il garante ha san-

zionato l'abuso, ma ormai è acqua passata. Era giusto cominciare da qui nell'analisi di un voto che dopo due giorni è ancora parziale e lo resterà per molto: le controverse schede dell'8% delle sezioni saranno conteggiate direttamente dai tribunali.

La smodatezza dei media non spiega tutto, ma c'è. Così come esiste un partito nuovo in Sardegna, quello delle schede nulle, la terza forza: sono 18.000 (23 mila aggiungendo quelle bianche). E gonfiano il conto del malessere, pagato qua e là da tutti: del voto disgiunto contro il 49enne commercialista si è detto, ma fra le schede non valide e gli astenuti ci sono i delusi del centrosinistra. Questa perdita di consenso di Soru – dovuta all'azione di giunta e alla turbolenta fine di quell'esperienza – e del Pd (a causa dei dissidi nazionali e in questo caso anche locali) ha consumato la rimonta dell'ex governatore, che pure aveva trovato elettori trasversali.

Il quadro parzialmente mutilato dei risultati offre comunque conclusioni: quella del centrodestra è una vittoria di alleanze ardite, ma fortemente redditizie. Il voto sardo si è polarizzato. Solitamente, fuori dai confini dei due contendenti più forti si contavano molti altri voti, fra centristi e indipendentisti. Questa volta restano briciole e le divora il frontista Gavino Sale: è stata quindi una partita fra due coalizioni. Solo che una era costruita in lungo e lar-

Il neogovernatore
«Al G8 preferirei avere i giganti di Monte Prama»

go, con un fondamentale apporto dell'Udc, dei Riformatori, del Psd'Az, mentre l'altra si appoggiava in pratica sul solo Pd e sull'ascendente di Soru. Aver tessuto quelle alleanze e quel margine ha consentito a Berlusconi di oscurare Cappellacci e mettere in piedi il solito referendum: con me (e i soldi del governo) o contro di me. Il centrosinistra poteva opporre una coalizione più omogenea, ma ha pagato l'insustenza della sinistra e la pesante recessione del Pd. L'Idv ha confermato numeri discreti ma inferiori ai partiti di centro. Così dietro Soru c'era appena un 39% di consenso organizzato: buono per una batosta a Cagliari e per una vittoria piccola a Sassari. E per perdere a sorpresa nelle zone depresse come il Sulcis. Anche a Porto Torres, dove è acuto la crisi della chimica, il Pdl è primo partito. ♦

UN'ALTRA EUROPA UN ALTRO MONDO

XXXIV NElf MEETING
Rome 19th / 21st February 2009

Iacopo **Venier** *responsabile esteri PdCI*

introduce

Benedetta **BUCCELLATO** *attrice*

intervengono

Vittorio **ARRIGONI** *attivista ISM in collegamento da Gaza*

Carlos **ESCARRA** *resp. esteri Partito Socialista Unito del Venezuela*

Josè Reinaldo **CARVALHO** *resp. esteri Partito Comunista del Brasile*

Cesar **NAVARRO** *presidente del Movimento al Socialismo Bolivia*

Kassem **AL AINA** *coordinatore ONG palestinesi in Libano*

contributi

Margherita **HACK**
astrofisica

Mario **MONICELLI**
regista

Gianni **MINÀ**
*direttore
Latinoamerica*

conclude

Oliviero **DILIBERTO**
*segretario
nazionale PdCI*

21 febbraio 2009 - ore 15.00

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4 - Roma



GUE/NGL

Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
Gruppo Parlamentare - PARLAMENTO EUROPEO

L'ANALISI

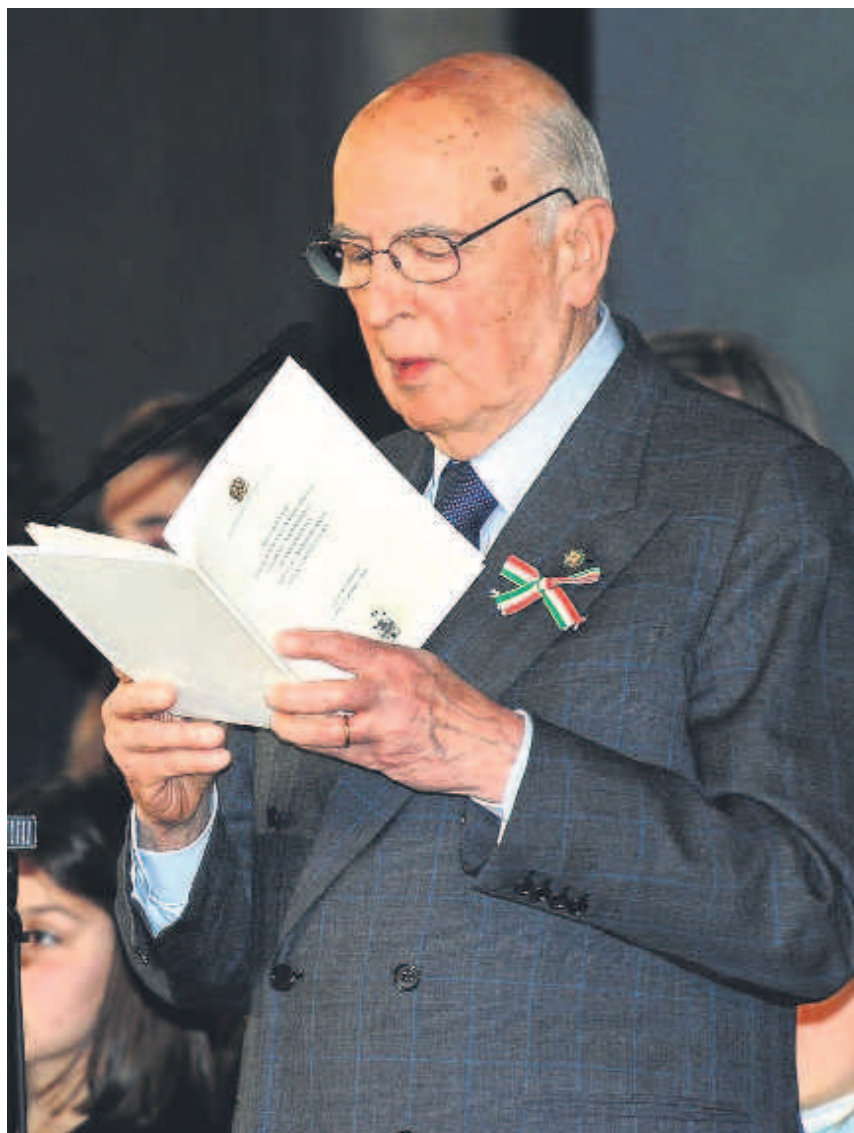
Può darsi che vi siano scetticismi e anche dichiarazioni di non gradimento per l'appello che molti di noi stanno lanciando (Umberto Eco, Stefano Rodotà, Gianrico Carofiglio, Margherita Hack, Paolo Flores, Francesco Pardi, Gad Lerner, Lorenza Carlassare, Barbara Spinelli, Andrea Camilleri e io): sabato prossimo a Piazza Farnese.

Non ci saranno vessilli partitici né interventi satirici. Sarà un forte grido di allarme per l'allargarsi della "cosa" berlusconiana nel disciplinato quasi silenzio di tutto ciò che dovrebbe essere opposizione.

Un confuso scambio di battute, feroci da destra, educate e, a volte, anche accomodanti dall'opposizione ci fa assistere al rimbalzare di proposte indecenti. Una sorta di ipnosi inspiegabile blocca, adesso e fra poco, il Partito Democratico sulla legge del testamento biologico. Ci dicono che possiamo liberamente decidere tutto ma poi dobbiamo depositare questo tutto nelle mani della Chiesa che appone i sigilli del presunto dogma e vanifica ogni espressione di autonomia volontaria. Siamo tutti dichiarati credenti per obbligo.

Invano il Capo dello Stato, usando il più cauto ma anche un chiaro linguaggio, ha detto di desiderare "una legge equilibrata". "Equilibrata" non vuol dire una legge anfibia, un po' laica e un po' cattolica. "Equilibrata" è una parola mite che vuol dire "senza divieti autoritari" che automaticamente spingono via gli equilibri. Non a caso molti telegiornali e giornali radio hanno sostituito la parola "equilibrata" con la parola "condivisa". "Condividere" qui significa rinunciare. Perché la prescrizione cattolica vuole il diritto di svuotare ogni volontà di sottrarsi all'accanimento terapeutico attraverso l'obbligo (l'obbligo) della nutrizione col sondino, che non è nutrizione ma prescrizione medica di vita artificiale.

Mentre lo schieramento conservatore-lefevrano di maggioranza e di opposizione impone e stringe le regole ammonendo che chi si ribella spacca il proprio partito (nel caso, solo il Partito Democratico, perché quello



Il presidente Giorgio Napolitano



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

IL NOSTRO APPELLO DI LIBERTÀ

Sabato saremo a Piazza Farnese a Roma
per difendere la Costituzione
e porre fine al lungo inverno italiano

detto Popolo delle Libertà, salvo poche onorevoli eccezioni, è il braccio secolare della volontà vaticana) e annuncia che Eluana Englaro sarà la prima e l'ultima persona italiana ad andarsene libera (sia pure dopo diciassette anni di obbligo alla vita artificiale forzata), vengono avanti nuove leggi, decreti, editti, annunci, dichiarazioni di intenzioni che negano o violano o cambiano materialmente la Costituzione.

I vigilantes, (ovvero le ronde) considerate onta e vergogna inaccettabile in ogni Paese democratico, entrano, escono e ritornano varie volte nello stesso giorno, nei progetti di decreti anti-violenza e anti-stupro, accolti da qualche cedimento di una opposizione sproporzionatamente mite e sottovoce. La discussione in corso sulla legge anti-intercettazioni, che non esiste nel mondo libero, si arricchisce ad ogni seduta della Commissione Giustizia, di nuovi emendamenti, come la condanna alla prigione dei giornalisti che divulgano notizie disponibili e legali. Il modello liberticida del dispotismo alla Putin si fa strada giorno dopo giorno, voto dopo voto, mentre la soglia di resistenza o rigetto dell'opposizione è troppo bassa o inesistente. L'idea stessa di ridisegnare l'intero modo di governare attraverso decreti legge immediatamente esecutivi, svuota il potere legislativo proprio mentre più intenso e più vicino al successo finale è il piano per eludere o far tacere la Magistratura.

L'introduzione del reato di clandestinità garantisce una persecuzione permanente contro chi riesce a sbarcare in Italia mentre tutte le vie legali sono precluse.

L'aggressione alla Costituzione è ormai continua e quotidiana. L'appello di Piazza Farnese vuol dire che gli italiani chiusi fuori dalla violenza di governo e dal disorientamento dell'opposizione politica, sanno con chiarezza e allarme di vivere in un Paese pericoloso per le libertà fondamentali, e ritengono che la Costituzione in tutte le sue parti vada difesa con la stessa determinazione con cui viene attaccata.

È ciò che diranno e faranno i cittadini in Piazza Farnese, a Roma, sabato 21 febbraio, alle ore 15. Intendono porre fine al lungo inverno della Costituzione. ♦

→ **Milano** L'avvocato inglese ricevette 600mila dollari dalle aziende del premier per dire il falso
 → **Il presidente del Consiglio** La sua posizione è stralciata, in attesa del giudizio sul lodo Alfano

Condannato Mills: è corrotto Berlusconi per ora se la cava

Quattro anni e sei mesi di reclusione per l'avvocato inglese David Mills, condannato per aver fornito false testimonianze in due processi che vedevano come imputato il premier Silvio Berlusconi.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

Colpevole di false testimonianze. Colpevole per aver ricevuto soldi (600mila dollari) in cambio di quelle false testimonianze. È la conclusione a cui è giunto il collegio giudicante della decima sezione penale del Tribunale di Milano, guidato da Nicoletta Gandus, che ha condannato l'avvocato inglese David Mills (ideatore della tesoreria *offshore* di Berlusconi negli anni Ottanta) ad una pena di quattro anni e sei mesi di reclusione.

IN SALVO

Dal giudizio si è salvato il principale imputato, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la cui posizione è stata sospesa dal "lodo Alfano", che congela i procedimenti alle quattro più alte cariche dello Stato durante il loro mandato. Sarà la Consulta a decidere sulla costituzionalità del lodo e quindi sulla processabilità del premier, ma i tempi sono lunghi, visto che ancora non è stata fissata una data per discutere la questione. Berlusconi comunque verrà giudicato da un altro collegio giudicante e non da quello che gli era toccato in sorte (avendo la Gandus ed i suoi colleghi deliberato sul caso). Estremo paradosso di questa vicenda processuale, sono i 250mila euro di risarcimento per danni morali attri-



Foto di Salvatore Mancuso/Ansa

Mills L'avvocato inglese è stato condannato per corruzione in atti giudiziari, la posizione di Berlusconi è stata stralciata

Francesco Pardi

■ L'avvocato Mills fu corrotto da un'azienda del premier e per questo è stato condannato a 4 anni e sei mesi. C'è stato un processo, se l'avvocato è stato condannato, chi l'ha corrotto... l'ha corrotto



Antonio Di Pietro

■ In uno Stato di diritto Berlusconi dovrebbe dimettersi, dopo che è stato dimostrato con una sentenza che è un corruttore di testimoni. In Italia invece pretende di fare il presidente del Consiglio



Giustizia

Assolto in Cassazione
il giudice anti-crocifisso

La Cassazione ha annullato «perché il fatto non sussiste» la condanna nei confronti del giudice anticrocifisso Luigi Tosti, accusato di omissione di atti d'ufficio per essersi rifiutato di celebrare le udienze del Tribunale di Camerino per la presenza del crocifisso.

La VI sezione penale ha annullato la condanna a sette mesi di reclusione, oltre ad un anno di interdizione dai pubblici uffici inflitta a Tosti dalla Corte d'Appello dell'Aquila nel maggio 2007. Assoluzione piena, dunque per il giudice di Camerino che era stato sospeso dalle sue funzioni contrariamente alle richieste del pm. Per la Cassazione il rifiuto è «una legittima reazione ad un atto di discriminazione religiosa».

buiti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (detenuta da Berlusconi), che si era costituita come parte civile ai tempi di Romano Prodi.

Il Tribunale ha così accolto la tesi del pubblico ministero Fabio De Pasquale, secondo il quale Mills avrebbe ricevuto i 600mila dollari il 2 febbraio del 1998 da Carlo Bernasconi (dirigente Fininvest deceduto) ma ne avrebbe avuto la disponibilità solo successivamente, il 23 febbraio del 2000. In cambio Mills rese testimonianze false sul ruolo svolto dal premier nei processi sulla corruzione nella Guardia di Finanza e su All

BAVAGLIO ALLA STAMPA

«La Federazione degli Editori e la Federazione della Stampa denunciano unite al Parlamento e al Paese la gravissima limitazione del diritto di cronaca» prevista dal ddl sulle intercettazioni.

Iberian.

Nel luglio del 2004, interrogato dalla procura su quelle testimonianze, Mills spiegava: «È in questo quadro che nell'autunno del 1999 Carlo Bernasconi, che mi dispiace coinvolgere in questa storia, perché era veramente un mio amico, mi disse che Silvio Berlusconi a titolo di ricono-

scenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nel corso delle indagini giudiziarie e dei processi, aveva deciso di destinare a mio favore una somma di denaro». Queste dichiarazioni, poi ritratte disperatamente dall'avvocato inglese, risulteranno decisive per l'esito del processo.

I SOLDI

Pesante anche la testimonianza, ottenuta mediante rogatoria, di Bob Drennan, il fiscalista di Mills. L'avvocato si rivolse a lui perché spaventato dall'incerto trattamento fiscale inglese sui 600mila dollari ricevuti, tassabili se dichiarati come compenso professionale, esentasse se fatti passare come donazione o regalo. Nell'incontro avuto con Drennan, David Mills spiegò a voce e con una lettera l'iter della vicenda ed il motivo per cui aveva ottenuto quel denaro: mentire per aiutare Silvio Berlusconi.

David Mills ieri si è detto «molto deluso» per la sentenza di condanna, mente il suo avvocato, Federico Cecconi, ha voluto ricordare co-

CORRUZIONE

L'ufficiale pagatore
era stato Bernasconi
(Fininvest), deceduto

me «senza l'ombra dell'altro soggetto (cioè Silvio Berlusconi, ndr) questo processo sarebbe stato esaminato in modo più sereno».

Il legale del premier (e deputato del Pdl) Niccolò Ghedini ha parlato di «una decisione ampiamente annunciata e denunciata a tutti i livelli e del resto non sarebbe potuto essere altrimenti a Milano dalla dottoressa Gandus, dichiarata e pubblica esponente della sinistra estrema».

Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, si è detto convinto che «se l'Italia fosse un paese normale, il presidente del consiglio avrebbe già rassegnato le sue dimissioni. Ha corrotto Mills ed in Italia se corrompi un testimone, invece di cacciarti ti fanno fare il presidente del consiglio, se va male». ♦

IL LINK

IL TRIBUNALE DI MILANO
www.tribunale.milano.it



Fabrizio Cicchitto

Continua l'uso politico della giustizia. Certamente, come ha rilevato la difesa, Mills ha pagato a duro prezzo il fatto di essere associato nel processo con Berlusconi. Continueremo la battaglia politica garantista

Intercettazioni, il Csm
contro il ddl Mancino:
«Ostacolo per le indagini»

Approvato dal Plenum del Csm il parere della sesta commissione sul ddl intercettazioni. Che determina «un grave pregiudizio» per le indagini e contrasta con la Costituzione quando impone nuovi limiti alla stampa.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il disegno di legge sulle intercettazioni in studio alla Camera «distrugge la stessa possibilità» di utilizzare il mezzo ai fini investigativi. «Lo limita fortemente». È un giudizio netto quello espresso dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino un attimo prima del voto con cui il Plenum ha dato voto favorevole al parere messo a punto dalla sesta commissione sul ddl 1415 recante «Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali». Un documento di 30 pagine (due i voti contrari, quelli dei laici del Pdl Anedda e Saponara, astenuti il laico dell'Udc Ugo Bergamo e il togato di Magistratura Indipendente Giulio Romano) con cui il Csm ha «bocciato» una riforma che, come è scritto nel documento di cui sono stati relatori i togati di Unicost Fabio Roia e Roberto Carrelli Palombi, costituisce «un grave pregiudizio all'attività di indagine anche in settori particolarmente delicati». Particolarmente contestata la nuova norma che prevede la possibilità di ricorrere all'ascolto delle conversazioni soltanto in presenza di «gravi indizi di reato». Una previsione che, secondo il Csm, nei fatti significa che «le intercettazioni non si dovrebbero più effettuare per scoprire gli autori di omicidi, violenze sessuali, rapine o altri reati gravissimi, per i quali il fatto sia immediatamente noto, mentre assolutamente ignoto ne sia l'autore. Il ritrovamento di un cadavere e l'evidenza che si tratta di una persona uccisa non sarebbero più sufficienti per autorizzare le intercettazioni, essendo necessario anche aver già individuato il possibile autore». E controversa, secondo il Csm, è anche l'estensione del segreto a tutti gli atti investigativi fino al compimento dell'udienza preliminare. Una limitazione che, stando al parere approvato ieri, configura «un'evidente compressione dei valori riconducibili all'articolo 21 della Costituzione».

Giudizi su cui anche ieri è stato molto aspro il dibattito dell'Aula Ba-

chelet, con i membri laici del centrodestra all'attacco a testa bassa dell'intervento del Csm. «Rilievi di natura corporativo-sindacale», ha tuonato Gianfranco Anedda, sintomo di «un atteggiamento pregiudizialmente antigovernativo». «L'inquisizione - ha proseguito l'ex sottosegretario alla Giustizia del primo governo Berlusconi - era certamente più garantista del regime che il Csm vorrebbe applicato alle intercettazioni». Parole che hanno sollevato più di un mugugno di disapprovazione. «Questo consiglio - ha poi rincarato la dose l'altro laico del Pdl Michele Saponara - si comporta come una terza camera. Questo parere è ingiusto e antigovernativo. Da parte della stampa e di certi magistrati che rivestono ruoli apicali s'è fatto del vero e proprio terrorismo su questa materia: il disegno di legge sulle intercettazioni risponde a scelte politiche che non attengono all'amministrazione della giustizia su cui il Consiglio non ha il diritto di sindacare». «Eppure - ha ribattuto Livio Pepino, di Magistratura Democratica, rivolto ai laici del centrodestra - il Consiglio in passato ha votato ben 23 pareri di questo tipo, e su molti avete espresso voto favorevole. Eravate distratti? Questo - ha concluso Pepino - è un dibattito stucchevole che non giova al Consiglio». ♦

RIFIUTI

Chiaiano, discarica
aperta nottetempo
Proteste dei cittadini

Al grido di «la cava di Chiaiano non si tocca» oltre cento manifestanti, partiti dalla rotonda Titanic a Marano (Napoli) è andato in corteo ieri verso la sede del Comune dove era in corso la giunta straordinaria, presieduta dal sindaco Perrotta. A margine del corteo alcuni manifestanti hanno rovesciato, lungo la strada, i cassonetti dei rifiuti, e mandato in tilt il traffico. A scatenare la protesta è stato l'arrivo, durante la notte di lunedì, dei primi autocompattatori alla discarica tra Marano e Chiaiano. Discarica aperta quasi di nascosto e nella quale sono stati sversati 15 camion di rifiuti. Ieri i Comitati di Chiaiano si sono riuniti attorno al Titanic: «Non ci arrendiamo», annunciano. Il sindaco di Marano, Salvatore Perrotta, ha dichiarato un simbolico «lutto cittadino» di protesta per domani.

→ **Il disgelo** suggellato dalla controfirma alla nomina di Paolo Grossi a giudice costituzionale
→ **Al decreto sicurezza** «lavora» Maroni. L'impegno a riprendere il metodo del confronto

Berlusconi al Colle Incontro «cordiale» dopo la bufera sul decreto Eluana

Il premier è tornato al Colle. Dopo le tensioni sulla vicenda Englaro Silvio Berlusconi ha cercato di ricucire ed ha controfirmato la nomina di Paolo Grossi a giudice costituzionale. Sul decreto «lavora Maroni».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' durato quaranta minuti il primo incontro del Presidente della Repubblica con il capo del governo dopo i giorni tempestosi del caso Englaro. Silvio Berlusconi è arrivato al Quirinale accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta intenzionato a superare le tensioni. E, come atto di buona volontà, ha immediatamente controfirmato il decreto di nomina del nuovo giudice della Corte Costituzionale, il professor Paolo Grossi, docente di Storia del Diritto italiano, che da oggi va a sostituire Giovanni Maria Flick il cui mandato di nove anni è scaduto. Un eventuale braccio di ferro sulla nomina il premier lo aveva ventilato nei giorni della tensione.

La mancata controfirma come una sorta di ritorsione per la mancata firma del decreto legge su Eluana Englaro. Non è andata così nella

La vicenda Pd

Nessun commento nel colloquio. Poi ai suoi: «Era inevitabile»

linea di una necessaria distensione nei rapporti con la più alta carica dello Stato.

Il colloquio, alla fine, sarebbe stato «abbastanza cordiale». Con Berlusconi che sembra ci abbia tenuto a chiarire con Napolitano le ragioni di uno scontro motivato, più che al-

tro, dalla «emotività» davanti alla vicenda umana di Eluana che lui si era convinto potesse ancora essere condizionata in positivo dal decreto.

Sono volate parole forti in quei giorni. Ma il premier ha voluto ribadire che le prerogative del Capo dello Stato lui non le ha mai messe in discussione. L'auspicio, dunque, è stato quello di ritornare al metodo del confronto prima di ogni decisione su possibili decreti o altre iniziative.

IL DECRETO SICUREZZA

A proposito di decreti, su quello sulla sicurezza, che il governo si appresta a varare nel prossimo Consiglio dei Ministri, non sono state spese molte parole. D'altra parte il ministro dell'Interno Roberto Maroni, l'altra sera era salito al Colle per illustrarlo al Capo dello Stato da cui ha ricevuto suggerimenti e raccomandazioni.

Nella sostanza, dunque, dovrebbe essere anticipati alcuni degli articoli della legge già passata al vaglio del Senato ed ora alla Camera, con un occhio particolare alla tutela delle vittime ma anche al controllo del territorio rafforzando strutture e numeri delle forze dell'ordine, per un'opera di prevenzione sul territorio in modo da evitare che le vittime diventino tali. Tutto è comunque demandato alle capacità di Roberto Maroni che con il Capo dello Stato ci ha parlato e sa che Napolitano gradirebbe norme che tengano conto anche delle posizioni espresse dall'opposizione. Che ieri ha vissuto una giornata di particolare tensione. Ma nel corso dell'incontro non una parola è stata detta sulla situazione interna al Pd.

Che fosse «un esito inevitabile» Berlusconi l'ha poi commentato parlando con i suoi. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE
www.cortecostituzionale.it



L'interno del palazzo della Corte Costituzionale, durante un'udienza pubblica

IL CASO

Thyssen, i testimoni «Ho sentito l'odore di carne bruciata...»

Parla la mamma di una delle vittime del rogo della Thyssenkrupp: al processo, ricominciato ieri a Torino in Corte d'Assise, le paure e i presentimenti di Rosario Rodinò, destinato a perdere la vita con altri sei compagni il 6 dicembre 2007, sono state raccontate dai suoi familiari. «Nell'ultima settimana - ha detto la madre, Grazia Cascino - ripeteva che, se al lavoro fosse scoppiato qualcosa, non si sarebbe salvato nessuno. E lui, poi, non si è salvato».

Alla sesta udienza del processo, che vede sul banco degli imputati sei dirigenti della multinazionale dell'acciaio (il più alto in grado, l'ad Herald Espenhahn, risponde di omicidio doloso, gli altri di omicidio con colpa cosciente), è stato il

turno dei parenti degli operai deceduti. In nove hanno parlato del forte legame che li univa alle loro famiglie, hanno rievocato il dolore di quei giorni, hanno sottolineato che, da allora, la loro vita non è stata più la stessa: «Siamo depressi, scontenti, litighiamo tra di noi». Dicono di «sentirsi in colpa». «Mio padre aveva lavorato in Thyssen per anni - ha spiegato una signora - e quando sentiva il nipote spiegare che in caso di incendio non si potevano chiamare i vigili del fuoco si arrabbiava». Concetta Rodinò ha rivelato che Rosario, il fratello, un giorno restò «sconvolto» dal fatto che un collega era caduto nell'acido. «Non si vedeva niente, le fiamme arrivavano al soffitto e si sentiva odore di carne bruciata». Il decimo teste, l'operaio Fabio Simonetta, ha ricordato la sera del disastro, le urla di Roberto Scola, quei «corpi straziati», l'idrante che non funzionava.

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

→ **Milano** Nell'aula bunker di San Vittore il processo a undici medici del centro sanitario

→ **Le intercettazioni** Ascoltate alcune telefonate decisive per la raccolta delle prove

Gli orrori della «Santa Rita» interventi inutili e rimborsi

Ieri, nell'aula bunker di San Vittore, sono state ascoltate alcune delle intercettazioni telefoniche che hanno scoperciato il caso della clinica Santa Rita, ribattezzata la "clinica degli orrori".

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

«Voi non potete pensare di sputarmi in faccia, dopo che io vi ho preso dalla strada...» Parlava così il

primario di chirurgia toracica del Santa Rita ("la clinica degli orrori"), Pietro Brega Massone, durante una conversazione intercettata dagli inquirenti.

Ieri, nell'aula bunker del carcere di San Vittore, si è tenuta una nuova udienza del processo che vede imputati lo stesso Brega Massone assieme ad altri dieci tra medici ed amministratori della clinica, accusati di aver gonfiato, con interventi inutili ed in alcuni casi dannosi, i rimborsi da ottenere dal Sistema sanitario nazionale.

Ieri i pubblici ministeri Tiziana Siciliano e Grazia Pradella, hanno voluto che venissero ascoltate in aula alcune telefonate intercettate, per capire la gravità dei fatti.

Sono state trasmesse alcune delle intercettazioni più significative, come quella in cui il primario di chirurgia toracica si lamenta con la sua segretaria perché «mi hanno bocciato la mammella della novantenne». O quella in cui lo stesso Brega Massone parla con il suo ex braccio destro Marco Pansera (anche lui imputato) che non vuole seguire i suoi ordi-

ni: «Vi ho salvato il culo quando non sapevate operare...adesso mi sto impegnando a trovare tutte le cartelle cliniche per salvarci il culo».

Il colonnello della Guardia di Finanza, Cesare Maragoni, sentito come teste, ha spiegato che fu un esposto anonimo, nel marzo del 2006, a dare «un piccolo input alle indagini». L'investigatore ha spiegato che ciò che era «inquietante» era l'alto numero di decessi nel reparto di riabilitazione della clinica: «Delle 569 persone morte nei reparti di riabilitazione di tutta la Lombardia nel 2005, ben 74, il 13%, sono decedute in quello della Santa Rita».

La Santa Rita, inoltre, ha proseguito il militare, superava i 1.700 interventi annuali e nel 2005 aveva erogato 18 mila giornate in più rispetto a quelle che poteva accreditare nei suoi posti letto. ♦



Foto: L'espresso@alice.it

La pelle ha tanti colori. Le lacrime uno solo.

Stesso accesso ai servizi sociali per i migranti. Uguale diritto alla formazione. Per il ricongiungimento familiare.

CGIL

**STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.**

info@cgil.it

→ **Oggi il prefetto Pecoraro** presenta il nuovo regolamento. «Controlli per chi esce e entra»

→ **I nomadi** dovranno pagare le utenze e mandare i figli a scuola. Vigilanza esterna e interna

Roma, stretta sui campi Rom Tessere, telecamere e vigili

Sarà presentato oggi dal Prefetto il nuovo regolamento sulla gestione dei campi rom a Roma e nel Lazio. Giro di vite e stretta securitaria. Alemanno: «Garantiremo legalità e integrità». Ma è già polemica.

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
pnatalicchio@unita.it

Il testo ufficiale sarà presentato oggi pomeriggio dal Prefetto della capitale, Giuseppe Pecoraro. Ma sul nuovo regolamento «per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi della Regione Lazio» è già bufera. Nella giornata di ieri, infatti, alcuni organi di stampa hanno anticipato i nodi principali del provvedimento, disegnando una fisionomia dei campi che desta qualche preoccupazione.

La strada intrapresa, infatti, sembra essere quella securitaria, anche se il sindaco Alemanno rassicura: «Le nuove norme sono state studiate attentamente per garantire sia la legalità che i percorsi d'integrazione. Due aspetti che nel regolamento saranno ugualmente importanti». Tra le principali novità, una su tutte: per accedere ai nuovi campi del comune di Roma e del resto della regione sarà necessaria una tessera-documento. Per ottenerla, serviranno il permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari e un documento d'identi-



Roma controlli di polizia nel campo di Tor Cervara

tà valido per tutti gli altri, ma anche l'iscrizione dei bambini a scuola e la partecipazione ai percorsi di inserimento lavorativo e sanitario. Obbligo generalizzato, inoltre, di pagamento delle utenze di acqua, luce e gas, per favorire un processo di responsabilizzazione degli ospiti. Massima allerta sulla sicurezza nei campi, con presidi di forze dell'ordine e

polizia municipale sia interni che esterni, mentre non è chiaro se le associazioni e le cooperative sociali manterranno il ruolo svolto finora di mediazione culturale e presidio sociale.

POLEMICHE

I campi, inoltre, saranno dotati di telecamere di sicurezza. «Si tratta di

telecamere esterne. All'interno la privacy degli ospiti sarà tutelata», rassicura Sveva Belviso, assessore alle Politiche sociali della giunta Alemanno. Sembra decaduta all'ultimo minuto, invece, la discussa norma sul divieto degli ospiti di ricevere parenti e amici nel campo dopo le 22, che aveva creato tensioni ieri tra associazioni e forze politiche, lasciando immaginare ormai uno scenario di «campi chiusi», più vicini a centri di detenzione che a centri di vera e propria accoglienza. Nelle indiscrezioni di stampa di ieri mattina, la misura restrittiva era presente. Ma sia la Prefettura che il Comune ne hanno negato la «paternità» e nella versione definitiva del regolamen-

Il provvedimento
Entrerà subito in vigore, obbligatorio in tutto il Lazio

to il provvedimento sembra essere stato stralciato. «Un intervento di dubbia costituzionalità, che avrebbe violato l'articolo 14 della Costituzione sulla libertà di domicilio», aveva commentato, tra gli altri, la professoressa Tania Groppi, costituzionalista, docente di Diritto Pubblico presso l'Università di Siena. Il regolamento non seguirà alcun iter procedurale, ma entrerà immediatamente in vigore, in quanto emanato dal Prefetto nella sua veste di Commissario governativo all'emergenza nomadi. Sarà, quindi, obbligatorio per tutti i comuni del Regione. ❖

IL LINK

IL BLOG DI ROM E SINTI
<http://comitatoromsinti.blogspot.com>

Romeno fermato a Primavalle È uno degli stupratori della Caffarella?

Un'altra giornata di tensione a Roma per le indagini sullo stupro alla Caffarella. Mentre è stato dato il via libera a controlli straordinari nel parco dove sabato una ragazzina di 14 è stata violentata - dalle 15 alle 20, 5 pattuglie del Reggimento Carabinieri a cavallo

saranno impiegate nella valle ed avranno il compito di vigilare sul fitto reticolo di sentieri pedonali, piste ciclabili e percorsi sterrati - ieri sera l'attenzione si è spostata tutta in Questura. A Primavalle infatti è stato fermato un uomo - L.I. romeno - sulla cui posizione si sta concentran-

do l'attenzione della Squadra Mobile. È uno degli otto attualmente presenti negli uffici e sottoposti ad accertamenti investigativi (a tutti verrà fatto il test del Dna). Secondo quanto si apprende su di lui peserebbe il sospetto di essere stato lo stupratore di una donna a via Ander-

sen, nel quartiere periferico di Primavalle, episodio verificatosi lo scorso 21 gennaio. Accertamenti sarebbero però in corso anche per verificare l'eventuale coinvolgimento del romeno nello stupro di S. Valentino e per il quale sarebbero ricercati due stranieri. Sempre ieri sera si è diffusa la notizia della possibilità di un confronto proprio tra la coppia di ragazzi aggrediti alla Caffarella e il fermato, la cui fisionomia potrebbe corrispondere all'identikit fornito proprio dalla giovane vittima. ❖



Foto di Andrea Merola/Ansa

Napoli, 16 rinvii a giudizio per gli appalti

NAPOLI ■ Il rinvio a giudizio per 16 imputati dell'inchiesta sugli appalti a Napoli è stato chiesto ieri dalla procura della Repubblica. La richiesta è stata firmata dai pm titolari dell'indagine, i sostituti della Dda D'Onofrio, Falcone e Filippelli e dal procuratore aggiunto Roberti. Tra gli imputati figurano l'imprenditore Alfredo Romeo e gli ex assessori comunali di Napoli Giuseppe Gambale, Enrico Cardillo, Ferdinando Di Mezza, e Felice Laudadio e per il parlamentare del Pdl Amedeo Labocchetta. Le accuse contestate a vario titolo vanno dall'associazione per delinquere, alla turbativa d'asta, abuso di ufficio, e corruzione. Gli arresti scattarono il 17 dicembre. Al centro dell'indagine l'appalto Global Service da 400 milioni di euro per la manutenzione delle strade di Napoli. ♦

Venezia, tredicenne accoltella il prof di musica in classe

UNO STUDENTE DI 13 ANNI ■ ha accoltellato alla schiena il suo professore di musica durante una lezione pomeridiana. È accaduto alla media «Silvio Pellico» di Chioggia (Ve). Choc in classe. Il prof, F. P., di 36 anni, è ricoverato in

ospedale, i medici assicurano che non è in pericolo di vita. Lo studente ha usato un coltello da cucina, un gesto improvviso e premeditato. È stato denunciato per lesioni aggravate ed è stato subito sospeso da scuola.

www. .it

Puoi risparmiare fino al **40%** sulla tua assicurazione auto. Entra nella tribù Linear: ti aspettiamo.

- Prezzi bloccati per due anni.
- Gestisci sinistri garantiti dagli assicuratori del Unipol Gruppo Finanziario.

- Sito internet sempre intuitivo con migliaia di clienti che condividono la loro esperienza con te in rete.
- Socio Benvenuto: se sei un nuovo

- cliente (senza sinistri negli ultimi 5 anni) 10% in meno sul 20/01/2009.
- Socio Cobos: fino a 2500 punti in regalo per la raccolta 108/09!

Sconto benvenuto 10%

Chiama 800 070762 o clicca www.linear.it

Potrebbe risparmiare da confrontando i premi pagati con **QUANTROBITE** nel mese di novembre 2008, sulla speciale assicurazione Auto. L'offerta valida fino al 31/03/2009 e non è cumulabile con le agevolazioni o sconti. L'offerta valida solo per i Soci del Gruppo che hanno scelto.

Linear è un marchio registrato del Gruppo Unipol.

I SEGRETI DELLA DDR

Un computer ricostruirà le vite degli altri distrutte dalla Stasi

Entro il 2010 l'E-Puzzler, un software creato dall'istituto Fraunhofer, assemblerà 45 milioni di documenti stracciati dalla famigerata polizia segreta prima della caduta del Muro. Le rivelazioni potrebbero essere esplosive. Intanto, dalla Polonia al Cile è gara per avere il programma

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Un impiegato colloca su una cintura meccanica diversi frammenti di carta, facendo attenzione a che gli angoli siano ben stesi. Ogni foglietto entra in una specie di grande scanner e inizia ad apparire sullo schermo. Una volta entrati tutti i pezzi, un software inizia ad assemblarli come tasselli di un puzzle. Poco dopo, compaiono sullo schermo le immagini di fogli A-4, alcuni scritti a macchina, altri a mano, e datati fino all'ottobre del 1989, non oltre. Sono i documenti che furono distrutti dal *Ministerium für Staatssicherheit*, la Stasi, alla vigilia della caduta del muro di Berlino, il 9 novembre dell'89. Nel 2010, il loro contenuto sarà interamente fruibile grazie a un computer che è stato in grado di ricostruirli. Nel 2007 gli scienziati tedeschi dell'istituto Fraunhofer ricevettero il via libera del governo per mettere in moto la loro macchina di assemblaggio che avrebbe ricostruito 600 milioni di stralci di carta per un totale di circa 45 milioni di documenti. Due anni dopo, il direttore dell'iniziativa, Bertrand Nicolay ha fatto sapere che il progetto pilota ha funzionato, e che prima della fine del 2010 tutti i documenti saranno stati digitalizzati.

Quasi nello stesso momento in cui «cadeva» il muro di Berlino, gli agenti della Stasi ricevettero l'ordine dal loro capo Erich Mielke di distruggere tutti gli archivi e accumulare i resti di carta in sacchi da bruciare. Il tentativo si risolse in una commedia degli errori in cui inizialmente le macchine trita-carta si ruppero sotto la pressione dell'enorme mole di documenti e i funzionari dovette-



Alcuni sacchi con i documenti dell'archivio della Stasi



Un'immagine di «Le vite degli altri», un film sui destini incrociati di una coppia di artisti e dell'uomo che li spia

ro continuare l'opera a mano. L'impresa aveva richiesto più tempo del previsto e nessuno era stato in grado di organizzare dei camion che trasportassero i 16.000 sacchi al luogo in cui dovevano essere bruciati. L'opera di distruzione fu finalmente interrotta da una manifestazione popolare e i sacchi non andarono mai completamente distrutti. Due anni dopo, 30 impiegati di Norimberga iniziarono a ricostruire manualmente i documenti, armati di lente d'ingrandimento e nastro adesivo. «Dieci anni fa abbiamo visto una trasmissione in televisione che mostrava come gli archivi della Stasi venivano lentamente ricostruiti a mano e con un gran dispendio di energia», spiega Nicolay, coordinatore dell'iniziativa al Fraunhofer, «a partire da quel momento ci siamo posti il problema di come risolvere questa situazione sviluppando uno strumento». Il software, chiamato E-Puzzler funziona grazie alla creazione di un file d'immagine basato sulla digitalizzazione dei vari frammenti. Come in un gigantesco rompicapo, lo scanner ricava informazioni riguardo al colore, il tessuto, l'inchiostro e il tipo di carattere usato nel documento. «Grazie alle informazioni su ogni singolo pezzetto, si riesce ad associare ad altri possibili tasselli, e come in un puzzle, poco a poco si ricostruiscono i fogli», spiega Beate Koch del Fraunhofer.

Lo Stato ha stanziato, non senza polemiche, circa 6 milioni di euro nella ricostruzione dei documenti della Stasi. La ragione di questo enorme sforzo, scientifico ed economico, è che il contenuto dei sacchi potrebbe fare luce su i nomi dei 174.000 collaboratori non ufficiali del Ministero di Sicurezza della Germania dell'est e i 6 milioni di persone che, si calcola, vennero spiate durante la

Guerra Fredda. Nel 2010 l'intera mole di documenti potrà finalmente passare agli archivi della BStU, la commissione federale per i documenti segreti, che deciderà come e quando renderli pubblici. La richiesta sarà alta. Già ora, questo istituto riceve più di 8.000 domande al mese per la consultazione dei file.

La BStU non è ancora in grado di rivelare dettagli specifici del contenuto dei documenti, però ha confermato che quelli che furono ricostruiti a mano contenevano materiale esplosivo riguardo a diversi aspetti dell'attività della Stasi: dalle violazioni dei diritti umani nel trattamento dei detenuti, alle relazioni con il gruppo terrorista armato della Germania dell'ovest, la RAF, e soprattutto la struttura della rete degli "spioni", nonché la loro identità. "Inoltre, il loro contenuto potrebbe essere utile a interpretare i documenti rimasti intatti", spiega Sylvia Dalitz, di BStU.

Il progetto di ricostruzione è stato ostacolato da molti funzionari pubblici sulla base di motivazioni economiche. Alcuni deputati del parlamento tedesco attuale furono membri del partito comunista della Germania dell'est. Ma non solo: la stampa tedesca ha avanzato l'ipotesi che numerose reputazioni di personaggi pubblici potrebbero essere rovinate attraverso la pubblicazione del contenuto dei documenti. Da questa impresa ciclopica esce sicuramente vincitore il software E-Puzzler che presto potrebbe essere messo a disposizione di altre situazioni analoghe: è stato richiesto dalle autorità di altri paesi dell'est come la Polonia, ma anche da Argentina e Cile, paesi che soffrono una dittatura militare con feroce repressione del dissenso. ♦

Le domande

Si calcola che ci siano almeno 8 mila domande al mese per consultare i file salvati dalle fiamme

Un software che farà felici storici e spie

ALDO GIANNULI
STORICO

Questa che viene dalla Germania è senza dubbio una bella notizia per gli storici. Per gli altri non so.

Ma per gli storici è una festa: negli archivi ci sono una infinità di documenti fatti a pezzi e mescolati fra loro, o ricostruiti alla buona e che, forse, assemblano cose diverse. Un software come quello ideato per ricostruire i documenti della Stasi, è una manna dal cielo. Peraltro è possibile che, con opportune modifiche, il programma possa essere utilizzato per individuare interpolazioni, manipolazioni del testo e che possa anche contribuire ad identificare falsi. Insomma una pacchia. Ma, se è vero che «a pensare male degli altri si fa peccato, però si indovina», che lo Stato tedesco spenda la bellezza di 6 milioni di euro solo per amore della storia non convince molto. Naturalmente si capisce l'interesse a «fare luce su i nomi dei 174.000 collaboratori non ufficiali del Ministero di Sicurezza della Germania dell'Est» ma nemmeno questo giustifica una simile spesa: come mai in questi anni non sono stati resi pubblici i documenti dei servizi segreti della Germania Ovest che dedicavano tanta attenzione ai loro dirimpettai? Peraltro, si tratta di cose vecchie di più di vent'anni e coperte da abbondanti condoni.

E qui nasce un dubbio: che il programma pensato per le carte della Stasi possa risultare utile anche per documenti molto più recenti, magari raccattati il giorno prima dal cestino della carta straccia di qualche industriale, finanziere, ministro o magistrato.

Questo mi ricorda una scoperta che feci in occasione delle mie visite agli archivi segreti per conto dell'Autorità giudiziaria: nel 1973 il giudice Tamburrino aveva avviato un'inchiesta - quella sulla misteriosa organizzazione «La Rosa dei Venti» - che aveva provocato molta agitazione negli ambienti dei Servizi. Qualche decennio dopo, in uno di questi archivi dei Servizi, trovai fogli di carta carbone (all'epoca usati per copiare i dattiloscritti) provenienti dall'ufficio del magistrato ed evidentemente trafugati da elementi del Servizio. La lettura richiedeva qualche sforzo, perché i fogli erano stati usati più volte e riportavano battiture diverse ma, con un po' di pazienza, qualcosa si cavava. Figuratevi adesso con un giocattolo così.

Certo, si possono sempre passare i documenti al tritacarte (sempre che non si inceppi, come successe agli sfortunati agenti della Stasi) ma non è detto che questo garantisca del tutto. In definitiva, sarebbe interessante saperne di più su questo programma e sulle sue potenzialità. Più che alla ricerca storica, fa pensare ad attività di altro genere. ♦



La segretaria di Stato Hillary Clinton con gli studenti dell'università di Tokyo

→ **Critiche a Bush** La segretaria di Stato: la sua amministrazione ha badato solo agli affari

→ **Il tour in Asia** In agenda anche il dossier del nucleare della Corea del Nord

Clima e diritti Hillary apre il confronto con Pechino

La ministra degli Esteri Usa venerdì sarà in Cina. Sul tavolo dei colloqui metterà anche il dossier diritti umani e quello della lotta alla febbre del pianeta. Prima di Pechino tappe in Giappone e Corea del Sud.

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.us

La prima missione all'estero di Hillary Clinton come segretaria di Stato è aprire un nuovo capitolo nelle relazioni Usa-Cina. Chiedere ai cinesi una cooperazione che vada aldilà dell'interscambio commerciale e investa tutte le questioni sullo scacchiere internazionale. Pace, ambiente, diritti umani.

«L'amministrazione Bush ha ridotto le nostre relazioni a un dialogo economico - ha spiegato Clinton

alla partenza - Questo è un aspetto molto importante ma non è l'unico». Il viaggio in Asia è iniziato con una tappa in Giappone e prosegue in Indonesia e Corea del Sud prima dell'arrivo a Pechino venerdì. Clinton è accompagnata da Todd Stern, inviato speciale per il clima dell'amministrazione Obama, e Stephen Bosworth, il negoziatore per la Corea del Nord di cui si parla come nuovo ambasciatore in Iraq.

Il coinvolgimento della Cina e della Corea del Sud è considerato cruciale per il superamento della crisi nucleare che da anni si strascina con Pyongyang. E già si parla di Stephen Bosworth, ex ambasciatore a Seul, come del nuovo plenipotenziario per il fascicolo nord-coreano.

L'OMBRA DELLA CRISI

La scorsa settimana - al termine di un viaggio esplorativo - Bosworth si è detto convinto che «esistono segnali di buona volontà per la ripresa del dialogo». Nonostante le minacce di un altro test missilistico. La Corea del Nord ha condotto la prima esplosione nucleare controllata nel 2006, dopo la rottura con Bush sul trattato di non proliferazione.

Il tentativo di coinvolgere Pechi-

no nella soluzione di problemi regionali e globali non poteva capitare in un momento peggiore. Gli Stati Uniti hanno bisogno della massima cooperazione della Cina per affrontare la peggiore recessione da un secolo a questa parte. E a Washington sull'enorme liquidità di cui il governo

NEVE FINITA A PECHINO

L'ultima pioggia naturale risale al 24 ottobre scorso, così ieri il Centro per la Modifica del Tempo ha sparato 426 capsule di ioduro d'argento sulle nuvole sopra Pechino provocando neve.

chinese dispone hanno ben fatto due conti. Ma in questi giorni non sono mancate accuse incrociate circa manovre protezionistiche e manipolazioni valutarie. Questo aumenta il timore che aprendo un tavolo di discussione su altri temi controversi si possa danneggiare la cooperazione in campo economico. Dall'inquinamento al Tibet, nell'agenda di Clinton non mancano gli argomenti considerati tabù dai cinesi.

New York

Fondatore di tv islamica decapita la moglie

Aveva fondato una tv via cavo nello Stato di New York, la prima in inglese destinata ai musulmani statunitensi con l'obiettivo di bilanciare l'immagine negativa data degli islamici negli Stati Uniti. Muzammil Hassan, questo il suo nome, ha confessato ieri l'omicidio della moglie Aasiya Hassan che voleva divorziare da lui. Il corpo della donna decapitato è stato trovato proprio nella sede della Bridges tv. La donna aveva chiesto il divorzio lo scorso 6 gennaio, dopo che la polizia era dovuta intervenire diverse volte nella casa della coppia per violenze domestiche.

La Casa Bianca e il dipartimento di Stato sono giunti alla conclusione che occorre procedere per gradi. Clinton non replicherà il suo duro intervento sulla violazione dei diritti umani in Cina durante la IV Conferenza mondiale delle donne nel 1995 a Pechino.

APERTURE DI PECHINO

Questo viaggio è per dire che con Obama a Washington le cose sono cambiate e che ci sono nuove opportunità. E il primo dossier che intende aprire è quello sul clima. Affiancata da un esperto specializzato nei primi inquinatori mondiali: Stati Uniti e Cina. Negli ambienti diplomatici si registra comunque un mutato atteggiamento dei cinesi dopo le presidenziali americane. Offerte di disponibilità per la normalizzazione delle relazioni con la Corea del Nord, interventi presso il governo Sudanese per la fine della tragedia in Darfur. Segnali particolarmente importanti dopo gli anni di gelo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro ogni intervento multilaterale. «Sono venuta in Asia per riaffermare che gli Stati Uniti considerano fondamentali le relazioni con questa area del Pacifico - ha dichiarato Clinton appena arrivata a Tokyo - Dobbiamo gettare le basi per una cooperazione che non riguardi solo i nostri reciproci interessi ma che risponda alle sfide che il XXI secolo ci presenta». A margine degli incontri è stata firmata un'intesa per lo spostamento di 8mila Marine dalla base Usa di Okinawa a quella di Guam nelle Filippine. I giapponesi si sono impegnati ad aumentare la cooperazione tecnico militare con gli Usa sul teatro di confine tra Pakistan e Afghanistan. ♦

→ **La stampa inglese** Il Daily Telegraph: piano per fermare il nucleare

→ **Il giallo** Dietro la morte di Ardashire Hassanpour ci sarebbero 007

Israele sotto accusa «Guerra segreta per eliminare scienziati iraniani»



Foto Ansa

Il premier uscente Ehud Olmert a Gerusalemme

Sabotaggi. Eliminazioni mirate. È la «guerra segreta» d'Israele. Obiettivo: ritardare l'acquisizione nucleare di Teheran. Le rivelazioni di un quotidiano britannico. Il ruolo del Mossad. E la «strana morte» di uno scienziato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La «guerra segreta» è iniziata. L'obiettivo definito: la caccia alle menti «atomiche» iraniane. Israele ha scatenato una elaborata «guerra segreta» contro l'Iran a base di sabotaggi e assassinii mirati con l'obiettivo di rallentare, se non impedire del tutto, il programma nucleare della Repubblica islamica. A darne notizia è il quotidiano britannico *Daily Telegraph* - sempre molto ben

informato quando si tratta di fonti che hanno a che fare con i servizi segreti.

CACCIA APERTA

«Gli incidenti - ha detto al giornale un ex agente CIA - sono architettati per intralciare il programma nucleare senza che il regime di Teheran si accorga di cosa sta accadendo. L'obiettivo è ritardare, ritardare, ritardare. Sino a quando si renderà disponibile un'altra soluzione». Israele è disposto a tutto pur di impedire all'Iran di dotarsi della bomba atomica. E visto il nuovo approccio più conciliante messo in cantiere dall'amministrazione americana di Barack Obama, gli 007 del Mossad avrebbero deciso di stringere i tempi. «Le operazioni segrete degli israeliani, sostenute dagli Stati Uni-

ti, si sono concentrate su due obiettivi», spiega Reva Bhalla, analista presso la Stratfor, agenzia d'intelligence privata USA molto vicina ai papaveri del Pentagono. «Da un lato l'eliminazione di figure chiave del programma nucleare iraniano, e dall'altro il sabotaggio della catena degli approvvigionamenti». Un risultato ottenuto grazie a una serie di società di copertura gestite dai servizi segreti. «Israele - ha detto al *Telegraph* un agente dei servizi segreti di un Paese europeo - non ha mostrato in passato esitazioni nell'assassinare scienziati che lavoravano per regimi ostili: è accaduto in Iraq e così sarà per l'Iran». Secondo il quotidiano, agenti israeliani e quelli americani hanno poi «cooperato» con società europee presenti sul suolo iraniano per ottenere fotografie e materiale confidenziale relativo a siti nucleari e basi missilistiche.

MOSSAD IN AZIONE

Sempre secondo il *Telegraph* ci sarebbero voci secondo cui ci sarebbe il Mossad dietro al decesso di Ardashire Hassanpour, scienziato

Le forze armate

L'Iran resta l'obiettivo principale, rafforzate armi aeree strategiche

nucleare di primo piano che opera nell'impianto di Isfahan, morto in circostanze misteriose a causa di un presunto avvelenamento da gas nel 2007.

Dal Mossad a Tsahal. Per la prima volta dopo molti anni le forze armate israeliane hanno affermato in un documento ufficiale - che predispone tra l'altro il loro programma operativo per il 2009 - che l'Iran rappresenta «una minaccia all'esistenza» dello Stato ebraico. A darne notizia è il quotidiano *Yedioth Ahronot*, secondo il quale l'aver definito ufficialmente l'Iran nemico numero uno di Israele avrà conseguenze sul pluriennale programma di lavoro delle forze armate. Nel documento preparato dallo stato maggiore e sottoposto all'esame del ministro della Difesa in carica Ehud Barak si pone l'accento quest'anno sul rafforzamento dell'arma aerea strategica a lungo raggio e sull'aumento del numero degli aerei pilotati e teleguidati. Un'arma rivolta contro Teheran. ♦

→ **Il 17 febbraio 2008** la proclamazione unilaterale contestata da Belgrado

→ **Limbo** 54 Paesi hanno riconosciuto il nuovo Stato, che arranca tra disoccupazione e mafie

Un anno dopo, le gambe corte del Kosovo indipendente

A un anno dalla proclamazione di indipendenza, solo 54 Paesi su 192 hanno riconosciuto il Kosovo. Che resta sospeso nel limbo, mentre Belgrado si appella alla Corte internazionale. E un kosovaro su due è senza lavoro.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Bandiere kosovare, albanesi e a stelle e strisce. Un anno dopo la proclamazione unilaterale di indipendenza Pristina si presenta ancora come la provincia degli Stati Uniti d'America, che il 17 febbraio del 2008 inneggiava a Bush come a un eroe nazionale. Obama ha mandato i suoi auguri, Washington non ha ripensamenti. Il premier Hashim Thaci nel celebrare il primo compleanno della repubblica si concede una battuta piena d'ottimismo. «Sono sicuro che il Kosovo sarà riconosciuto da tutti i paesi del mondo».

Un obiettivo di là da venire, per il momento. L'euforia dei primi giorni si è stemperata strada facendo. Sono 54 i Paesi che hanno ricono-

Numeri

Senza lavoro il 50%
lo stipendio medio
è di 250 euro

sciuto la neonata repubblica balcanica, ma non la Russia - che ha applicato con gli interessi lo stesso metro in Georgia - né la Cina. E persino la Ue non è al completo: la Spagna di Zapatero ha mantenuto intatto il suo rifiuto a riconoscere l'eccezionalità accordata al Kosovo per aggirare il diritto internazionale. Anche Grecia, Romania, Cipro e Slovacchia sono rimaste fuori. Belgrado ha fatto ricorso alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja contestando la legalità dell'autoproclamazione di Pristina, l'Assemblea dell'Onu le ha dato via libera. Non sarà un parere vincolante, né arrive-



Foto Reuters

rà prima di un paio d'anni. Ma è il segno del limbo giuridico in cui rischia di restare intrappolato il Kosovo, a dispetto del suo inno nazionale, della sua bandiera, della Costituzione nuova di zecca, delle diciotto ambasciate inaugurate in altrettanti Paesi e del primo embrione di esercito nato poche settimane fa tra le contestazioni dei serbi.

RUBINETTI ASCIUTTI

Un limbo che non è solo formale. Ancora oggi per chiamare Pristina si compone lo stesso codice internazionale della Serbia, mentre la moneta ufficiale è l'euro. Pristina spera di poter superare i no di Mosca e Belgrado per accedere alla Banca Mondiale e al Fondo monetario internazionale e intanto l'acqua è un bene precario - le riserve maggiori sono nell'area controllata dalla minoranza serba - l'elettricità va e viene, i black out sono di casa: servirebbero investimenti che non ci sono. Sarà la crisi, o la precarietà di uno Stato a metà tra indipendenza e protettorato internazionale, ma secondo la Banca centrale di Pristina

I MUNICIPI SERBI DICONO NO

L'Assemblea delle municipalità serbe del Kosovo, non riconosciuta né da Pristina né dalla comunità internazionale, ha nuovamente respinto ieri all'unanimità l'indipendenza.

nel 2008 il flusso ci è contratto di 80 milioni di euro rispetto all'anno precedente, fermandosi a quota 355. La disoccupazione sfiora il 50 per cento, lo stipendio medio non supera i 250 euro, il 37% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà di due dollari al giorno e per tirare a campare prolifera l'industria della criminalità, mai tanto organizzata come nel Kosovo dei clan familiari e mafiosi. Passa di qui il 70% dell'eroina che dall'Afghanistan arriva sui mercati europei. Eulex, la missione Ue che

In festa Pristina imbandierata per il primo compleanno dell'indipendenza



deve aiutare a costruire un sistema giudiziario affidabile, è partita solo nel dicembre scorso dopo aver superato una sfilza di ostacoli politici. E rimane in carica la missione Onu e quella della Nato con i suoi 15.000 uomini. Ma non c'è traffico - di droga, armi, esseri umani, merci contraffatte - che non abbia diritto di cittadinanza nel Kosovo delle mille polizie e delle agenzie internazionali.

NARCO-STATO

Un narco stato dove il confine tra politica e malaffare è più che labile e dove i suv che invadono le strade danno

PROCESSO POLITKOVSKAJA

I difensori dei 4 imputati del processo in corso a Mosca per l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaja hanno chiesto l'assoluzione per mancanza di «prove dirette o indirette».

la misura dell'illegalità. Un Paese minuscolo, minato dalla criminalità e privo di una vera classe dirigente, che non sia collusa. Le nuove generazioni parlano le lingue dopo un decennio di coabitazione con amministratori internazionali, ma il sistema scolastico smantellato da Milosevic e mai davvero risorto ha prodotto una generazione impreparata, anche quando esce dall'università. Multi-eticità è una parola vuota. Mitrovica resta la città divisa che era, un fiume a tagliarla in due. E a nord dell'Ibar vale ancora la legge di Belgrado.

Eppure è difficile immaginare che le lancette dell'orologio possano tornare indietro. Se anche la Corte internazionale desse ragione alla Serbia, sarebbe una vittoria solo sulla carta, i fatti compiuti restano tali. Il Kosovo è davvero perduto per Belgrado. E rischia di esserlo anche per l'Europa, che nei Balcani sembra aver perso la spinta all'integrazione. ♦

La Russa non esclude rinforzi in Afghanistan

KABUL ■ Il Governo italiano «non esclude» di sottoporre al Parlamento un «eventuale e temporaneo» rinforzo del contingente militare in Afghanistan in vista delle elezioni presidenziali afgane del pros-

simo agosto. Lo ha detto il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, al termine del colloquio avuto con la speaker della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Nancy Pelosi. «Vedremo nel secondo semestre

dell'anno - ha detto La Russa - quali saranno le effettive necessità, ma riteniamo che l'Italia sia già sufficientemente impegnata e auspichiamo che altri aumentino il loro impegno al nostro stesso livello. Pur tuttavia non abbiamo escluso una possibilità di chiedere al Parlamento, qualora fosse necessario nel periodo delle elezioni afgane, un eventuale e temporaneo incremento per quella specifica finalità». ♦



Foto Reuters

Preliminari di pace per il Darfur

DOHA ■ Rilascio dei prigionieri politici, sicurezza dei villaggi e dei campi profughi e fine del rimpatrio coatto degli sfollati: intorno a questi tre punti ruota la dichiarazione di intenti firmata ieri in Qatar da rappresentanti del governo di Khartoum e esponenti del movimento Giustizia e Uguaglianza (Jem).

In pillole

COOPERAZIONE GERMANIA-IRAQ

La Germania si spinge sempre più ad est e sigla un pacchetto di accordi di scambio con l'Iraq su vari settori, dall'economico all'educativo. A Baghdad apriranno una università tedesco-irachena e un istituto del commercio estero. Mentre la Siemens fornirà know-how al ministero dell'energia iracheno.

CONGO, BAMBINI-SOLDATO LIBERI

Sono 109 negli ultimi giorni i bambini-soldato liberati dai gruppi armati in Congo grazie all'opera di Save The Children. Ma da ottobre oltre 500 bimbi sono finiti tra le fila dell'Esercito di resistenza del Signore e secondo l'ong «in numero elevato sono stati scoperti anche nelle milizie che appoggiano l'esercito regolare congolese».

SPAGNA, SCANDALO APPALTI-PP

Il procuratore spagnolo Baltasar Garçon ha aperto un'inchiesta su una rete di corruzione in ambienti vicini al Partido Popular per aggiudicarsi appalti a Madrid e Valencia. Il «Pais» parla di una tangente da 3 milioni di euro versata da un'impresa per aggiudicarsi lavori nel comune di Boadilla del Monte.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.500 pagine



115,00 Euro



- Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.700 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani



Per la pubblicità su
L'Unità



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



ASSOCIAZIONE
REGIONALE
CONSERVIZI
EMILIA-ROMAGNA

2009_2010

L'impegno del Sistema di Gestione dei S.P.L. per uscire dall'attuale crisi con un tessuto economico e sociale strutturalmente più competitivo e coeso.



2 MILIARDI/€ DI INVESTIMENTI

- per garantire occupazione e servizi efficienti ai cittadini ed alle imprese
- per contribuire allo sviluppo sostenibile della Società Emiliano-Romagnola

INCHIESTA

Business sicurezza

Un murale sul border fence a Nogales, lato messicano del confine con gli Usa, che rappresenta un'esecuzione sommaria

LE INUTILI RONDE

Ronde di cittadini «per la sicurezza delle città». È un'antica richiesta della Lega Nord. Ma questo volta il partito di Umberto Bossi sembra avercela fatta, nonostante lo scarso entusiasmo manifestato dai suoi alleati nel

Popolo della libertà.

Il «pacchetto sicurezza», già approvato dal Senato, è il grande vagone dentro il quale, assieme ad altri 55 articoli, ci sono anche le ronde. Adesso è all'esame della commissione Giu-

stizia della Camera. Il prossimo passaggio sarà l'approvazione definitiva da parte dell'assemblea. Come è ovvio, i recenti fatti di cronaca nera hanno fornito un argomento in più per fare in fretta. E la Lega ha provato a inserire tra le misure urgenti, da approvare per decreto, anche quella relativa ai gruppi di cittadini-vigilantes. A chiudere la partita ci ha pensato il Quirinale che ha fatto conoscere il suo dissenso. Così le ronde sono uscite dal «decreto antistupri» e sono rimaste nel disegno di legge. I tempi si allungano ma il provvedimento va avanti.

Dal punto di vista economico, le ronde grave-

ranno per cento milioni di euro sulle tasche dei cittadini. È questa la somma che uno specifico capitolo della Finanziaria destina alla «sicurezza urbana».

D'altra parte, come raccontiamo nei servizi delle pagine che seguono, nei paesi dove già esistono - come gli Stati Uniti - le ronde sono un grosso quanto pericoloso business. In Italia, secondo il parere pressoché unanime dei sindacati delle forze dell'ordine, saranno pericolose e inutili. Serviranno a distribuire del denaro pubblico alle amministrazioni comunali più sensibili e politicamente vicine. ❖

L'INCHIESTA

Business sicurezza

Agenti di vigilanza privata sorvegliano la metropolitana a Roma



Le ronde di Alleanza Nazionale a Bologna

IN AMERICA DOPO L'11 SETTEMBRE RONDE E CACCIA AI CLANDESTINI

STEFANO MILANOCONFINE USA-MESSICO
inchieste@unita.it

Si dice che gli americani facciano sempre le cose un po' più in grande che nel vecchio continente, e le ronde non fanno eccezione. Gli attivisti dei gruppi paramilitari - che pattugliano il confine con il Messico a caccia d'immigrati clandestini - girano sempre armati, usano apparecchiature ipertecnologiche e dispongono di centinaia di migliaia di dollari. Almeno per ora, i nostri vigilantes da «osterie padane» sono lontani da questi livelli. E, fortunatamente, c'è ancora una differenza sostanziale tra le due situazioni: negli USA il possesso d'armi è un diritto garantito dal secondo emendamento della Costituzione, mentre in Italia i vigilantes sono obbligati a girare disarmati.

Ma l'aumento delle armi in cir-

colazione è un dato di fatto molto preoccupante, se messo in relazione con la legalizzazione delle ronde: secondo l'Eurispes, in Italia ci sono 10 milioni di armi legalmente registrate, ed è sempre più facile procurarsene attraverso Internet o il mercato nero degli arsenali provenienti dall'est europeo. Fare uno più uno (ronde più armi) è certamente riduttivo, ma il quadro è quantomeno allarmante.

In ogni caso, ciò che ancora distingue i vigilantes italiani da quelli americani è anche una sostanziale differenza nella qualità delle operazioni, dell'organizzazione e dei leader. Mario Borghesio e Gigi Fronti (l'assessore di Voghera che nel 1996 organizzò le prime ronde) non hanno il carisma di gente come Chris Simcox, Glenn Spencer, Jim Gilchrist e Jack Foote, che - partendo da una base di fedelissimi del sottobosco nazionalista e xenofobo della white

supremacy - hanno coinvolto anche le fasce più moderate della popolazione americana, sfruttando la fobia divampata subito dopo l'11 settembre.

Nell'anno successivo agli attacchi alle Torri Gemelle sono infatti nati i principali gruppi di vigilantes presenti nel South-West statunitense (American Border Patrol, Arizona Guard, Ranch Rescue e Civil Homeland Defense). determinati a fermare «l'invasione di immigrati clandestini deliberatamente incoraggiata dal governo messicano», paragonata da Jack Foote, leader di Ranch Rescue, alle «invasioni barbariche su Roma». Nel corso dei primi pattugliamenti, i vigilantes hanno intercettato, catturato e consegnato alla Border Patrol (la polizia di confine federale) centinaia di immigrati clandestini. Ma i maltrattamenti nei loro confronti non si sono fatti attendere. Non stupisce, visto che i volon-

tari vengono incoraggiati a svolgere armati le ronde e che Chris Simcox, leader di Civil Homeland Defense, ha dichiarato di «portare la pistola anche sotto la doccia».

Attorno ai gruppi di vigilantes cresce il consenso di fette sempre più ampie della middle class. Cavalcando quest'onda, nell'aprile del 2005 a Tombstone (Arizona), è stato lanciato il celebre Minutemen Project, che ha arruolato migliaia di comuni cittadini americani. Altri pattugliamenti da parte dei «cacciatori d'immigrati» (come li ha definiti l'allora presidente messicano Vicente Fox), e altri incidenti incredosi. Da allora, le operazioni dei Minutemen vengono seguite da osservatori delle principali organizzazioni per i diritti civili e umani degli Stati Uniti, come l'«American Civil Liberties Union» e l'«Anti Defamation League».

Nonostante le polemiche, il crescente consenso ha permesso ai leader dei gruppi paramilitari di rendere sempre più sofisticate le loro operazioni. Le ingenti somme di

“ Parallela-
mente all'attività di pattugliamento è
cresciuta anche la violenza: dal 2002, una serie di
brutali esecuzioni di clandestini

Giubbotto e torcia A Bolzano la Lega prepara gli schuetzen

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



A Bolzano sono pronti a scendere in campo gli *schuetzen* con i tradizionali pantaloni di pelle ma anche con fucili e spade. La scorsa settimana, a Villorba, 17 mila abitanti in provincia di Treviso, è iniziato il servizio bisettimanale di vigilanza notturna nel territorio comunale: sette persone armate di giubbotto catarifrangente, cellulare e torcia, appuntamento alle 21 nella piazza del municipio. Il primo sponsor è il sindaco leghista Livia Scattolon.

Le ronde - o meglio, come recita il ddl sulla sicurezza, le «associazioni volontarie al presidio del territorio» - non sono ancora legge. E, con il veto del Colle, non lo diventeranno con decreto. Ma sono già nate. E operative. Illegittime? Non è chiaro. Perché grazie ai nuovi poteri dei sindaci (luglio 2008) per combattere contro il degrado urbano, le ronde - vecchio pallino leghista - risultano già in servizio in alcuni comuni del Nord. A Voghera il primo nucleo risale al 1996. Esiste, da anni, anche un responsabile federale, Walter Granata, 49 anni, lodigiano, operaio tipografo.

Dei 55 articoli del disegno di legge sulla sicurezza quello che ha fatto più notizia, e scandalo, è il 39 che suggerisce ai medici la possibilità di denunciare i clandestini che arriveranno al Pronto soccorso. Ma quel testo contiene ben altre novità. Le ronde, ad esempio. Dice l'articolo 52: «Gli enti locali, dopo il parere del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sono legittimati ad avvalersi della collaborazione tra cittadini non armati per segnalare alle forze di polizia eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale». Il senatore del Pd Felice Casson ha ottenuto che non siano armate come era invece previsto nella prima versione arrivata in aula.

Norma «pericolosa», «sbagliata», «scritta da incompetenti» dicono i

sindacati di polizia, tutti, Associazione funzionari compresa. La parte più cattiva la fa il Sap, il sindacato autonomo di centro-destra. Il segretario Nicola Tanzi parla di provvedimento «gravissimo e pericolosissimo» e manifesta il timore che qualcuno «ci rimetta la pelle». L'ipotesi più benevola la formula Claudio Giardullo, segretario Silp-Cgil: «Le associazioni potranno solo segnalare alle forze di polizia situazioni giudicate pericolose e poi attendere l'intervento della pattuglia. Ma con quale competenza ed esperienza arriveranno queste segnalazioni? Finirà che i centralini saranno intasati, non si capirà più dove è urgente intervenire e soprattutto avremo sempre meno uomini in divisa a disposizione».

Enzo Letizia, responsabile dell'Associazione funzionari, parla di «dilettanti allo sbaraglio». E fa due conti: «La Finanziaria ha tagliato un mi-

I SINDACATI DI POLIZIA

Giardullo, Silp: «Le associazioni potranno solo segnalare alle forze di polizia situazioni pericolose e poi attendere l'intervento della pattuglia. Ma con quale competenza?»

liardo di euro al capitolo sicurezza dal 2008 al 2010. Nei prossimi cinque anni usciranno dal servizio senza essere sostituiti 6 mila carabinieri e 6 mila poliziotti. Chi risponderà alle richieste di intervento che arriveranno dalle ronde?». La sicurezza, sintetizza Giardullo, è garantita dal personale qualificato e dai mezzi, «se tagliano tutto, se non c'è nemmeno la benzina per far uscire le auto quando chiamano, con cosa la facciamo?». Si torna sempre lì, alle norme spot su un tema delicato come quello della sicurezza. Così, dopo i militari, arrivano le ronde. Per il ministro Maroni «addirittura un antidoto contro gli stupri». Per la polizia «dilettanti alla corrida» e un tentativo per «delegittimare le forze dell'ordine». ❖



Milano guardie giurate

denaro provenienti da donazioni private (spesso versate attraverso Internet e deducibili dalle tasse) sono state investite per lo sviluppo di mezzi tecnologici di pattugliamento. L'American Border Patrol di Glenn Spencer (che riceve finanziamenti per 600.000 dollari all'anno) è il gruppo più all'avanguardia. Oltre a un aereo radiocomandato dotato di telecamere, l'ABP ha lanciato una nuova iniziativa: un sistema di telecamere hi-tech, con sensori a infrarossi e termici per la visione notturna, per avvistare a migliaia di distanza i clandestini che tentano di passare il confine. Il tutto viene trasmesso sul web e tenuto d'occhio da volontari che, da qualunque parte degli Stati Uniti comodamente seduti in salotto, possono diventare vigilantes virtuali.

Parallela-
mente all'attività di pat-
tugliamento è cre-
sciuta anche la
violenza: dal
2002, una serie di
brutali esecuzioni

Super telecamere
Sono ipertecnologiche
con sensori termici
a infrarossi
per la visione notturna

nei confronti di immigrati clandestini (legati e poi uccisi con colpi a bruciapelo) si sono susseguite con inquietante regolarità a ridosso del confine. Non è mai stata fatta chiarezza su queste morti (circa 500) e sugli autori degli omicidi, ma la coincidenza temporale e geografica con l'inizio e il proseguo delle

ronde armate getta ombre lunghe sui vigilantes.

Questo è il quadro attuale lungo il confine tra Messico e Stati Uniti, in attesa che il presidente Obama e Janet Napolitano, nuova segretaria del Department of Homeland Security, mettano in atto la riforma dell'immigrazione. Nel frattempo, il sistema fortemente anti-immigratorio lasciato dall'amministrazione Bush appare fuori controllo, e alcuni personaggi ne stanno approfittando per gli ultimi colpi di coda.

Come Jor Arpaio, celebre sceriffo della Maricopa County autoproclamatosi «flagello degli immigrati illegali». Una nemesi, la sua, che passa attraverso l'umiliazione sistematica. la violazione dei diritti umani

e metodi gretti che da tempo fanno inorridire milioni di americani: ha fatto indossare, ad esempio, delle mutande rosa ai «machisti» clandestini messicani e li ha fatti riprendere dai network televisivi. La scorsa settimana, invece, ha fatto marciare 220 immigrati ammanettati per le vie di Phoenix, mentre erano in attesa del rimpatrio in Messico: una scena che, secondo alcuni commentatori americani, non si vedeva dai tempi dello schiavismo. ❖

→ **Allarme** La crisi peggiora, l'emergenza della case automobilistiche Usa scuote i listini

→ **Piazza Affari** Il Lingotto smentisce un aumento di capitale, ma le vendite sono forti

Giornata nera per le Borse Fiat e banche affondano

Listini ancora in rosso in tutta Europa. La sfiducia arriva dagli Usa, dove si teme che il piano anti-crisi di Obama non sia sufficiente. Nuovo tracollo dell'auto mentre per Gm e Chrysler arrivano i piani di ristrutturazione.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Brutta giornata per le piazze di Milano e di tutta Europa, in linea con le Borse asiatiche, affondate da Wall Street. Piazza Affari termina la seduta con un pesante -3,36%, trainata al ribasso soprattutto dai titoli bancari, mentre tracolla anche Fiat. La crisi di fiducia ha invaso i listini internazionali già dalla mattina, mentre dagli Stati Uniti era attesa la firma del presidente Barack Obama al piano di rilancio dell'economia da 787 miliardi, alla vigilia della presentazione dei piani di ristrutturazione di Chrysler e General Motors (che proprio nell'attesa è scivolata fino al 18%).

I TIMORI DEGLI ANALISTI

In caduta libera i titoli bancari, con Bank of America, Citigroup e Jp Morgan in calo di oltre l'8% sui timori che il piano salva-banche annunciato dal segretario al Tesoro, Tim Geithner, non riuscirà a rianimare il settore finanziario. Tra i titoli principali a Wall Street ieri ha resistito solo quello della catena commerciale Wal-Mart (+3%) grazie a una trimestrale oltre le previsioni. Il punto è che il mercato sembra sempre più convinto che i piani anti-crisi non basteranno né per Wall Street, né per alleviare una recessione in atto ormai da 14 mesi che, anzi, rischia solo di peggiorare, come confermerebbe l'indice manifatturiero di New York sceso a minimi record.

MALE I BANCARI

In Europa tutti i listini chiudono con cali intorno al 3%, e ovunque i bancari barcollano. Qui ha contato

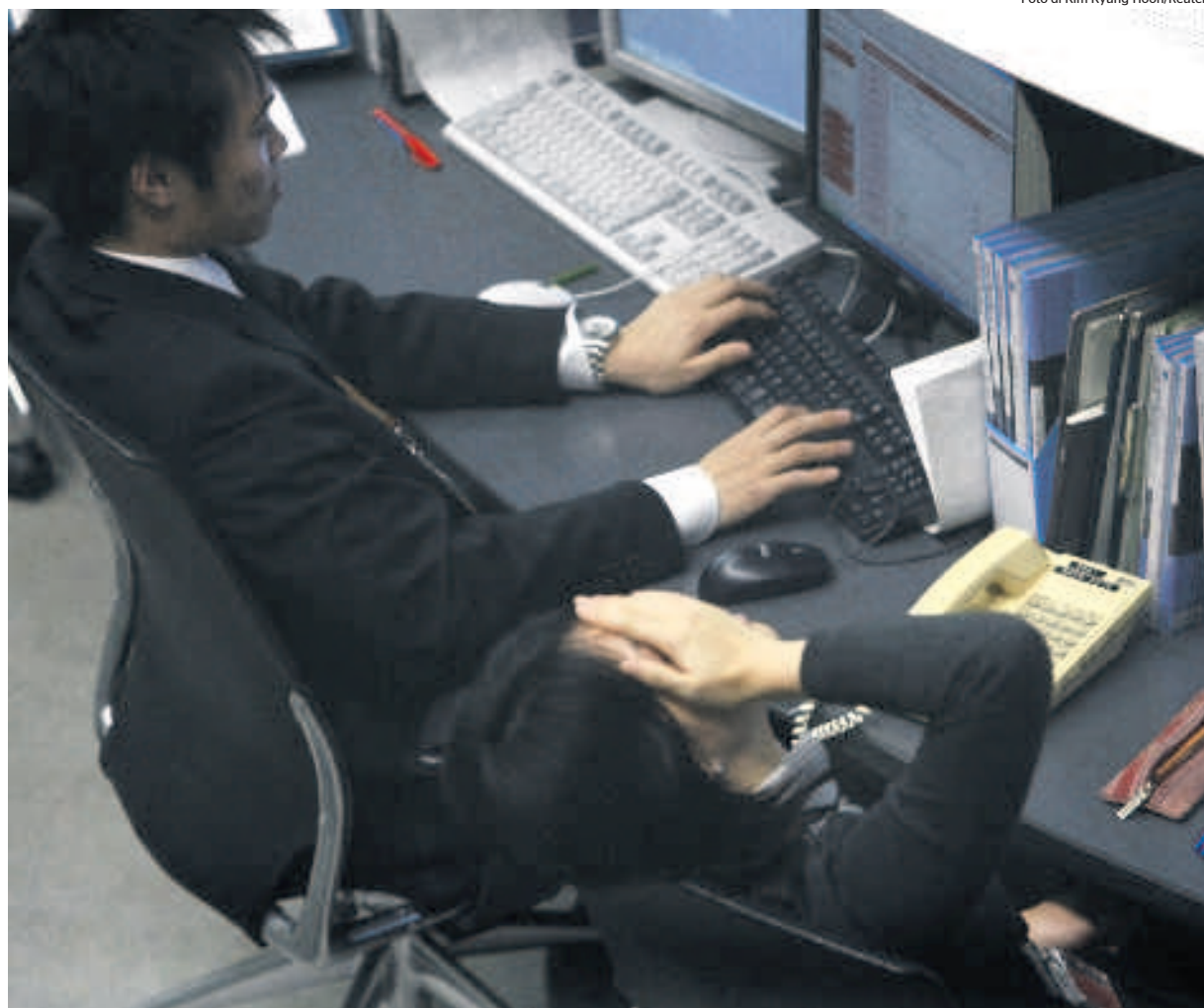


Foto di Kim Kyung-Hoon/Reuters

Mercati Il 2009 rimane un anno nero per le borse internazionali

anche l'annuncio di Moody's di gravi problemi per gli istituti esposti in Est Europa: secondo l'agenzia di rating dopo anni di forte crescita le econo-

Il piano

I mercati temono che il piano Obama non basti a invertire la rotta

mie dei paesi dell'Europa orientale sono entrate anch'esse in una fase di lungo e profondo rallentamento, mettendo a rischio le banche occidentali esposte nei confronti di istituti bancari dell'area. Il sistema più esposto è

quello austriaco, con quasi la metà degli interessi bancari riferibili a quell'area. Quanto alle banche italiane, la più a rischio è senza dubbio UniCredit. Che tra l'altro sta valutando la possibilità di richiedere aiuti di Stato in Austria.

Di fatto, a Milano Intesa Sanpaolo perde a fine seduta il 7,60%, Unicredit il 7,35%, Generali il 4,72%.

FIAT IN RETROMARCIA

Retromarcia spedita anche per Fiat con -6,69%, sulle voci, insistenti ma poi smentite, di un aumento di capitale da 2 miliardi di euro (il Lingotto ha 4,8 miliardi di debito in scadenza quest'anno). Piccola parentesi: per il

salvataggio di Fiat si è speso ieri anche il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei che, in un'audizione alla commissione Lavoro della Camera, ha dichiarato che «non si può pensare di perdere l'unica azienda nazionale», anche in considerazione del settore della componentistica dell'auto, nel quale «siamo molto più esportatori che importatori».

Tornando al listino: nel giorno dei risultati delle elezioni in Sardegna segna il passo Tiscali, che dopo la sconfitta di Renato Soru finisce a -7,81%. A Parigi, i soci di minoranza di Ciments Francais (cui non vengono offerti né diritto di recesso né premi in denaro) bocchiano la proposta vincolante



FRASE DI...
Luca Cordero Di Montezemolo
manager



«Bisogna avere un Paese che agisce, si comporta, decide e guarda molto avanti come fosse una persona sola». Luca di Montezemolo conferma la proposta di varare gli Stati generali contro la crisi

L'Unità

MERCOLEDÌ
18 FEBBRAIO
2009

33

Le dimissioni

Giappone, lascia il ministro «ubriaco»

Alla fine Shoichi Nakagawa, il ministro delle Finanze giapponese «ubriaco» durante il G7 di Roma, ha gettato la spugna costringendo il premier Taro Aso a un rimpasto lampo per evitare il tracollo di un governo in bilico sotto il peso della devastante crisi economica e del malcontento diffuso. Il ministro dell'economia Kaotyu Yosano ha assunto anche le deleghe delle Finanze.

L'ex banchiere di 55 anni, diventato politico per tradizione familiare (suo padre Hichiro, morto suicida nel 1983, fu un ex ministro dell'agricoltura), ha presentato prima le dimissioni con effetto legato all'approvazione della legge di bilancio all'esame della Dieta, poi le ha modificate con effetto immediato. «Il primo ministro mi ha detto di fare del mio meglio fino all'approvazione della finanziaria», ha dichiarato Nakagawa al termine del faccia a faccia, spiegando che il suo medico gli aveva diagnosticato «un forte raffreddore e un affaticamento», responsabili, a suo dire, della performance del breve e infausto soggiorno romano.

L'EST EUROPA IN FRENATA

Adesso si teme anche per la tenuta delle economie dell'Est Europa, in netto peggioramento. L'agenzia di rating Moody's mette in guardia gli istituti esposti con banche dell'Est

di fusione fatta da Italcementi: la società francese ha chiuso alla Borsa di Parigi con un maxi-ribasso dell'11,97%. A Piazza Affari hanno sofferto sia Italmobiliare (-4,31%), holding della famiglia Pesenti, che Italcementi (-2,90%). Un altro tracollo riguarda Pirelli Real Estate, che cede l'8,7% mentre Pirelli, che la controlla, arretra del 4,37%. Le vendite stanno colpendo in maniera decisa le due società dal giorno della presentazione del piano industriale, l'11 febbraio, quando il gruppo immobiliare ha ceduto il 29,6% e la società della Biccocca l'11,3%. Al mercato proprio non vanno giù il mancato pagamento del dividendo sull'esercizio 2008 e il progetto di ristrutturazione delle attività immobiliari. ❖

IL LINK

LE QUOTAZIONI DI BORSA
www.borsaitaliana.it

Milleproroghe di corsa Ma il governo rinvia su sicurezza e lavoro

Il decreto Milleproroghe approda oggi a Montecitorio. Il ricorso alla fiducia è scontato. Protesta dei deputati di Pd e Idv, nessun approfondimento, dicono, è stato possibile.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Spazi per modifiche non ce ne sono, avanti con la fiducia. Il decreto legge Milleproroghe approda oggi in aula alla Camera dopo il sì del Senato. Ci arriva blindato, la richiesta di fiducia da parte del governo è pressoché scontata. Non, come spiegano dalla maggioranza, perché non ci sarebbero i tempi tecnici per un rinvio al Senato, ma per metterlo al riparo dall'arrembaggio della maggioranza stessa che in nome per conto di questa o quella lobby lo cambierebbe in più di un punto. Ieri i parlamentari di Pd e Idv hanno abbandonato per protesta i lavori delle commissioni dove, non solo sono stati respinti tutti gli emendamenti, ma è stato negato alla minoranza qualsivoglia confronto.

IL PARLAMENTO È SUPERFLUO

«Abbiamo protestato contro un metodo che, ancora una volta, ha impedito un vero approfondimento dei temi in discussione», spiega il deputato Pd Cesare Damiano. Il decreto contiene, tra l'altro, una serie di modifiche al Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, che rimanda i termini di applicazione della stessa legge, denuncia l'ex ministro del Lavoro. Gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti, ma sono più quelli della maggioranza a preoccupare e a portare al ricorso alla fiducia. «Non ci sono tempi adeguati per approfondimenti e correzioni», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, eventuali cambiamenti potranno essere fatti in seguito con altri provvedimenti.

Il decreto scade a fine mese, in realtà i tempi per un rinvio al Senato per una terza lettura ci sarebbero, volendo, ma se si rinviasse ci si ritroverebbe con un testo modificato, dai parlamentari di maggioranza, contro la volontà dell'esecutivo.

LA PROTESTA DEI NOLEGGIATORI

Uno dei punti critici è quello che in-

teressa i noleggiatori di auto con conducente che ieri, in duemila, sono arrivati a Roma da tutta Italia per protestare contro «le restrizioni illiberali introdotte nel decreto che mettono a rischio - secondo gli organizzatori - 50 mila imprese e 120 mila lavoratori». Nel corteo slogan contro il governo e contro il sindaco capitolino Gianni Alemanno oltre che contro i tassisti che il sindaco ha sempre sostenuto. A innescare la protesta, spiega l'Anitrav, è l'aver introdotto nel decreto «di nascosto e senza ascoltare le associazioni di categoria» una modifica alla legge vigente che penalizza fortemente la categoria dei noleggiatori.

È stato, tra l'altro introdotto il divieto di sostare in luogo pubblico e ad iniziare e terminare i turni nelle rimesse in cui è registrata la licenza. Si chiede che la modifica venga ritirata e a sostenerlo sono anche parlamentari di maggioranza. Anche gli agenti assicurativi hanno protestato, sotto Palazzo Chigi, perché penalizzati dal provvedimento. E chiarimenti sulla copertura finanziaria sono stati chiesti dai tecnici della Camera, in particolare per le norme, molte, che sono state aggiunte nel corso dell'esame in Senato. ❖

GRUPPO LA PERLA

Il vescovo di Cesena in campo contro i licenziamenti

La Diocesi di Cesena-Sarsina e il vescovo Antonio Lanfranchi sono pronti a scendere in campo per scongiurare i 110 licenziamenti dell'azienda Simona di San Piero in Bagno del gruppo La Perla. «Mi dichiaro disponibile - ha detto il vescovo - a fornire il mio personale contribuito e anche quello della Diocesi di modo che non si lasci nulla di inesplorato e si possa scongiurare di giungere a soluzioni dolorose per tanti lavoratori».

Monsignor Lanfranchi ha manifestato la sua vicinanza «alle persone e alle famiglie dei lavoratori che in queste settimane vengono colpite da notizie tanto inquietanti». Il vescovo ha esteso la solidarietà anche agli altri lavoratori vittime della crisi.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2575

MIBTEL
13.614
-3,36%

S&PMIB
16.726
-3,93%

BENETTON

In crescita

Il gruppo ha chiuso il 2008 con ricavi pari a 2128 milioni di euro (più 4%) e un utile netto di 155 milioni (più 7%). Il 2009 presenta «uno scenario difficile» secondo l'ad Caccia Dominioni.

GENERALI

Fusione

Assicurazioni Generali e Alleanza hanno allo studio un'ipotesi di fusione tra le due società. Ma non è ancora possibile prevedere entro quanto tempo sarà realizzata

A2A

Più 600 mln

A2A conta di ricavare 600 mln dalla vendita di alcuni asset. La multiutility Milano-Brescia gestirà il termovalorizzatore di Acerra, che dovrebbe essere pronto tra un mese.

SANT'ANNA

Minerale ok

Cresce il consumo di acqua minerale. Il gruppo Sant'Anna aumenta il fatturato del 15% e le vendite del 7%. Le bottiglie vendute sono aumentate da 650 a 700 milioni.

ST. JUDE MEDICAL

Più cuore

Cuori più malati: St.Jude Medical (dispositivi trattamento delle patologie cardiovascolari) ha registrato nel 2008 un fatturato di 4 miliardi e mezzo di dollari, 15% in più del 2007.

Comune di Locate di Triulzi (MI)

Estretto bando di gara per procedura aperta - CIG 02710150A7

Ente appaltante: Comune di Locate di Triulzi, via Roma n. 9, 20089 Locate di Triulzi (MI) Oggetto dell'appalto: Realizzazione ampliamento cimitero comunale. Il lotto. Importo della base d'appalto: € 595.829,26 oltre IVA 10%. Importo oneri per la sicurezza: € 19.000,00 oltre IVA 10%. Tipologia di contratto: a corpo. Categoria prevalente: OG1 classifica Il Finanziamento: l'opera verrà finanziata con fondi propri di bilancio. Termine di presentazione delle offerte: 18.03.2009 ore 11:30. Apertura delle offerte: 19.03.2009 ore 09.00 in Sala Consiliare. Consultazione bando integrale sul sito internet www.locateditriulzi.it. La documentazione può essere visionata presso l'Area Tecnica nelle modalità specificate nel bando integrale. Responsabile del Procedimento: Fabio Ranzini. Responsabile dell'Area Tecnica: Claudio Songini tel. 02.90.48.439 - 02/9048440

→ **I numeri della crisi:** solo da novembre, trecentomila senza lavoro nella Ue

→ **Italia al palo:** meccanica, tessile-abbigliamento e costruzioni in forte difficoltà

Europa vede nero 3,5 milioni di disoccupati in più nel 2009

Nei paesi dell'unione europea i disoccupati sono ormai diciotto milioni. In Italia il peggio deve ancora venire. Edili in piazza: chiedono che vengano sbloccati gli appalti

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it
ROMA

Bollettino della crisi, 17 febbraio. Ogni giorno che passa è peggio. Dall'Unione europea a Bombassei («La crisi si allarga a macchia d'olio»), dal ministro Sacconi («C'è il rischio di un disastro sociale») a Montezemolo («Facciamo gli Stati generali sulla crisi»), dal settore tessile all'edilizia ormai sono tutti d'accordo: la crisi è gravissima e avrà conseguenze sociali fortissime.

IN EUROPA GIÀ PERSI 300 MILA POSTI

Per ogni posto di lavoro creato, tre sono stati cancellati. È così da maggio a gennaio, secondo i dati raccolti dalla Commissione europea («European restructuring monitor»). Le stime negative sull'andamento dell'occupazione elaborate recentemente dalla Commissione (3,5 milioni di posti di lavoro in meno nella Ue quest'anno) si stanno effettivamente confermando man mano che si allungano i mesi di recessione. Solitamente l'impatto del declino dell'economia sul mercato del lavoro viene ritardato di 2-3 trimestri. Questa volta l'effetto è molto più accelerato per effetto della flessibilità: a casa sono andati precari, tempi determinati, part-time. E andrà sempre peggio: sulla base di un'inchiesta tra le imprese, nel 2009 bisogna attendersi una perdita di 1,1 milione di posti di lavoro. Secondo i dati ufficiali europei, in dicembre la disoccupazione è aumentata al

7,4% dal 6,8% all'inizio del 2008. Rispetto a novembre il numero dei disoccupati è aumentato di circa 300 mila unità: complessivamente sono quasi 18 milioni. I più colpiti? I giovani fino a 25 anni e gli stranieri, ricorda la Commissione.

FEDERMECCANICA: CIG SESTUPLICATA

Da quando si fanno rivelazioni sulla produzione metalmeccanica (1982) non si era mai visto un dato così negativo: nel quarto trimestre 2008 la produzione del comparto è scesa del 13,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dell'8,8% sul terzo trimestre. Un crollo - segnala Federmeccanica nella sua indagine - peggiore di quello dell'industria nel complesso (-10,4%) soprattutto a causa del settore autoveicoli (-35,9%). La Cassa integrazione ordinaria è esplosa con un +606,4% a gennaio 2009 rispetto allo stesso mese del 2008.

EDILI IN PIAZZA: SBLOCCATE APPALTI

Ieri in tutti i capoluoghi di Regione si è fatta sentire la Fillea Cgil. A Roma gli edili della Cgil hanno dato vita a sit-in sotto il ministero delle Infrastrutture. Chiedono che il governo sblocchi gli investimenti in opere

Federmeccanica

Nel quarto trimestre
calo della produzione
del 13,4%

pubbliche al palo per i tagli agli enti locali. Si tratta poi di interventi importanti come quello sulle scuole che cadono a pezzi. La cifra in ballo potrebbe arrivare a 30 miliardi sul 2009. Diversamente anche un settore anti-ciclico per antonomasia vedrebbe a rischio 250 mila posti nel corso dell'anno. ❖



Foto di Carlo Hermann/Controluce

Opel La Germania cerca di salvare le fabbriche tedesche dal disastro General Motors

IL CASO FIAT

**Pomigliano protesta
diminuisce la cig
per Mirafiori**

«Un tavolo permanente con il governo, la Fiat e il mondo delle imprese per affrontare la crisi». Lo chiedono assieme tutti i sindacati metalmeccanici (Fim, Fiom, Uilm e Fismic). Il giudizio sul piano incentivi del governo è negativo («in ritardo rispetto agli altri Paesi europei») e premia solo l'azienda, mentre «qualsiasi intervento a favore del settore deve prevedere un esplicito impegno a non licenziare e a non delocalizzare». I sindacati chiedono al gruppo Fiat di «predisporre un Piano Industriale per i prossimi anni che garantisca il mantenimento e lo sviluppo di tutte le realtà produttive italiane dei vari comparti (auto, veicoli commerciali, macchine agricole, componentistica)». Al governo, invece, la richiesta è di ripristinare il livello della Cassa integrazione al-

l'80% (ora è scesa al 60%) e «di estendere la durata della cassa ordinaria».

Nel frattempo le notizie che arrivano dal gruppo sulla sorte dei vari stabilimenti sono contraddittorie. Se da un lato, secondo Giorgio Airaud, della Fiom di Torino, l'effetto incentivi garantirà una settimana di cassa integrazione in meno per circa mille lavoratori della linea della nuova Alfa Mito e della Thesis a Mirafiori, cattive notizie vengono ancora da Pomigliano. I 5 mila operai torneranno al lavoro il 9 marzo, dopo tre settimane di cassa. Ma oggi hanno avuto l'ufficializzazione di altre 5 settimane di cassa integrazione dal 14 marzo al 20 aprile. Gli operai hanno avuto la notizia mentre erano in corteo a Napoli fin sotto la sede della Rai.

Insistenti voci parlano poi di movimenti interni: gli operai più «vicini» all'azienda sarebbero trasferiti a tempo negli stabilimenti dove non c'è cassa integrazione. **M.FR.**

Le centraliniste di Legnano fanno lo sciopero del futuro

— Bendate davanti il ministero della Funzione pubblica, finché il ministro Brunetta non le riceverà.

Tornano a farsi sentire oggi le dieci centraliniste dell'ospedale di Legnano, Milano, che nel settembre scorso dopo sei anni da interinali nell'azienda sanitaria hanno perso il lavoro. Colpa del decreto Brunetta che impedisce la stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione? Macché, dice il ministro con una lettera pubblicata un mese fa dal quotidiano Il Giorno: con un accordo azienda-sindacati le lavoratrici possono essere riammesse. Così non è stato. E loro - che dopo il mancato rinnovo si erano messe all'asta con un video su Youtube, sperando in acquirente disposto ad offrire un lavoro - adesso pretendono una spiegazione. Bendate, prima davanti il Senato poi al ministero, attueranno lo "sciopero del futuro": «Perché in Italia non c'è nulla da vedere, ci togliamo il futuro come ogni giorno migliaia di precari». ❖

Costo eccessivo sotto inchiesta elicottero Agusta della Casa Bianca

— I costruttori del nuovo elicottero presidenziale, Lockheed e Agusta-Westland, hanno confermato a Washington che il contratto vinto nel 2005 è stato posto «sotto revisione» dal Congresso, ma hanno sottolineato che si «tratta di una procedura normale» nei casi in cui si verifica un aumento dei costi superiore al 25%. «I nostri esperti stanno lavorando in contatto quotidiano con quelli della Navy per esaminare le possibili modifiche e alternative ad alcuni elementi del contratto - ha affermato Christopher Kubasik, vice-presidente dei sistemi elettronici della Lockheed Martin». Il New York Times ha scritto che il costo del prestigioso contratto per costruire il prossimo elicottero del presidente Usa è aumentato dagli iniziali 6,1 milioni di dollari alla somma di 11,2 miliardi. L'aumento è stato causato dalla successiva richiesta da parte della Casa Bianca della installazione sul velivolo di sempre più sofisticati dispositivi elettronici di protezione e di comunicazione. ❖

→ **Brutta sorpresa** per i pensionati pubblici: colpa del solito modulo
→ **Errori o ritardi** dell'Inpdap: bastano per veder decurtato l'assegno

La burocrazia s'inceppe La pensione finisce tagliata

Sedi Inpdap prese d'assalto da migliaia di pensionati inferociti: le pensioni sono state ridotte fino al minimo di 450 euro in conseguenza di un recupero forzoso. E gli errori saranno riparati solo a maggio.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Fortuna che il ministro Brunetta ha promesso una pubblica amministrazione più snella e più vicina ai cittadini: «Ridateci i nostri soldi! Ci avete rubato mezza pensione! Come facciamo adesso a sopravvivere?». Da lunedì mattina migliaia di pensionati inferociti stanno prendendo d'assalto le sedi Inpdap su tutto il territorio nazionale per reclamare i soldi svaniti dagli assegni di febbraio.

RECUPERO FORZOSO

In decenni d'inefficienze burocratiche all'italiana ancora non s'era arrivati a tanto. La vicenda nasce da un'applicazione dissennata della Finanziaria 2008, che richiede ai pensionati di presentare ogni anno un'autocertificazione sulla propria situazione reddituale e sulle relative detrazioni fiscali. L'ennesima carta da compilare ha mandato in tilt l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici.

L'Inpdap ha comunicato il nuovo obbligo ai propri iscritti per lettera (almeno così avrebbe dovuto fare), ma non tutti gli interessati hanno risposto correttamente e non tutte le dichiarazioni pervenu-

ma da 450 euro. Nel dubbio, l'Inpdap ha deciso il conguaglio forzoso, soprattutto per variazioni sui famigliari non più a carico. Ad esempio, un pensionato che aveva una detrazione per due figli a carico al 50% si è visto recuperare 25 euro al mese per ogni figlio per tutto il 2008, ovvero una decurtazione pari a 600 euro. Una brutta sorpresa, soprattutto per quelli che avevano comunicato la propria situazione reddituale e non meritavano di vedersi saccheggiate la pensione: gli errori saranno corretti solo a maggio.

«Il ministro Brunetta si occupasse davvero di far funzionare la pubblica amministrazione e facesse correggere immediatamente gli errori. Quelle pensioni servono per vivere, non per comprare caramelle o andare in vacanza» lamenta il segretario della Fp Cgil, Carlo Podda. «Nessuno pensi di scaricare le responsabilità dell'accaduto sui dipendenti Inpdap, costretti ogni giorno a fare i conti con disfunzioni organizzative da terzo mondo» commenta Massimo Briguori della Rdb-Cub. ❖

Al minimo
La promessa: a maggio si dovrebbe tornare alla normalità

te sono state registrate per tempo dall'ente. Così questo mese 235mila pensionati si sono visti decurtare la pensione di centinaia di euro con tagli fino al 50% e qualcuno si è dovuto accontentare della mini-



**PROVINCIA
DI ROMA**

www.provincia.roma.it

PROVINCIA DI KYOTO.

LA PROVINCIA DI ROMA
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE,
INSIEME ALLA TERRA.







ROMA 19 FEBBRAIO 2009 - ORE 10
RADISSON SAS - ES HOTEL - VIA FILIPPO TURATI 171
INTERVIENE NICOLA ZINGARETTI
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI ROMA



INIZIATIVA A IMPATTO ZERO



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO MELANDRI

Contro gli stupri ma sul serio

In questi giorni cupi, bisognerebbe compiere un altro passo avanti e approdare a quel livello di civiltà in cui lo stupro è percepito come un delitto contro la persona, indipendentemente dalla nazionalità di chi lo commette e di chi lo subisce. Siamo in presenza di una speculazione della politica che riesce solo a blaterare di provvedimenti repressivi

RISPOSTA ■ In una ricerca sulle violenze sessuali a danno di donne e bambini, Giuliana Olzai ha esaminato 1270 processi tenuti a Roma negli ultimi anni. La media delle condanne (quando ci sono) si aggira, incredibilmente, sui 3 anni soprattutto perché i condannati in primo grado chiedono il rito abbreviato ottenendo diminuzioni significative delle pene. Intervenire su questo punto è necessario, dunque, più che sul carcere subito mentre, per la prevenzione, quella su cui si dovrebbe insistere è la necessità di utilizzare il tempo della reclusione per mettere in piedi un trattamento (psicologico e sociale, non chirurgico alla Calderoli) centrato sul tentativo di evitare le recidive e, per gli emigrati, la capacità di inquadrare i fatti nel contesto in cui si determinano. Figli di un sentimento profondo di inferiorità e di impotenza questi stupri non possono essere contrastati sollecitando la rabbia dei cittadini. La cattiveria invocata da un ministro vergognoso e le leggi razziali sono purtroppo concause rilevanti, anche se nessuno lo dice, di quello che sta accadendo in questi giorni.

DANIELA LOI

Grazie Soru

Poteva essere un bel giorno per noi. Per me, per i miei bambini, perché un progetto che guardava al nostro futuro con la forza della nostra intelligenza, che puntava sulla cultura, sulla istruzione ci offriva finalmente la possibilità di emanciparci, di essere i creatori del nostro futuro. Purtroppo qualcuno ha interrotto questo cammino iniziato 5 anni fa e il rammarico maggiore è che purtroppo in troppi sorridono dentro il Pd per questa sconfitta.

Forza Renato e grazie per tutto ciò che hai fatto.

RINA PESCE

Così doveva andare

Soru era destinato ad essere sconfitto. Non conosce l'arte di raccontare barzellette, non sa divertire i grandi di questo mondo con corna e lazzi, non possiede un'arte amatoriale sufficiente neppure per sedurre un'attempata presidentessa nordica. E' timido e rispettoso al punto da non dare nemmeno una volta del mentecatto a un magistrato o del "kapò" a un

avversario. E' così ingenuo da non smentire mai ciò che ha detto il giorno prima. E' così sprovveduto da non aver mai legiferato in suo favore e da non aver accollato sulle spalle dei suoi concittadini la parte fallimentare della sua azienda. Insomma, ad essere franchi, un vero disastro d'uomo, e queste cose, ovviamente, la gente non le perdona.

ANDREA DI MEO

Mastella

E così Mastella si candida alle elezioni europee con il Pdl. Bene, è tornato a casa. Sono altri che sono fuori posto. La vera amarezza, però, è quella di noi elettori di sinistra che abbiamo dovuto sopportare la sua presenza. Ma la responsabilità è dei "dirigenti" che l'hanno imbarcato sulla loro zattera per ben due volte.

MAURIZIO PIETROPAOLI

Una legge truffa

Sono contento che finalmente sul nostro giornale comincia ad essere identificata come legge truffa la legge sul testamento biologico in discussione alla Commissione Sanità del Senato. C'è voluto Rodotà per arrivare a tanto, mentre purtroppo un intervento che vi avevo inviato il 12 febbraio intitolato: "Testamento biologico. Una legge truffa", non è stato minimamente preso in considerazione. Adesso si parla anche di eventuale referendum se la legge passasse con gli attuali assurdi e illiberali contenuti. D'accordo, va bene, ma vogliamo almeno provare a combatterla questa battaglia per la libertà di coscienza e l'autodeterminazione, o siamo già rassegnati alla sconfitta?

GIOVANNI DI NINO

Maroni
lingua biforcuta

Ronde "padane", ronde "romane", la patacca dell'esercito sulle strade, intercettazioni telefoniche praticamente vietate, pseudo riforma della giustizia o del codice penale in senso opposto a quanto dettato dal buon senso. Il sig. Maroni lancia le sue ronde in camicia verde (emulate a Roma da quelle in camicia nera e manganello col ritratto del duce) e, nello stesso tempo, appiada le forze dell'ordine: è di oggi la notizia di una circolare ministeriale che blocca la riparazione e la manutenzione degli automezzi mentre restano seri problemi per l'approvvigionamento dei carburanti per quelli in funzione.

ASSUNTA FINOCCHIARO

Bonolis e C.

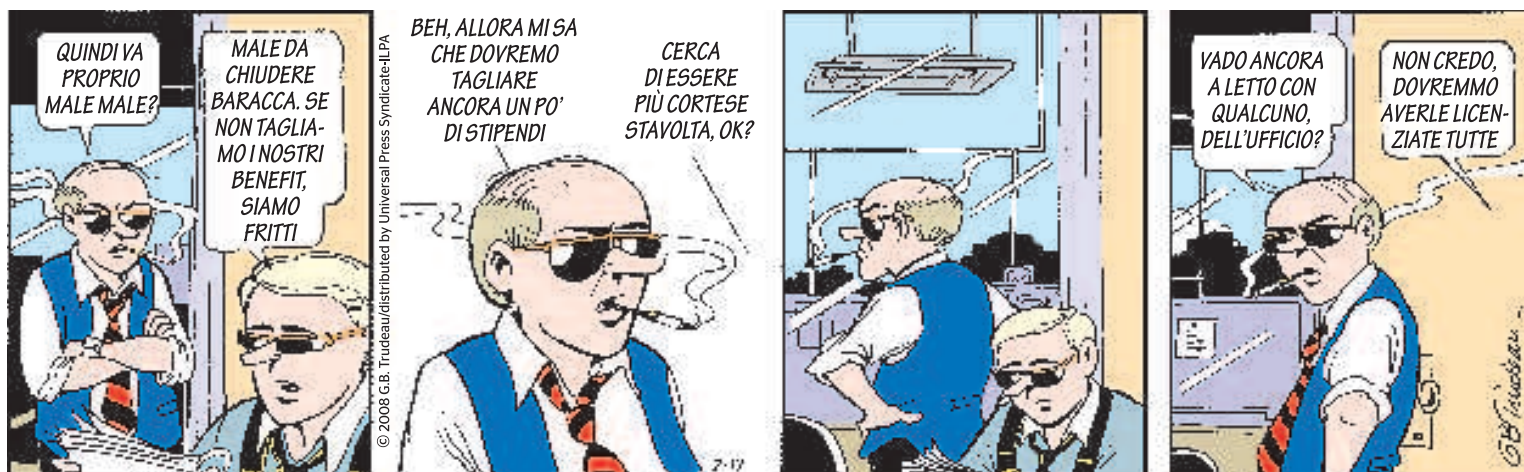
Anche quest'anno con grande fatica e con alcune rinunce siamo riusciti a pagare il canone Rai. Sapere però che questi soldi contribuiranno ad ingrassare le tasche dei soliti personaggi televisivi che indubbiamente saranno anche dei grandi professionisti, mi scoccia davvero tanto. Ma in un periodo di grande crisi che vive il nostro paese non sarebbe opportuno che tutti tirassimo la cinghia e soprattutto non spreccassimo soldi così?

STEFANO MARTINI

Non torniamo indietro

Ora, come durante il ventennio, leggi razziali e ronde, la storia sembra ripetersi. È necessaria una forte risposta democratica contro il ritorno al passato.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

PER FAVORE

E adesso ve lo chiedo per favore non distruggiamo tutto.. abbiamo perso è vero, ma ci sono dei periodi e delle circostanze in cui puoi non vincere anche se fai le cose perbene. Soru era il miglior candidato possibile... i miracoli promessi da Berlusconi hanno fatto presa. Il 43% dei sardi hanno votato il ns candidato, ripartiamo da qui, per favore!

ELIO FASANELLA

IL VECCHIO PARTITO

Non basta svegliare le coscienze assopite della gente: bisogna risvegliare la vecchia anima del vecchio partito altrimenti siamo destinati a sparire.

MASSIMO (IMOLA)

DATEMI UNA SPERANZA

La Sardegna ha scelto il grigio del cemento... Qualcuno mi dia una speranza, perché non ne ho più.

FABIO (TO)

RONDE

Il fascismo è iniziato proprio con le ronde... Fermiamo la folle idea di rendere legale la giustizia sommaria, difendiamo i cittadini con le forze dell'ordine non con la legge del taglione.

MARCO ALBANI

VESTITI DI NERO

La Lega vuole le ronde a tutti i costi, questo mi fa pensare ad un drammatico passato, quando giravano gruppi di persone vestiti di nero!

N.F.

SI LAMENTANO MA LO VOTANO

In Italia tutto sembra andare male, dall'inizio del secolo per 6 anni su 9 ha governato Berlusconi. Gli Italiani si lamentano ma continuano a votarlo. Ma che sta succedendo in questo strano Paese?

ALFREDO BIELLI

LA PESTE

Mastella e Capezzone? Io personalmente li definisco "canne al vento". Sursum corda Italia, la peste passerà.

GIORGINA M.

POSSO RIDERE?

Giovanni Galli candidato Pdl a sindaco di Firenze? Mina senatrice a vita? Con tutto il rispetto: posso ridere?

LAURA

BANCHE PULITE

Basta buchi neri, dove finiscono i nostri soldi. Vogliamo banche affidabili e pulite.

ANNA MARIA PESCHIERA BORROMEO

SUL FINE VITA NON SI POSSONO DIRE SOLO DEI NO

TESTAMENTO BIOLOGICO

Roberto Di Giovan Paolo

SENATORE PD



Un grande partito deve essere in grado di fare sintesi, se vuole davvero ricercare il bene comune. La vicenda Englaro ha fatto toccare punti desolanti di confronto a cui nemmeno la destra era mai arrivata prima; se siamo stati tolleranti rispetto agli insulti è solo per avere un risultato politico: che ora, dopo le strumentalizzazioni del premier e di parte dei suoi "pretoriani", il dibattito torni al merito della questione. Abbiamo nei fatti costretto il Pdl ad avanzare una proposta di legge entro due settimane. Dunque ritengo che l'intesa raggiunta dal Pd sul testamento biologico abbia un valore ancora maggiore, dimostrando che dal confronto vero nasce una nuova sintesi politica.

Noi proponiamo una stesura del testo che può andar bene a tutti gli italiani, credenti e non. Cosa che non avviene nella bozza Calabrò del Pdl, che inevitabilmente, se dovesse passare, rischierebbe di dare adito alla magistratura di intervenire nuovamente in questo o quel caso. Non è uno scandalo dunque parlare di orientamento prevalente all'interno del Pd. E' una soluzione che evita atteggiamenti estremistici, frutto di una mediazione alta. Infatti il 100% dei nostri parlamentari può essere d'accordo su 12 dei 15 punti proposti dal capigruppo al termine di un lavoro svolto da un comitato composto tra gli altri da Marino, Veronesi, Binetti, Bosone, Poretti, dunque da tutte le aree che hanno proposto leggi prima della costituzione del Pd. Sono tre i punti su cui il consenso è attorno al 90%, mentre si registrano legittimi casi di coscienza. Punto fermo nell'intesa raggiunta nel Pd è la somministrazione di alimentazione e idratazione per chi è in coma neurologico irreversibile, a meno che ciò non sia negato nel testamento biologico. La titolarità di ciò quindi è riportata al paziente, e non al giudice o al medico rianimatore. Come cattolico democratico dico che si può dissentire nel merito, ma chi contesta il metodo con cui abbiamo lavorato, o vuole far ripartire da zero la riflessione, dimostra una limitata capacità di capire che cosa è un partito, come si media, come ci si confronta con una maggioranza, "altra" da noi. Cose normali in qualunque partito progressista non identitarie in Europa, ma che comunque rischiano di far scendere la questione in una mera contrapposizione di parte, perdendo di vista il fine primario della politica: la proposta alla società di una soluzione a un problema, soluzione su cui poi saremo giudicati dagli elettori. Così il Pd costringe il centrodestra, se ne è capace, ad uscire dall'ideologia e dalle "sceneggiate" per fare proposte efficaci per tutti e non solo per la sua parte. Finora il Pdl, e vale anche per la bozza Calabrò, si è limitato ad una serie di no e di sottolineature di principio. Sta anche a noi del Pd valorizzare il nostro lavoro e il loro tragico velleitarismo. ♦

SENZA WELFARE NON C'È DEMOCRAZIA

COSTITUZIONE E LAVORO

Stefano Fassina

ECONOMISTA



Questione democratica e questione sociale sono sempre stati in stretta relazione. È utile ricordarne il nesso nell'analisi delle picconate del Governo alla Costituzione. Le picconate non sono solo un diversivo congiunturale per distogliere l'attenzione dai guai sempre più seri dell'economia. E non sono neanche soltanto il tentativo di consolidare un "regime nichilista", il potere per il potere, secondo l'efficace definizione di Schiavone. No. L'involuzione democratica violentemente tentata con l'uso strumentale della triste storia di Eluana Englaro è necessaria a far avanzare e stabilizzare l'involuzione economica e sociale in corso, attivamente promossa dal Governo.

Il Governo e la maggioranza stanno coerentemente portando avanti, sin dai primi decreti di Giugno, una soluzione alle difficoltà strutturali dell'economia italiana centrata sulla svalutazione del lavoro, del suo "prezzo", dei suoi diritti. Una svalutazione pesante ed inedita nella storia dell'Italia repubblicana, ma necessaria a competere, data l'impossibilità di svalutare la Lira e fare debito pubblico e, soprattutto, la scelta politica di salvaguardare rendite corporative diffuse e potenti. Svalutazione del lavoro e salvaguardia delle rendite corporative sono la trama di tutti gli interventi di politica economica attuati: dalla sicurezza dei lavoratori alla regolazione pro-concorrenza dei mercati; dall'evasione ed il lavoro nero ai servizi sociali degli enti locali; dalla scuola pubblica alle pubbliche amministrazioni; dal federalismo leghista all'accordo sul modello contrattuale firmato il 22 Gennaio.

La posizione culturale, economica e sociale del lavoro affermata dalla politica economica del Governo non solo è in contraddizione radicale con la nostra Costituzione. È anche impossibile da gestire in una democrazia minimamente funzionante, dato che coinvolge decine di milioni di cittadini, con le attese, anche se non sempre con lo status, da classe media.

Allora, per tenere sotto controllo un tessuto sociale ed economico sempre più diseguale in termini di diritti, di opportunità, di redditi, per tenere a bada territori attizzati alla chiusura e alla competizione egoistica, gli equilibri costituzionali devono saltare: il Parlamento va ridotto a simulacro, il Presidente della Repubblica a passacarte, il decreto legge da strumento straordinario a via ordinaria del Capo del Governo, sempre meno Presidente del Consiglio, il potere giudiziario a cortile dell'esecutivo, il sindacato confederale a holding di enti bilaterali di servizi per gli associati. Non a caso le democrazie politiche si sono affermate ovunque con il welfare state. Senza welfare non c'è democrazia politica.

www.stefanofassina.it

TEMPO SCADUTO



Venus Oak

Giochi di bambole La Barbie come la Venere del Botticelli

→ **9 marzo 1959** Non più bimbe e neonati, nasce la bambola già adulta, forme comprese

→ **All'antica** Una femminilità votata al look e all'amore ormai surclassata dal «modello Winx»

Fenomenologia di Barbie signorina di cinquant'anni

«Paura dei cinquanta», scriveva Erica Jong che stigmatizzava la condizione femminile, ossessionata dalla decadenza dell'invecchiamento. Varrà anche per Barbie, nata il 9 marzo 1959?

ANNA MARIA LORUSSO

BOLOGNA
Semiologa

Anche Barbie deve iniziare a fare i conti con gli anni e con una realtà che è cambiata, popolandosi, ad esempio, di Bratz e Winx - un esercito di figure femminili piuttosto distanti dalla bellezza un po'

Marylin e un po' Brigitte Bardot della nostra eroina. Perché Barbie era, come ogni bambola, lo specchio dei tempi, di quei tempi: l'America degli anni '60, il baby boom, la ricchezza che iniziava a diffondersi...

«Il giocattolo significa sempre qualcosa, e questo qualcosa è sempre interamente socializzato, costituito dai miti o dalle tecniche della vita moderna adulta», scriveva Roland Barthes in *Miti d'oggi*. Il mito cui Barbie si ispirava era quello di una femminilità perfetta e compiuta, capace di coniugare bellezza, prestanza, ricchezza e felicità, realizzandole non in un mondo altro, e neanche in un mondo ampio ma nel

mondo chiuso della quotidianità, nel mondo rassicurante della casa: la casa di Barbie, il regalo agognato da tutte le bambine (me compresa, naturalmente) degli anni 70 e 80.

NON PIÙ ROSA O AZZURRO

In questo mix di realismo e artificio stava il suo fascino: una donna perfetta in un mondo simile al nostro - diverso solo nei colori (sempre rosa e bianchi, come si conviene a una bambina che si rispetti, a evitare qualsiasi rischio di incertezza sessuale): il mondo della cucina di Barbie, dell'armadio di Barbie, della piscina di Barbie, della consolle per il trucco di Barbie... Barbie aveva biso-

gno di questo contesto per assumere vita. Non creava mondi e scenari, ma richiedeva mondi e scenari, che si inseriva in piccole scenografie domestiche già pronte, e lì diventava capace di fare.

Quel che Barbie sapeva fare meglio era - come noto - vestirsi: Barbie aveva moltissimi vestiti, da mettere, cambiare e rimettere davanti a uno specchio che la restituisse sempre più bella, coi suoi capelli lunghi e biondi platino, i suoi occhi grandi e celesti, il suo fisico da pin-up, i suoi tacchi elegantissimi. Ovvio che le femministe di allora non amassero troppo la proposta: supporto di inesausti *pre-à-porter*, vestale del foco-



Variazioni Barbie à la Hitchcock

lare domestico, specchio di una femminilità che era perfetta proiezione dei desideri maschili. La personalità di Barbie, offerta alle bambine come un vero e proprio modello (Barbie è la donna che una bambina diventerà), era tutta affidata alla sua adeguatezza - tanti vestiti per ogni occasione, tante scarpe per ogni occasione, tanti piattini e tegamini per ogni occasione: la felicità del conformismo, l'importanza del fare una bella figura, la soddisfazione di essere come Ken la voleva.

Ma i tempi sono cambiati, si sa: sono passati cinquant'anni, e in questi cinquant'anni le donne si sono emancipate e l'idea di passare una vita in cucina fa orrore; generi e sessi si sono dissociati (e col dato di natura, sessuale, si sono combinati generi multipli, misti indecisi sfumati: il manicheismo del rosa e dell'azzurro non basta più); le razze si sono mescolate (o almeno confrontate). La Barbie non parla più la stessa lingua delle bambine di oggi, che si scambiano sms e talvolta chattano, vedono relazioni di coppia molto meno semplici e stabili di quella monogamica di Barbie e Ken, sono ossessionate da miti televisivi rispetto a cui Barbie è all'antica. A queste bambine le Bratz o le Winx forse parlano più direttamente. Anzitutto of-

L'icona

Vietata in Arabia Saudita e candidata alla Casa Bianca

I suoi volti Come capita a tutte le vere icone, la povera Barbie ne ha passate di tutti i colori in questi cinquant'anni di vita. Nel settembre 2003, per esempio, l'Arabia Saudita ha messo fuori legge la sua vendita, trovandola non conforme con i principi dell'Islam. Il «Comitato per la Propagazione della Virtù e la Prevenzione dal vizio» ha affermato che «le bambole ebee Barbie, con i loro abiti succinti e le loro pose peccaminose, sono il simbolo della decadenza del perverso occidente. State in guardia da lei». In Medio Oriente è stata creata una bambola alternativa chiamata «Fulla», simile a Barbie, ma disegnata per essere più accettabile nel mercato islamico. Nei decenni, la Barbie è stata raffigurata nei modi più vari: è stata Barbie-kamikaze, è stata un'opera pop di Warhol, è stata una ragazza di colore, una rockstar ed è stata pure candidata alla presidenza degli Stati Uniti.

frono loro un mondo plurale, così come è quello che vedono, fatto di ragazze dai colori dei capelli diversi, dalla provenienza diversa, dal carattere diverso. Barbie era una e unica; le Bratz sono quattro; le Winx sei: non più un modello unico da imitare, ma diverse opzioni fra cui scegliere. Ognuna di queste opzioni, poi, ha un nome e una personalità differente: l'individuazione è importante; è bene chiarirlo fin dall'infanzia. E poi sono amiche; non vivono chiuse in casa e in funzione di Ken, ma vivono della complicità fra loro e del rapporto col mondo. Co-

Come una «dea»

È destinata a far parte dei miti fondativi che ci hanno reso quali siamo

me le eroine di *Sex and the City* sono seduttive, ma sembrano poter fare a meno degli uomini; il gioco è loro, non il contrario. Le nuove bambole sono straordinariamente intraprendenti; se già Barbie segnava il passaggio dalla bambola-bambina da accudire e con cui giocare alla mamma alla bambola-donna da imitare, Bratz e Winx si spingono oltre: si pongono come amiche da emulare,

La biografia

Sette fratelli e 38 animali e una laurea a New York

La prima Ruth Handler osservò che a sua figlia piaceva dare alle bambole dei ruoli da adulti. All'epoca la maggior parte delle bambole rappresentava neonati. Suggerì l'idea di una linea di bambole «adulte» a suo marito Elliot, co-fondatore della Mattel. La prima Barbie fece la sua apparizione nei negozi il 9 marzo 1959, vestita con un costume zebra, e con i capelli legati con una lunga coda. Nel primo anno di «vita» ne furono vendute 350.000.

La vita Per lei venne inventata una vera e propria biografia. Le venne assegnato un nome completo, Barbara Millicent Roberts, una famiglia (sei tra fratelli e sorelle), degli amici e un fidanzato, Ken, dal quale si è separata dopo 43 anni di fidanzamento, la coppia avrebbe deciso di separarsi. Ha frequentato la Willows High School e la Manhattan International High School. Ha avuto 38 animali.

con cui giocare a chi è più bella, più seduttiva, più brava, più... in un gioco al rilancio che è quello dell'individualismo agonistico del mondo contemporaneo.

Certo fra il mondo della Bratz e quello delle Winx passa un abisso - quello che separa un mondo iper-realistico, fatto di quattro ragazze dal look aggressivo e alla ricerca del successo, da un mondo favolistico, fatto di sei ragazze-angelo con le ali che abitano un mondo simile a quello del fantasy, in cui, anche se si hanno le fattezze di Britney Spears e Cameron Diaz, si inseguono sogni, si combattono troll cattivi, si realizzano talenti artistici. Ma pur fra queste differenze, Bratz e Winx guardano alla Barbie come a un'antenata memorabile ma superata, una delle sacerdotesse del trionfo dell'immagine, ma troppo lontana ormai dalla realtà per poter celebrare ancora successi.

Forse la Barbie è ormai destinata a entrare nell'olimpico delle dee, dei miti fondativi che ci hanno reso quali siamo - nel bene e nel male. Chissà se anche Bratz e Winx fra cinquant'anni saranno sullo stesso altare. Per ora stanno molto a terra, ma proprio per questo ci parlano di noi. ❖

FOIBE LA MEMORIA DI COMODO

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Che il viaggio di Alemanno alle foibe, in ricordo del dramma dalmata-giuliano, sarebbe stato goffo e strumentale, era prevedibile. E ce lo ha raccontato puntualmente Mariagrazia Gerina su *l'Unità* nei giorni scorsi. Sicché gaffes, vuoti di memoria, un pamphlet truculento distribuito agli studenti e poi sconfessato. E infine il precipitoso fuori programma del sindaco di Roma costretto - da una domanda de *l'Unità* - a includere la Risiera nazista di San Sabba nel suo tour. E però, di là di tutto questo, c'è un che di osceno nel fatto che proprio gli eredi post-fascisti del fascismo, debbano officiare la memoria di una tragedia di cui *il fascismo* è stato *concausa* e *antecedente*. E valga il vero. Perché dopo l'ingiusta annessione dell'Istria nel 1919, proprio il fascismo perseguitò e snazionalizzò l'elemento slavo. Cambiando toponimi e nomi, e proibendo la lingua. Torturando, uccidendo, consumando rappresaglie, e annettendosi la Croazia. Consegnandola agli Ustascia. E bruciando villaggi e fucilando: dall'Istria al Montenegro. E anche internando gli slavi in lager come Arbe, e suscitando un fiume d'odio etnico, con le feroci repressioni dei generali Roatta e Pirzio Biroli (20 a 1 la proporzione comandata!). Poi certo vennero i titini, nazional-comunisti che vollero slavizzare a forza il confine orientale. Progetto etnico e criminale, che il Pci contrastò. E che però subì, non avendo avuto la forza e il coraggio di opporsi, schierandosi fin dall'inizio con gli antifascisti triestini, ostili all'occupazione titina. Ma ci fu anche la lotta di Togliatti contro il Pc dalmata-giuliano filo Tito, e l'uso di Vidali contro il Pcj, che con Kardely e Gilas accusava il Pci di «legalitarismo». Storia di debolezza, legata anche allo straripare dell'armata jugoslava nel 1945. Ma non di complicità. Come pure deboli e tattici furono gli angloamericani, che lasciarono mani libere ai titini a Trieste. Storia complicata, legata agli equilibri geopolitici. E squadernata da decenni dalla storiografia di sinistra. E invece arriva Alemanno e si torna all'anno zero. ❖

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Ginés Aleu, il protagonista del romanzo *Un sacco d'ossa* di Lluís-Anton Baulenas, nel 1949 proveniente dall'Africa sbarca a Barcellona così vestito: stivali lucidissimi con ghettoni e speroni, bandoliera con stemma, camicia verde chiaro con galloni aperta fino all'ombelico e baffo ben arricciato. Insomma, è l'emblema del legionario truce. Otto anni prima, a Guerra Civile da poco finita, era un affamato sedicenne orfano di un «rosso», recluso lì in città nella Casa de Caritat. Cos'è successo? Ginés, detto Niso, è stato costretto ad arruolarsi nel «Tercio», la Legione straniera spagnola, e ne ha adottato divisa e mimica, ma è tornato per ubbidire alla promessa strappatagli in punto di morte dal padre: deve ritrovare le ossa di Bartomeu, che aveva salvato il genitore nel campo di concentramento di Miranda ed era stato ucciso dai franchisti e gettato in una fossa. Ma, in quei panni, Ginés è su un crinale: vede il mondo come lo vedono i vinti e come lo vedono i vincitori... Baulenas, 51 anni, attore, drammaturgo e sceneggiatore, scrittore in catalano insignito di due premi maggiori, il Raimon Llull e il Sant Jordi, esordisce in Italia con due romanzi in contemporanea, questo - un notevole, incalzante «poliziesco dell'anima» - e *La felicità*, ambientato sempre nella natia Barcellona, nei primi anni del Novecento.

Ginés Aleu dice di sé: «Sono un ipocrita». E tale è, in senso filologico: imita. Baulenas, lei ha scritto «Un sacco d'ossa» avendo in mente il romanzo di un ipocrita, appunto, o avendo in mente un romanzo d'epoca?

«È in primo luogo la storia di un ipocrita, poi ne consegue la vicenda storica».

Però lei ha dedicato una precedente trilogia, in catalano «Noms a la sora», «Alfons XIV» ed «El fil de plata» allo stesso periodo. Cos'è che la magnetizza nella Guerra Civile e nell'esordio del franchismo?

«È un tema che interessa la società catalana, e spagnola in genere. È un argomento tuttora non chiuso, che genera ancora di continuo notizie, scoperte. Da scrittore, poi, vedo nella Guerra Civile un soggetto molto letterario: è stata l'ultima guerra romantica, l'ultima dove in molti, per esempio, sono andati a difendere degli ideali. Anche generici, come la libertà. Le Brigate Internazionali erano corpi politici,

I film

«Anita no perd el tren» (2001) e «Amor d'Idiota» (2005), sono i due film tratti da testi di Baulenas, diretti da Ventura Pons

La «legione»

Nacque il 28 gennaio 1920 sul modello della legione straniera francese Francisco Franco ne fu tra i fondatori

L'inchiesta di Garzón

Ottobre 2008: il giudice ordina la riapertura delle fosse comuni franchiste Un mese dopo l'Audiencia Nacional lo ferma

ma anzitutto erano gruppi di individui. E una guerra romantica è una guerra letteraria».

In Spagna la «febbre della memoria» (e la zapaterista Legge della Memoria) ha soppiantato la riconciliazione rapida seguita alla morte di Franco. Un romanzo come il suo è un equivalente narrativo dell'inchiesta che Baltasar Garzón voleva effettuare sulle fosse comuni?

«La riconciliazione all'epoca fu un passaggio obbligato per la democrazia: nessuna delle due parti aveva abbastanza forza per imporsi. Non fu la soluzione migliore, era solo l'unica. Ma dal basso premeva una società civile - per esempio le associazioni dei parenti delle vittime del franchismo - che evidentemente ha cominciato a trovare ascolto. Sì, quest'ultimo romanzo «riapre le fosse». Ha potenziato il dibattito su realtà coperte dal silenzio, come le fosse appunto, ma anche i campi di concentramento franchisti».

C'è qualcosa che lega questo romanzo alla nostra realtà attuale: il «Tercio» sembra sia la Legione che abbia accolto alcuni dei nostri migliori delinquenti, Licio Gelli e Andrea Ghira per esempio; ed emana un odore molto attuale l'impasto, che lei descrive, di autoritarismo e clericalismo...

«Quest'intreccio noi, in Spagna, lo conosciamo bene, da sempre. Anche se dagli anni '70 conosciamo anche una Chiesa progressista».

Lei scrive in catalano. Nel 2007 la partecipazione della Catalogna alla Buchmesse di Francoforte come paese ospite d'onore suscitò fortissime polemiche. Crede che «non» siano catala-



Guerra civile in Spagna Combattenti repubblicani catturati dai franchisti

Intervista a Lluís-Anton Baulenas

«È l'ipocrisia il passaporto per cavarsela in un Regime»

Lo scrittore catalano arriva da noi con due libri Uno ambientato nella Spagna della Guerra civile e del franchismo, l'altro a Barcellona a inizio 900



Gli incontri

L'autore in Italia
con i suoi romanzi



LLUÍS-ANTONIO BAULENAS

Oggi a Milano, Università degli Studi
Domani a Roma, Feltrinelli International

■ Lluís-Antonio Baulenas è in questi giorni in Italia per accompagnare l'uscita dei suoi due romanzi. Dopo la tappa bolognese, incontrerà oggi gli studenti nell'ateneo milanese e domani il pubblico nella libreria romana.

ni scrittori come Javier Cercas o Juan Goytisolo che scrivono in castigliano?

«C'è un falso che si è insediato nell'informazione a livello ormai planetario: in realtà furono una serie di autori che scrivono in castigliano, come Eduardo Mendoza o Juan Marsé - i grandi insomma - a rifiutare di venire a Francoforte, per come si configurava l'avvenimento. La nostra situazione è particolare: la sopravvivenza della cultura catalana è stata legata alla stessa sopravvivenza della lingua. Ora la Catalogna è un paese dove si parlano due lingue: c'è chi parla e scrive in catalano, chi parla in catalano e scrive in spagnolo, chi fa il contrario, chi parla e scrive in spagnolo. Tutto è possibile. Ed è bellissimo.»

Come giudica l'azione di Zapatero nei confronti di questa realtà?

«Non è capace di affrontare il rapporto con una cultura diversa. Però pubblicamente non lo dice. È ipocrita.»

Per chi ha votato alle ultime elezioni?

«Non voglio dirglielo. Il mio voto va a partiti di sinistra che affrontino la questione catalana in modo coraggioso. Ma così ho fatto come quei vescovi italiani che senza invitare direttamente a votare per la Dc dicevano "Votate per la democrazia. E date un voto cristiano"».

Decodifichiamo: Lluís-Anton Baulenas ha votato per la Esquerra Republicana de Catalunya, partito «di sinistra» e «catalano»...❖

Con i piedi per terra Ma in che Paese viviamo? Della morte non sappiamo niente, quindi fate silenzio

PIPPO DELBONO
REGISTA TEATRALE



Torno da un viaggio di un mese e mezzo fuori dall'Italia. Come ogni volta che torno, dopo un po' voglia di pasta, mamma, mare ecc... ecc... ecc...

Sono stato un pezzo di questo tempo a New York ma soprattutto in Francia a fare spettacoli in diverse città. Ho sentito qua e là le notizie che mi arrivavano dal nostro paese: Eluana morta o viva, chi la voleva morta e chi la voleva viva, il lutto nazionale per la sua morte, e poi racconti di altri corpi, bruciati per atti di razzismo, violati, ecc... ecc... ecc...

Tutto già passato. Notizie che hanno fatto il loro corso. Ormai bruciate. Quando troviamo un giornale di ieri lo buttiamo via perché diciamo: è già passato non mi interessa più. Come se un libro, un quadro, una musica non la sentissimo più perché di ieri.

E così non ci interessa più l'indiano bruciato, il gommone affondato, ancora però sì il delitto di Perugia, la notizia tiene ancora un po' di interesse ecc... ecc... ecc...

Dalla Francia C'è una certa rabbia che ti prende quando torni in Italia

Ho visto nei telegiornali i visi soliti tristi dei politici distrutti dalla morte della donna che viveva in stato vegetale. «Oggi giornata di lutto nazionale». Come se ci fosse una morte nazionale che ci fa stare tristi e quella non nazionale che non ci tocca. Mentre Eluana moriva ne stavano morendo forse molti altri sfruttati nel lavoro, su dei gommoni in fuga, molti erano picchiati, torturati, forse però albanesi o rumeni quindi non appartenenti al lutto nazionale. Inesistenti.

C'è una rabbia grossa che ti prende quando torni nel nostro paese. Falso. Particolarmente falso. Che si maschera di bontà per nascondere la spietata violenza che fa sorgere al suo interno, che chiama cultura degli stupidi eventi di mondanità, che

chiama fede dei tentativi esasperati di conservare il potere della gestione della fede, che chiama politica il bieco interesse patetico di conservare una poltrona.

STANCO DEI RE

«Ora sono stanco dei re. Stanco dei re della parola. Stanco dei re della poesia. Stanco dei re della preghiera. Stanco degli intrattenimenti gradevoli», dico nello spettacolo che si chiama *Questo buio feroce*, omaggio allo scrittore americano Harold Brodkey morto di Aids. Ci sono molti adolescenti che si alzano in piedi alla fine dei nostri spettacoli in Francia. Commosi. Spettacoli che cercano di guardare la vita e la morte, che cercano di guardarla in faccia quella morte - e quella vita - e non mischiarla a patetiche visioni sentimentali. La morte che rattrista i visi perché ce l'hanno fatta vedere la televisione e i giornali sotto forma di sentimentale Grande Fratello coi colori del tragico.

«Milioni di foglie degli alberi stanno lottando per ballare. Loro ed io stiamo morendo insieme. Sento il silenzio intorno a me come un silenzio concentrato sulla morte. Questo buio feroce è un buio sconosciuto dove non puoi entrare come te stesso. L'identità era un gioco, il ricordo deve essere interrotto...».

Quegli adolescenti francesi che ho visto così numerosi in questo mese ai nostri spettacoli, pur figli anche loro di questo momento buio, mi raccontano di un paese che ha però, a differenza dell'Italia, veramente creduto nella cultura, nelle armi della poesia, e ora grazie a quelle armi riesce, a differenza di noi, a sferzare ancora un pugno di rivolta verso un mondo che tende a rincoglionire la vita, e inevitabilmente a rincoglionire la morte.

Quando parlate della morte di Eluana, di un presidente, di una star o di un nigeriano finito nel fondo a un pozzo dimenticato dal mondo, per favore politici, cardinali e giornali, state in silenzio. Non sappiamo niente della morte e quindi state in silenzio.❖

IL LINK

SPETTACOLI E NEWS SULLA COMPAGNIA
www.pippodelbono.it

Il Grinzane viene affidato ai garanti e Soria non si dimette

■ Un comitato di garanti per Giuliano Soria. Il patron del Grinzane Cavour è pronto a fare un passo indietro, ma non a dimettersi. E quindi in attesa che si chiariscano e si verifichino le accuse nei suoi confronti (un'indagine per molestie sessuali, un'altra per irregolarità nelle assunzioni, un'altra per distrazione di denaro del premio per fini privati), il gran burattinaio della cultura torinese ha suggerito a Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, suo principale finanziatore con circa 1,1 milioni di euro dei poco più di 4 di bilancio del Grinzane, «qualche scrittore o elevata personalità del mondo della cultura per organizzare le attività del Premio mentre è in corso l'inchiesta». Chi? Per ora non si sa.

Quale resterà nel frattempo il ruolo del Signor Grinzane è tutto da vedere. Ma intanto si affollano le rivelazioni sull'inchiesta a carico di uno dei personaggi più potenti della cultura torinese, gran tessitore di relazioni, ma anche gran collezionista di nemici.

Impegno bipartisan L'imperativo delle istituzioni è quello di salvare il Premio

Dalle indagini, nate dal filone privato e cioè dalla denuncia di un ex dipendente, che avrebbe filmato con un telefonino le vessazioni e le avances di Soria presso il quale prestava servizio, emergerebbe comunque una rendicontazione delle spese sostenute dal Grinzane piuttosto «artigianale», e seppur formalmente certificata, incompatibile con l'origine pubblica di gran parte dei suoi fondi. I contributi al Grinzane sono per il 60 per cento pubblici e per il 40 privati. «La Regione non interverrà fino a quando la giustizia non avrà fatto completa luce sulla vicenda», assicura Bresso.

Ora però l'imperativo delle istituzioni è quello di salvare il premio, veicolo promozionale fondamentale per la regione, come osservano all'unisono l'assessore alla cultura Gianni Oliva, e in perfetta logica bipartisan il suo predecessore del centrodestra Giampiero Leo. E quindi evitare in tutti i modi che il premio possa essere sospeso. Anche ricorrendo ai tutor.

EUGENIO GIUDICE

AIUTO, C'È SANREMO!

→ **Ieri sera** La kermesse al via con Mina «transustanziata» e Dolcenera in versione felina

→ **Il comico** Un numero da antologia: «Gli omosessuali nei millenni seviziati solo perché amano»

Gay, Berlusconi, Veltroni... Benigni travolge l'Ariston e l'Italia

Rieccoci al festival. Bonolis straparla, Mina appare in video come la Madonna, i cantanti fanno quello che possono. Ma alla fine arriva Benigni, ed è un uragano vero: «Gli omosessuali sono nel piano di Dio».

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

Arriva Benigni e il Festival cambia registro, anche sonoro. Bonolis lo presenta come «una forza che muove le montagne, ma con la leggerezza degli innocenti». E Roberto entra ed esce, corre e salta, tra le urla del pubblico che lo ama. Per la felicità, lui parte subito con Berlusconi. Anche se dice di non volerlo nominare, ma poi si decide: meglio nominarlo, visto che «una persona che non lo ha nominato mai, non è che gli è andata proprio bene». Un pensiero per Veltroni, a cui manda a dire che, pazienza per la Sardegna, «magari poi si piglia la maggioranza nelle Eolie. Del resto, a Berlusconi la Sardegna non interessa: gli interessa Ajaccio, dove ci ha tutto il suo albero genealogico». E poi, appello a Mina, che manda i suoi video come Bin Laden ed è diventata un mito. Sperando che anche Berlusconi segua il suo esempio e non si faccia più vedere. Come Dio, che non si vede mai. E c'è già anche lo slogan: Berlusconi non c'è, godetevi la vita. Con tanta nostalgia per i bei tempi del governo Prodi, quando c'era quella cosa, come si dice?, la sinistra. E, alla fine, in difesa degli omosessuali che sono al centro del festival, Benigni legge una lettera di Oscar Wilde al suo innamorato.

GAY TORTURATI E UCCISI

La legge come fosse Dante. All'Ariston l'aria si fa rarefatta. L'aveva detto subito: «Ancora questa storia degli omosessuali? Gli omosessua-

li non sono fuori dal piano di Dio, è una storia che continua da millenni. Sono stati torturati, seviziati nei campi di concentramento solo perché amavano un'altra persona. Solo per amore». Un momento di poesia dentro la prosa canora del festival.

Ma, per il resto, va in onda il fantasma del Festival. Un fantasma che il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce dice di voler rianimare a mezzo Auditel, mentre ne è, insieme, assassino e agente delle pompe funebri. Non a caso ha aperto le danze, pardon, le musiche Mina, che tanto amiamo proprio perché è il meraviglioso fantasma della canzone italiana. Apparsa finalmente transustanziata e pucciniana, in sostituzione del grande Pavarotti che, se ancora fosse vivo, Bonolis non si sarebbe fat-

Per Veltroni

Walter, rialzati! Macché Sardegna, ti prendi la maggioranza nelle Eolie

to mancare. Insieme a tutti gli altri, perché quello di Bonolis è un appello generale, un serrate le fila che non trascura nessuno: gay e omofobici, conigliette e Iva Zanicchi, boys muscolari e la buonanima del povero Reitano. E, se il Paese affonda, non basta più farlo svagare sul Titanic, bisogna pure fargli credere che si fa per il suo bene.

E allora, avanti con Dolcenera in versione felina, Tricarico, sempre spaesato, ma più furbo. E Marco Carta, creatura di quella Maria De Filippi, che giustamente chiuderà il festival nel conquistato clima di unità televisiva nazionale. E poi Marco Masini, sempre più incazzato perché l'Italia gli ha rotto i coglioni, e la Zanicchi che ansima, perché, essendo già parlamentare europea, non può chiedere più niente alla vita e a Berlusconi. ❖



Roberto Benigni sul palcoscenico dell'Ariston

Foto Ansa

Psycofestival



Incubi sanremesi (i democrats dispersi tra Mina e Pupo)

Idee brillanti

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sanremo 2009 è iniziato con un video orrendo, multicolor e ultrakitsch: l'Italia lampeggiante, immagini vecchie di quindici anni di Mina e altre - le uniche vagamente recenti - della cantante di spalle. Il festival del golden boy di Bonolis parte alla pucciniana, orchestrale e pomposo, con il blu elettrico che pervade l'Ariston, i fuochi d'artificio e una innocente bambina che guarda tutti con aria sperduta e perplessa. Ce l'ha fatta, alla fine il Bonolo, a riconquistare il suo festival: era dal 2005 che lo ripeteva, anche quando era appena passato a Mediaset sull'onda di una vagonata di milioni. È che Sanremo scatena il lato oscuro di ciascuno di noi. Nient'altro può spiegare tutto quello che si muove intorno al festival. Passioni, polemiche, crisi di nervi, incubi. Uno dei sintomi più lampanti non arriva dalla città dei fiori, ma dalla Capitale, dai palazzi del potere. Dove un gruppo di parlamentari «bipartisan», guidati però da due importanti esponenti democratici, hanno pensato bene di farsi promotore

di un appello presso il Capo dello Stato affinché nomini Mina senatrice a vita. Sì, proprio lei: Mina, la stessa che ha aperto ieri sera il fu festival della fu canzone italiana in forma di ectoplasma. Se non altro è spazzante, la proposta, che avviene il giorno della sconfitta in Sardegna, il giorno in cui Veltroni dichiara di mettere a disposizione il suo mandato. Questione di priorità, evidentemente. Fa il pari Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma, che trova il tempo di dire: «La canzone di Pupo è una speranza in questi tempi bui».

Incubi, dicevamo. Chi lo conosce bene dice che il Bonolis - la notte si sogna il Fabrizio Del Noce, direttore di Rai1. Il quale ogni giorno fa le prove per il «de profundis» del festival: sempre con l'espressione della Sfinge, anche alla vigilia della ripartenza ha esternato qualcosa sul rischio «disaffezione generale del pubblico televisivo» nei confronti del monstrum-sanremese.

E poi, sarà una forma di esorcismo, ma dagli esperti di cose festivaliere viene letto come un emblematico rito propiziatorio la scelta del brano che Mina ha deciso di uolare in transfert a Sanremo: «Nessun dorma». Forse, chissà, sarebbe bello svegliarsi dall'incubo. ❖

Gli Skiantos resistono «Siamo punk e da Dio vogliamo spiegazioni»

Se Dio esiste, ci deve spiegare molte cose. I bolognesi Skiantos lo esigono nel titolo del loro nuovo album. «L'umorismo che fa riflettere, e penso a Woody Allen, è una forma di resistenza», dice Freak Antoni.

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

«Se il mondo è proprio questo, allora "Dio ci deve delle spiegazioni"». Dopo cinque anni di «riflessioni» è uscito nei giorni scorsi il nuovo album degli Skiantos (al prezzo «politico» di 9 euro e 90) con tanto di richiesta di lumi all'ente supremo. «Fratelli maggiori ma poveri» di Elio e le storie tese a cui vengono inesorabilmente associati per ironia e sarcasmo, gruppo rock bolognese che ha fatto del demenziale la sua forma di «resistenza», gli Skiantos si crogiolano nel loro «clamoroso insuccesso» visto che «nessuno ha mai veramente creduto in noi», come dice il leader Roberto Freak Antoni.

Non è la migliore presentazione che potresti fare alla band e al disco...

«È vero, e i miei compagni mi dicono sempre che devo smetterla di dirlo perché poi la sfiga ce la tiriamo addosso... In realtà siamo molto contenti di questo disco: è ben riuscito, davvero perfetto nella sua bruttura! A parte gli scherzi, siamo soddisfatti: noi facciamo un disco non per obblighi contrattuali o per mania di protagonismo. Ma solo quando siamo convinti dei pezzi che abbiamo scritto. Ne avevamo una ventina: i prossimi quattro usciranno in un "extended playing" in autunno».

E questo titolo: «Dio ci deve delle spiegazioni»?

«Ogni giorno si assiste ad una battaglia continua tra atei e religiosi. A Genova sugli autobus gli atei hanno scritto "La cattiva notizia è che Dio non esiste, la buona che non ne hai bisogno", a Roma i religiosi "La buona notizia è che Dio esiste e anche gli atei lo sanno". Allora gli Skiantos dicono: "Dio esiste, ma ci deve delle spiegazioni". Ma basta ingerenze...».

Un disco figlio dei tempi, insomma...

«Viviamo in un mondo sottosopra, paradossale, che sembra fatto per noi che affondiamo le radici nell'assurdo. Viene naturale affidarsi ad un'entità suprema, che ci indichi come comportarci visto che noi esseri umani siamo nati "Senza libretto d'istruzione", come dice l'unico

blues del disco. Il senso è: rimania-mo all'opposizione ma ci rivoliamo all'entità suprema».

Sempre grande ritmo, ottimo per essere suonato dal vivo

«È rock, perché col rock, col punk e col blues nelle orecchie siamo cresciuti... Noi abbiamo bisogno di ritmo».

Risulta pesante alla lunga questo continuo confronto con la band di Elio?

«Un po' sì, anche se con Elio, quando ci siamo conosciuti, c'è stata cordialità. Ma noi non andiamo a Sanremo... Loro hanno puntato sul virtuosismo e noi sulla comunicazione, ma siamo visti come punk cialtroni. Siamo diversi, in realtà: loro più progressive e frankzappiani, noi più punk».

La differenza tra l'umorismo degli Skiantos e le barzellette di Berlusconi.

«Ah, profonda... Noi facciamo "resistenza" con l'umorismo per opporci alla fatica del vivere. La barzelletta estemporanea o l'umorismo spicciolo puntano a distrarti per non farti pensare. L'umorismo - penso a quello di un grande come Woody Allen - è una forma di resistenza umana, che fa ridere, magari di un riso amaro, ma non scivola via. Fa riflettere, proprio perché ti resta dentro».

Sabato gli Skiantos sono in concerto a Foligno, all'Archi Feedback. A Roma al Circolo degli artisti il 6 marzo.

IL CASO

Quel pasticciaccio del concorso per archeologi

MALI CULTURALI ■ Nel marzo 2007, l'allora ministro Rutelli fece bandire un concorso per 10 dirigenti archeologi nel dicastero. Due anni dopo un'Italia che non c'è avrebbe esaminato i candidati e assegnato i posti, tanto più che le soprintendenze archeologiche sono in estremo affanno. Invece lo svolgimento ha avuto tanti e tali intoppi e ricorsi al Tar, per presunte irregolarità nelle nomine dei commissari intanto, che siamo in alto mare. In Parlamento ha sollevato la questione Sabina Rossa del Pd chiedendo al ministro Bondi, ad esempio: com'è possibile che alcuni commissari non avessero la qualifica necessaria? O che, da soprintendenti, avessero costanti rapporti di lavoro (o perfino dipendenti) candidati risultati poi vincitori o idonei? In breve: un gran bel pasticciaccio. **STE. MI.**



LEGHISTI PER TUTTI I DISGUSTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Aggiungiamo all'album delle figurine il senatore leghista Mazzatorta, che all'*Infedele* si è vantato di aver scritto i peggiori emendamenti al decreto sicurezza, compreso quello che spinge i medici a fare i delatori. E non è che l'inizio: vedrete che tra poco riscopriranno anche la spia di caseggiato. Intanto, Mazzatorta ha detto che quella della Lega contro gli immigrati è una guerra, alla quale le ronde vanno disarmate giusto perché, accidenti!, è passato l'emendamento del pd Casson.

Invece Salvini, pure lui leghista, parlando ad *Omnibus* dopo l'intervento riparatore di Napolitano, ha dato delle ronde questa immagine paciosa: «Piuttosto che rincoglionirsi davanti alla tv, è meglio che i ragazzi la sera girino per la città». Ovviamente insieme a lui, che è un tipo simpatico e peripatetico. Mentre, secondo noi, Mazzatorta è il tipo di persecutore impassibile, capace di far piangere i bambini rom senza fare una piega. Di leghisti infatti ce n'è proprio per tutti i gusti e disgusti. ♦

In pillole

BELLSON NON SUONA PIÙ

Louie Bellson, che Duke Ellington definì «non solo il più grande batterista, ma il più grande musicista del mondo», è morto a Los Angeles. Aveva 84 anni. Di origine italiana (all'anagrafe faceva Luigi Alfredo Antonio Balassoni), Bellson aveva suonato con talenti del calibro di Tommy Dorsey, Count Basie, Benny Goodman, Duke Ellington.

FIERA DEL LIBRO DELL'AVANA

All'ingresso della Fiera del Libro di Cuba, la blogger Yoani Sanchez ha presentato *Boring Home*, un libro di racconti di Orlando Luis Pardo Lazo, escluso dalla kermesse. Secondo Pardo Lazo, la sua partecipazione a diversi blog, e non il contenuto dei racconti, è stato il motivo per cui il suo libro non è stato pubblicato ed è rimasto escluso dalla Fiera.

ADDIO A VANNUCCI

È morto ieri pomeriggio, nella sua abitazione fiorentina, lo scrittore Marcello Vannucci. Nato nel 1921, Vannucci era cresciuto fin da piccolissimo nell'ambiente dell'Antico Fattore. Amico di Eugenio Montale e Giorgio Saviane, era stato direttore per molti anni della rivista illustrata *Firenze ieri oggi domani*. Oggi i funerali.



Pinocchio più vero di un bambino

IL RESTAURO Il primo film di animazione ispirato al romanzo «Le avventure di Pinocchio» di Carlo Collodi e realizzato nel 1940 dalla Walt Disney, compie 70 anni e, per l'occasione, è stato sottoposto a un restauro durato più di un anno. La pellicola uscirà in blu-ray disk e dvd il primo aprile.

OGGI 18 Febbraio 1944

Giovanna Gabrielli

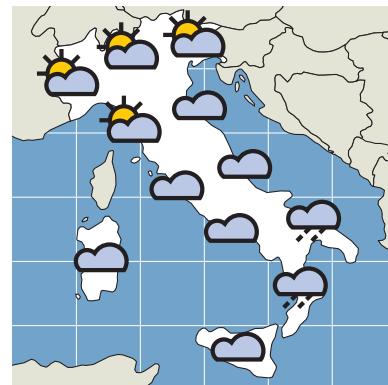
giovagabrielli@gmail.com

■ A proposito della Repubblica Sociale Italiana e di alcuni martiri dimenticati, oggetto di barbari dik-

tat. Come il celebre bando Graziani che sanciva «la pena di morte con fucilazione per i giovani renitenti alla leva» e la minaccia di arresto e deportazione per i congiunti del militare «assente arbitrario». La violenta caccia ai disertori condotta dal Governo di Salò e in primis dal suo Ministro della Difesa, fu fenomeno drammatico destinato a colpire centinaia di giovani, torturati e uccisi con esecuzioni

esemplari davanti a gruppi di reclute costrette ad assistere allo spettacolo per imprimersi nella mente i risultati della disobbedienza. Sommarariamente trattato dalla stessa memorialistica, il tema della diserzione dall'esercito repubblicano è, al contrario, un dato storico rilevante, indicativo dell'effimero consenso raccolto dalla Rsi e della forte attrazione esercitata dalle forze partigiane. ♦

Il Tempo

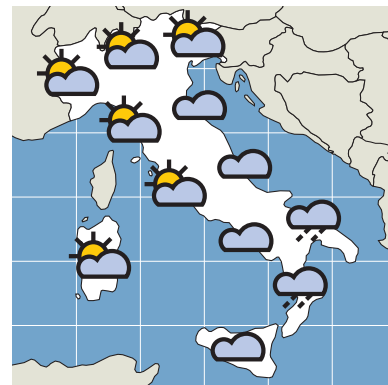


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti sulla Romagna.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, a carattere nevoso fino ai 200-300 metri.

SUD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

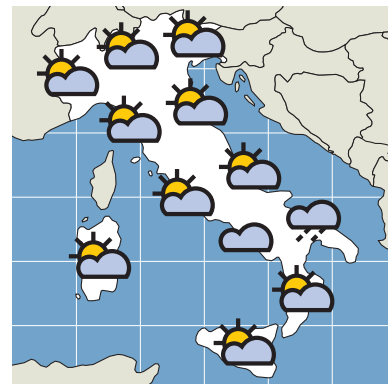


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso, con isolati ma innocui annuvolamenti sulla Romagna.

CENTRO ■ locali addensamenti sulle regioni adriatiche; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ molto nuvoloso con piogge sparse.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

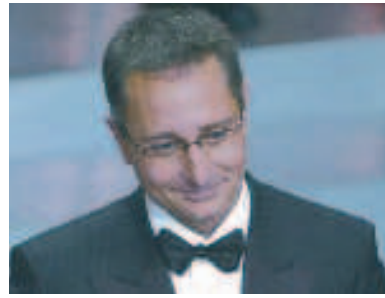
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali annuvolamenti sulle zone adriatiche.

SUD ■ locali addensamenti sulle zone joniche con sporadiche precipitazioni sulla Puglia.

SMALLVILLE

ITALIA 1 - ORE: 15:50 - TELEFILM
CON TOM WELLING

UN POSTO AL SOLE

RAITRE - ORE: 20:25 - TELEROMANZO
CON ALBERTO ROSSI59° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANARAIUNO - ORE: 21:10 - EVENTO MUSICALE
CONDUCE PAOLO BONOLIS

SEX AND THE CITY

LA 7 - ORE: 00:00 - TELEFILM
CON SARAH JESSICA PARKER

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.00** Sanremo Question Time. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Spolini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** 59° Festival della Canzone Italiana. Musicale. "In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo"
- 01.05** Tg 1
- 01.10** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.20** Rai Educational. Rubrica.
- 02.50** Rainotte. Rubrica.

Rai 2

- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Un mondo a colori - Files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Attualità
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show. Conduce Milo Infante
- 13.00** TG 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** X Factor. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti
- 14.45** Italia allo specchio. Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Alda D'Eusario
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager - Ai confini della conoscenza. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.05** Tg 2
- 23.20** Rai Educational - La Storia Siamo Noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 00.20** Magazine sul 2. News.
- 00.50** Tg Parlamento.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24. Attualità.
- 08.15** Art News
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Agritre
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo
- 15.00** Question Time
- 15.40** Tg 3 Flash LIS
- 15.45** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.05** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.25** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Un caso per due. Telefilm.
- 23.15** La Superstoria. Rubrica.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
- 02.10** Fuori orario. Cose (mai) viste - Vent'anni prima. Documenti.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.05** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Saint Tropez - Il primo amore.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.00** Sentieri.
- 16.35** Il cardinale Lambertini. Film commedia (Italia, 1965). Con Gino Cervi, Claudio Gora, Lia Angeleri. Genere Biografico.
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore.
- 19.55** Walker Texas Ranger. Telefilm.
- 20.30** Calcio - Coppa Uefa. Werder Brema - Milan

SERA

- 22.25** Lame scintillanti. Film azione (USA, 2002). Con Rutger Hauer, Joanna Pacula. Regia di Byron W. Thompson.
- 00.40** Password
- 02.45** Pochi dollari per Django. Film western (1967). Con Anthony Steffen, Gloria Osuna. Regia di Leon Klimow.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** Grande Fratello. Real Tv. "Pillola"
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della suppenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 24.00** Grande Fratello. Real Tv. "Live"
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della suppenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio (replica)

Italia 1

- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 10.20** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball. Cartoni animati.
- 14.05** Naruto Shippuden.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Paso Adelante. Telefilm.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Drake & Josh. Situation Comedy.
- 17.35** Spongebob.
- 17.45** Spiders riders.
- 18.00** Twin Princess
- 18.15** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Scena del crimine. Telefilm.
- 23.05** The Closer. Telefilm.
- 23.55** The Ring. Film horror (Usa, Giappone, 2002). Con Naomi Watts, Martin Henderson, David Dorfman, Brian Cox
- 02.00** Studio Sport. News
- 02.25** Studio Aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Jeff & Leo - Gemelli detective. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Il buio oltre il sole. Film (USA, 1968). Con Rod Taylor, Yvette Mimieux, Jim Brown. Regia di Jack Cardiff
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Serie Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Quinto Potere. Film (USA, 1976). Con Faye Dunaway, Peter Finch, William Holden. Regia di Sydney Lumet
- 00.00** Sex and the city. Telefilm.
- 00.35** L word. Telefilm.
- 01.30** Tg La7
- 01.50** Movie Flash. Rubrica
- 01.55** Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1

- 21.00** Cloverfield. Film commedia (Usa, 2008). Con Lizzy Caplan, Jessica Lucas, T.J. Miller. Regia di Matt Reeves
- 22.35** Sguardo nel vuoto. Film thriller (Usa, 2007). Con Joseph Gordon-Levitt, Jeff Daniels, Matthew Goode. Regia di Scott Frank

Sky Cinema Family

- 21.00** I perfetti innamorati. Film commedia (Usa, 2001). Con Julia Roberts, Catherine Zeta-Jones, John Cusack. Regia di Joe Roth
- 22.50** All'inseguimento della pietra verde. Film avventura (Usa, 1984). Con Danny De Vito, Michael Douglas. Regia di R. Zemeckis

Sky Cinema Mania

- 21.00** Platoon. Film guerra (USA, 1986). Con Tom Berenger, Willem Dafoe, Charlie Sheen. Regia di Oliver Stone
- 23.05** I soliti sospetti. Film thriller (USA, 1995). Con Stephen Baldwin, Kevin Spacey, Chazz Palminteri. Regia di Bryan Singer

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10.
- 19.35** Zatchbell!.
- 20.00** Ed, Edd & Eddy.
- 20.25** Titeuf.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shaggy & Scooby.
- 21.35** Polli Kung Fu.
- 22.10** Zatchbell!.
- 22.25** The Batman.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. "Molle, Selciatori, Pianoforti"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Effetto Rallenty.
- 22.00** Lavori sporchi. "Castatore di pecore"
- 23.00** Prototipi da strapazzo. "Bagnini volanti"
- 24.00** Come è fatto. "Spazzole, Lava-gne, Salmone"

All Music

- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 21.30** Sons of Butcher. Cartoni animati
- 22.00** Deejay chiama Italia. Show. Conduce Linus, Nicola Savino
- 23.30** I Love Rock'n'Roll. Musicale. Conduce Elena Di Cioccio

MTV

- 18.05** Made. Show
- 19.00** Flash
- 19.05** Chart Blast. "Pop Songs"
- 20.00** Flash
- 20.05** Reaper. Situation Comedy.
- 21.00** True Life. Show. "I'm getting married 2"
- 22.00** MTV Crips. Rubrica.

DANIELA DE BLASIO

MILANO
sport@unita.it

Tutto esaurito. E in sole 24 ore. Che non è il nome di un giornale, ma il tempo impiegato in Germania dai fan di Luca Toni per prendere d'assalto, qualche settimana fa, il suo calendario, offerto da «Bild.de», la versione on line del popolare quotidiano tedesco. Il centravanti della Nazionale campione del mondo, da due stagioni attaccante del Bayern Monaco, ha conquistato la Germania e sembra non risentire delle recenti critiche di Beckenbauer, presidente del club. Sportivo dal viso cordiale e dal cognome facile. Calciatore da «esportazione», bello e accessibile. Diverso da David Beckham, patinato e inavvicinabile.

Non a caso la sua solarità e la sua simpatia hanno convinto l'Emilia-Romagna ad «assumerlo» come testimonial del turismo regionale. Per Toni è facile: a Monaco si è perfettamente integrato, ma appena può torna nella sua Modena e quando deve viaggiare, rimanendo lontano dall'Italia, nella sua valigia non manca mai una «punta» di parmigiano-reggiano. Il volto dell'Emilia piace ai tedeschi ed è apprezzato dalle «Fraülein» che hanno trovato irresistibile il suo calendario.

Realizzato dall'Apt Servizi con il patrocinio dell'Enit, propone tra l'altro Toni in costume sulla spiaggia di Cervia circondato da belle ragazze, mentre fa il bagnino sul classico moscone rosso, in bici lungo le strade di Modena, accanto ad una «sfogliana» intento a preparare i tortellini, tra i suoi piatti preferiti.

L'altra sera Toni era a Milano, tra gli ospiti d'onore di una serata-evento organizzata da Apt. Durante l'evento l'azzurro è stato bendato e ha dovuto riconoscere, assaggiandone una fetta, un culatello vero da uno falso: ha fatto centro senza esitazioni, proprio come gli capita spesso in campo nella porta avversaria. In questa carrellata oc, non poteva mancare la sua clonazione: il comico tedesco Matze Knop, che lo imita, gli ha dedicato «Numero Uno», una hit che in Germania spopola nelle discoteche ed è cliccatissima su YouTube.

Scusi Toni, ma a lei piace?

«Mi fa sorridere. Chi l'ha fatto è stato bravo, anche se la musica è ripresa da un brano italiano. Diciamo che sono contento che una canzone che parla dell'Italia sia diventata un successo».

Evento

Metti una sera a cena con l'attaccante del Bayern che ha fatto un calendario per l'Apt Emilia-Romagna come «cuoco» e «bagnino»

L'impronta

Nella serata presenti anche Marco Simoncelli e Tomba che insieme all'ex viola hanno realizzato un calco di piadina per beneficenza

Cover

«Cannelloni, peperoni Luca Toni numero uno» il comico tedesco Knop ha inciso una hit da disco che spopola su Youtube

Ha già dimenticato le parole di Beckenbauer che l'ha definita il tipico attaccante italiano che vede solo se stesso?

«Con lui non ci sono problemi. Le critiche sono arrivate in Italia un po' ingigantite. E comunque se ad essere egoisti si fanno 50 gol in neanche 70 partite, allora vuol dire che essere egoisti fa bene».

Rassicuri i tifosi sulle sue condizioni dopo l'infortunio al tallone d'Achille.

«Qualche giorno di riposo e dovrei essere a posto».

Lei è il volto dell'Emilia Romagna in Germania. Cosa le piace della sua terra?

«Il modo di essere, il modo di vivere. La genuinità e la semplicità della gente. L'ospitalità con cui si è sempre accolti. Tutto, insomma».

E cosa le manca di più?

«La mia famiglia, gli amici. Mi manca l'Italia come Paese».

Le manca anche la serie A?

«Mi mancano alcune tensioni del campionato italiano che sono il brutto, ma anche il bello del nostro calcio».

Sbaglia chi parla di nostalgia?

«Il mio obiettivo è vincere. E poi ancora vincere. A Monaco sto bene e in ogni caso non credo che il Bayern mi lascerrebbe andare via».

Intanto il suo compagno Ribery le sta chiedendo informazioni sull'Italia.

«Sì, ma se fossi il presidente del Bayern, uno come lui farei di tutto per trattenerlo. È un giocatore eccezionale, nel giro di due o tre anni sarà il più grande. È normale che piaccia anche a tante squadre italiane». **È stato vicinissimo al Milan.**

Foto di Julian Hargreaves/Apt E. R.



Toni e la «sfogliana»: l'azzurro è nato a Pavullo il 26 maggio 1977

L'intervista a Luca Toni

Un emiliano in Bundesliga

«Mi manca la mia terra»

Il bomber azzurro fa il testimonial della regione Gol e tortellini tra Monaco e la sua Ghirlandina
«Siamo gente genuina, ma in Germania sto bene»

Flop Italia

Il ko a Londra col Brasile
«La Nazionale viene fuori nelle partite che contano. Il gruppo c'è e ha ancora tanta voglia di vincere»

L'amico Franck

Ribery verso la serie A
«Se io fossi il presidente del Bayern farei di tutto per trattenerlo: nel giro di 2 anni sarà il migliore»

L'Inter

«Il distacco sulla seconda è notevole, ma al di là di questo la squadra di Mourinho è lassù perché è la più forte»

«Sono stato vicino a diverse squadre italiane, ma poi sono andato al Bayern, la squadra che mi ha voluto di più. E adesso, sinceramente, sto bene così».

Della sua terra ha già detto che le piace tutto. Cose l'ha conquistata, invece, della Germania?

«Il fatto che non si esasperino le situazioni. Che si possa andare allo stadio senza paure».

Lo scudetto è già dell'Inter?

«Il distacco sulla seconda è notevole, ma al di là di questo l'Inter è lassù perché è la squadra più forte».

In cima alla classifica dei cannonieri c'è Di Vaio, un italiano.

«Sono contento per lui. Ha passato un momento difficile, ma a Bologna si sta ritrovando».

C'è chi lo rivedrebbe volentieri nel giro della Nazionale. Lei che ne pensa?

«Penso che Lippi guardi tutti».

A proposito di Nazionale, l'esibizione col Brasile è stata deludente.

«L'Italia è una squadra che viene fuori nelle partite che contano. Il gruppo c'è e ha ancora tanta voglia di vincere».

In serie B il "suo" Modena è ultimo in classifica.

«È un vero peccato. Spero che la squadra sappia reagire».

Dica la verità, non le viene mai voglia di canticchiare la sua canzoncina rap: «Cannelloni, peperoni Luca Toni sei per me, il Numero Uno?»

«Cantare io? Meglio di no. Forse dopo un bicchiere di lambrusco...».

Brevi

CALCIO

Assolto Adriano: niente squalifica con prova tv

Nessuna sanzione ad Adriano per il gol con il braccio nel derby. Il giudice sportivo Gianpaolo Tosel, dopo aver esaminato la prova tv, ha assolto l'attaccante dell'Inter, che proprio ieri ha festeggiato i 27 anni. «L'arbitro Rosetti non ha fischiato - osserva Tosel - perché non aveva la certezza che Adriano avesse colpito volontariamente il pallone con il braccio, e che il suo fosse un comportamento antisportivo».

CALCIO

Torna la Coppa Uefa. Oggi tocca a Milan e Samp

Oggi riprende la Coppa Uefa, con in lizza quattro squadre italiane. Stasera scenderanno in campo il Milan, impegnato a Brema contro il Werder (20.45, diretta su Rete4), e la Sampdoria, che ospiterà gli ucraini del Metalist (20.45, ContoTv). «Werder-Milan è una sfida degna della Champions League» afferma il capitano rossonero, Paolo Maldini.

CALCIO SERIE B

I risultati della serie B. Pareggio Livorno-Bari

Albinoleffe-Sassuolo 1-0; Ascoli-Mantova 2-0; Brescia-Ancona 3-0; Cittadella-Treviso 1-1; Frosinone-Parma 1-2; Grosseto-Avellino 3-2; Livorno-Bari 1-1; Modena-Empoli 3-0; Rimini-Piacenza 0-2; Triestina-Salernitana 3-1; Vicenza-Pisa 0-0.

La classifica

Livorno 46, Bari 46, Parma 44, Brescia 43, Sassuolo 42, Grosseto 41, Empoli 40, Triestina 39, Vicenza 37, Albinoleffe 35, Ancona 32, Rimini 32, Mantova 32, Pisa 32, Piacenza 31, Cittadella 29, Salernitana 29, Frosinone 29, Ascoli 29, Treviso 23, Avellino 21, Modena 21.

BASKET

Il sogno di Danilo Gallinari «Voglio vincere l'Nba»

Danilo Gallinari punta in alto, tanto da sognare la vittoria nell'Nba. Questo il desiderio confessato in un'intervista a Sky Sport24, in cui il giocatore dei New York Knicks ha stilato un primo bilancio della sua esperienza negli Usa: «Non è facile, ma ci metti poco ad adattarti. Regole, gioco e ambiente sono diverse rispetto all'Italia. Ma per un giocatore che ha avuto esperienza in Europa non è un problema».

C'era una volta il Rugby Dal «Sei nazioni» azzurro la nostalgia del vero ovale

Sconfitte che sembrano Caporetto, con Inghilterra e Irlanda, ma per la Nazionale il dato più preoccupante è l'immagine patinata e troppo lontana dal Dna di uno sport che vive(va) di battaglie ed entusiasmi veraci.

CLAUDIO CAMARCA

SCRITTORE

Li hanno asfaltati. Calpestatosi come concime per fertilizzare il campo di gara. Prima l'Inghilterra, adesso l'Irlanda. Hanno travolto le linee difensive, si sono liberati dei placcaggi, lucidato gli scarpini chiodati sulle maglie azzurre dell'Italia. Gli inglesi a Twickenham ci hanno scherzato. I ragazzi verdi d'Irlanda, per noi quindici orchi usciti dalla Compagnia dell'Anello, sono addirittura cecesi al Flaminio a farla da padroni. Guadagnando metri di campo a ogni attacco. Piantando bandiere nelle zolle. Sbattendoci in faccia cinque mete a zero. E applaudendoci all'uscita serrando tra i denti lo scapolo strappato dalla cute. Il rugby italiano ha timbrato il cartellino della sua fermata all'inferno. I fischi del pubblico sopraggiunti a fine match sono fin troppo generosi. In Spagna avrebbero tirato cuscini. Prima dell'euro e con una diversa congiuntura economica, sarebbero volati pomodori e cavolfiori.

ECLISSI AZZURRA

La nazionale non c'è più. Bollesan, Cutitta e Dominguez non hanno lasciato eredi. Di certo, non questi ragazzotti simil «Ken per Barbie», a tempo perso indossatori di biancheria intima, usi oramai a placare correntisti bancari negli spot televisivi. E non adatti ad arare il manto verde metro dopo metro, assaltare le trincee fraposte alla linea di meta, ficcare la testa là dove non metteresti la gamba. Il mio rugby è fango e sudore e vapore negli spogliatoi non riscaldati nei mesi invernali. È il rugby delle unghie strappate nel tentativo di afferrare la maglia avversaria. È il naso rotto in una «mule» guadagnata dopo la touche avversaria. Sono i punti di sutura messi a caldo a bordo campo sull'arcata sopraccigliare sinistra, inaffiati da una spruzzata di acqua gelida, e dimenticati negli ultimi 20' che rimangono da giocare, perché c'è da recuperare lo svantaggio, e perché non è finita finché non è finita. È il rugby dove ti autotassavi per pagarti la tra-

sferza. Compravi gli scarpini e i pantaloni e mangiavi cinque uova al giorno e un chilo di carne rossa. È il rugby da morti di fame. Quindici in campo e guai a essere sostituito, a costo di rimanere tra le linee con la spalla uscita dalla sede naturale. Ho ricordi di uomini di centodieci chili piangere per essersi strappati i legamenti e essere obbligati a lasciare i compagni a sbrigarsela da soli. Atleti rimasti a tifare a bordo campo col ginocchio penzoloni.

RICORDI OVALI

Amici con cui vivere il sabato e la domenica davanti al cinque nazioni trasmesso in diretta e poi in differita alla televisione francese. Un sogno l'idea di parteciparvi. Un onore essere riconosciuti nazione sfidante. E adesso. Questi bei ragazzi depilati usciti dal maquillage dell'estetista. Attenti nell'uso del congiuntivo. In posa davanti al fotografo. Ordinati e puliti e politicamente corretti. Che non vedono l'ora di timbrare il terzo tempo plaudendo al

Delusione

«Non c'è gloria nel prepararsi alla disfatta ebbri di sudditanza»

valore nemico dopo essere stati travolti, cancellati, annichiliti. Abituati oramai da anni a digerire la bella sconfitta. Aspettare la prossima. Questo non è il mio rugby. Non c'è gloria nel prepararsi alla disfatta. Non si mostra rispetto all'avversario scendendo in campo molli e ebbri di sudditanza psicologica. Si combatte centimetro dopo centimetro. Si ringhia, si lotta tutti e quindici uniti. Ci si compatta nell'idea che perdere quel solo centimetro equivale a perdere se stessi, perdere la propria dignità, il diritto di stare in campo. Allora, si può anche uscire sconfitti. Ci può stare. Fa parte della vita, fa parte del gioco. Si può sfilare tra le ali della squadra avversaria grata di avere partecipato a un intenso e vero incontro di rugby. Offrendo la mano al compagno che ti ha battuto. Sapendo in cuor tuo di averci provato, di avere dato fegato e animella. E che la prossima volta andrà meglio. Perché ti sei guadagnato il diritto di riprovarci. Perché sarà un piacere andare a ficcare la testa là dove non metteresti la gamba. ♦

LE LEGGI CONTRA PERSONAM

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Decisamente, questo governo è sempre un passo avanti. Lui avanti e noi indietro. Nella nostra miopia non eravamo ancora riusciti ad abituarci alle leggi ad personam, eravamo ancora lì a indignarci senza costrutto, e quelli già erano andati oltre. L'escalation si è verificata nei giorni più caldi del caso Englaro, e magari è potuta sfuggire, a confronto col dramma umano. Forse c'entra il fatto che tutte le leggi che il signor B. poteva cucirsi addosso ormai se l'è cucite, e poteva in un certo senso allargare i settori di interesse governativo occupandosi d'altro. Certo è che nei giorni scorsi sembra essere scattata una Fase Due.

Dopo le leggi ad personam siamo alla svolta kafkiana: le leggi contra personam. L'attività di governo e quella del Parlamento nella loro quasi interezza si sono concentrate per giorni su un unico obiettivo: fottare un singolo cittadino, in questo caso il signor Englaro. L'aggettivo «kafkiano» non deve suonare banale. Non si ricorda un accanimento del genere nei confronti di un individuo. Non nella cronaca e non nella storia: rimane la letteratura, e la citazione obbligata è «Il Processo», anche per il mistero che circonda le reali motivazioni che si trovano alla base della persecuzione.

L'escalation delle leggi contra personam, apre prospettive inedite, per uno Stato di diritto. Dopo il caso Englaro, lo Stato potrà prendere di mira un singolo cittadino, cambiargli la legge sotto i piedi, annullare retroattivamente le sentenze che lo riguardano. Sulla scorta di questo precedente, forse fra qualche anno ogni cittadino italiano potrà vantare una legge approvata espressamente contro di lui, per convenienza governativa, tornaconto elettorale o - perché no? - pura e semplice volontà di persecuzione contro un singolo individuo. ♦

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m sm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfood 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



lotto

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 2009

Nazionale	78	15	50	17	36
Bari	78	13	50	44	77
Cagliari	65	30	69	46	48
Firenze	63	25	56	89	8
Genova	88	36	58	27	59
Milano	82	85	72	87	15
Napoli	20	23	73	71	65
Palermo	85	3	22	20	65
Roma	17	35	49	9	48
Torino	68	13	30	63	73
Venezia	42	20	31	29	1

I numeri del Superenalotto

17	20	63	78	82	85	42	78	
Montepremi							€	3.680.878,62
Nessun 6	€	18.205.929,60	5+	stella	€	40.301,00		
Al 5+1	€	736.175,72	4+	stella	€	1.942,00		
Vincono con punti 5	€	55.213,18	3+	stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€	403,01	2+	stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€	19,42	1+	stella	€	5,00		
			0+	stella	€			